

RESOCONTO STENOGRAFICO

138.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	15147	(Stralcio di disposizioni da parte di una Commissione in sede legislativa)	15192
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	15149	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	15193
(Autorizzazione di relazione orale) .	15148	Mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita (Seguito della discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15148	PRESIDENTE . . .	15159, 15165, 15168, 15174, 15180, 15184, 15185, 15188, 15191,
(Trasmissione dal Senato)	15147	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	14174
Proposte di legge:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	15180, 15184, 15185
(Annunzio)	15147	FACCIO ADELE (FE)	15188
(Approvazione in Commissione) . . .	15149	MATTIOLI GIANNI (Verde)	15185
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	15192	MICHELINI ALBERTO (DC)	15165
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15148	PANNELLA MARCO (FE)	15169
(Ritiro)	15147	VIOLANTE LUCIANO (PCI)	15168

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):		ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	15156
PRESIDENTE	15135, 15136, 15137, 15138, 15139, 15140, 15141, 15142, 15143, 15144, 15145, 15146	ZANONE VALERIO, <i>Ministro della difesa</i>	15152
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	15136	Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa: (Sostituzione di un componente)	15147
CARRARO FRANCO, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	15135, 15137, 15139, 15141, 15142, 15143, 15144, 15146	Documenti ministeriali: (Trasmissione)	15150
DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	15140, 15145	Provvedimenti concernenti enti locali: (Annunzio)	15150
FACCIO ADELE (<i>FE</i>)	15143	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE	15150, 15151
FILIPPINI GIOVANNA (<i>PCI</i>)	15138, 15141	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	15150, 15151
MARTINAT UGO (<i>MSI-DN</i>)	15145	ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	15151
MAZZONE ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	15139	Ordine del giorno della seduta di domani	15193
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>)	15138	Apposizione di firme ad una interrogazione	15194
PINTO ROBERTA (<i>PCI</i>)	15136	Apposizione di firme ad una mozione	15194
PIRO FRANCO (<i>PSI</i>)	15136, 15145	Trasformazione di documenti di sindacato ispettivo	15194
PROCACCI ANNAMARIA (<i>Verde</i>)	15142, 15146	Allegato all'intervento del ministro Franco Carraro in risposta all'interrogazione Dutto n. 3RI-00863	15196
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	15138, 15144		
SANGIORGIO MARIA LUISA (<i>PCI</i>)	15145		
SAPIENZA ORAZIO (<i>DC</i>)	15140		
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	15143		
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	15141		
ZOLLA MICHELE (<i>DC</i>)	15136		
Risoluzione: (Annunzio)	15193		
Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato: (Integrazione nella costituzione)	15147		
Comunicazioni del Governo sul trasferimento in Italia degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna: PRESIDENTE	15120, 15156		

La seduta comincia alle 16.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

ZOLLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Se intende presentare un disegno di legge per la promozione e lo sviluppo delle attività sportive e fisicomotorie.

3RI-00861.

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere...

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non sono «onorevole»!

PRESIDENTE. Non credo che sia un disonore!

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Tutt'altro! Semplicemente non volevo abusare del titolo.

PRESIDENTE. Allora mi consenta di abusare, ma non di *deficere*!

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ribadire quanto ho detto più volte e, d'altra parte, è previsto nel programma di Governo, e cioè l'intenzione sia di presentare un disegno di legge organico riguardante la promozione e lo sviluppo delle attività sportive e fisicomotorie sia di provvedere alla ristrutturazione del CONI, che è l'ente delegato dallo Stato ad occuparsi delle attività sportive, elaborando anche una normativa per gli enti di promozione sportiva che svolgono anch'essi un ruolo ben preciso in questo settore.

Rientra inoltre nel programma di Governo l'intenzione di affrontare il problema connesso alla sopravvivenza delle società sportive dilettantistiche, nonché quello riguardante l'impiantistica sportiva (probabilmente rifinanziando per gli anni successivi la legge n. 65 del 1987).

Il Governo si augura altresì che il Parlamento possa esaminare al più presto il provvedimento riguardante l'illecito sportivo e la lotta al gioco clandestino, posto che essi sono argomenti rilevanti per garantire all'opinione pubblica la trasparenza e la correttezza dei risultati sportivi.

Per quanto riguarda il primo argo-

mento, cioè la legge-quadro sullo sport, credo che le consultazioni con le parti sportive e con le parti politiche siano ormai terminate. Ritengo pertanto che entro 15-20 giorni, lo schema di disegno di legge sarà portato al Consiglio dei ministri, dove mi auguro sarà approvato, e quindi presentato al Parlamento per la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Zolla ha facoltà di replicare.

MICHELE ZOLLA. Onorevole Presidente, come il signor ministro sa, è trascorso quasi un anno da quando ho presentato l'interrogazione al nostro esame; ed è trascorso ormai un tempo analogo da quando lei ha assunto l'altissima responsabilità di ministro del turismo e dello spettacolo, con delega anche per i problemi dello sport.

Lei sa quanto me e più di me, per il suo passato di sportivo e di dirigente, quanto sia auspicata una legge-quadro che fissi le strutture portanti, dal punto di vista legislativo generale, della complessa realtà dello sport.

Apprendo con soddisfazione quanto lei ha annunciato, che tra qualche settimana il disegno di legge del Governo sarà portato in Consiglio dei ministri e quindi presentato in Parlamento. Lo apprendo con soddisfazione perché, come forse lei sa, la Commissione cultura di questo ramo del Parlamento ha all'ordine del giorno della seduta di domani mattina l'esame di proposte di legge in materia. Evidentemente se vi è un progetto di legge di iniziativa governativa, il quadro sarà più completo.

Pertanto signor ministro, esprimo in fiduciosa attesa — come si usa dire — la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinto del gruppo comunista.

ROBERTA PINTO. Signor Presidente,

debbo rilevare che il ministro Carraro ormai da parecchi mesi dice che è pronto il disegno di legge-quadro del Governo sullo sport, mentre la VII Commissione continua da parecchi giorni a porre all'ordine del giorno la discussione delle proposte di legge in materia. Non mi pare che sia produttivo per nessuno, tanto meno per l'economia dei nostri lavori, che si proceda per binari che non si incontrano mai.

Inizieremo la discussione delle proposte di legge presentate dai vari gruppi? Benissimo! Ma non sappiamo ancora quando, in attesa appunto del disegno di legge del Governo. Pertanto, signor ministro, la sollecitiamo ancora ad affrettare i tempi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino del gruppo del MSI-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, a proposito delle attività sportive vorrei riferirmi al settore della pesca dilettantistica. In Commissione stiamo discutendo un provvedimento che riguarda la pesca professionistica e che quindi esclude l'attività dilettantistica, soprattutto per il fermo biologico, nell'interesse stesso di questo settore.

Desidererei pertanto sapere se lei ha inteso riferirsi anche alle società dilettantistiche per la pesca sportiva, quando ha affermato che vuole garantire una maggiore attività per tutte le associazioni sportive.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro del gruppo socialista.

FRANCO PIRO. Signor ministro, lei ha già annunciato di fronte alla Commissione speciale istituita per i problemi degli handicappati il suo particolare interesse nei confronti di questo aspetto.

Desidero chiederle se nel disegno di legge che ha annunciato siano previste effettive possibilità di aiutare i cittadini portatori di *handicap* nell'esercizio della pratica sportiva che ha, in questo caso, anche un efficace impatto terapeutico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto del gruppo repubblicano.

MAURO DUTTO. Signor ministro, nella giornata di domani anche il gruppo repubblicano presenterà una propria proposta di legge per la promozione delle attività sportive. Vorrei sapere, a tale riguardo, dal ministro Carraro se egli intende inserire nel testo del disegno di legge-quadro norme che permettano di distribuire i fondi di sostegno alle federazioni ed agli enti di promozione, sulla base non di criteri casuali o di una loro consistenza presunta, bensì sulla base dell'attività effettivamente svolta. Vorrei, in altre parole, sapere se è possibile prevedere nella legge che i fondi siano distribuiti sulla base di criteri oggettivi di attività.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, in ordine ai tempi di esame del disegno di legge qui richiamato, è a tutti noto che, a seguito della mia nomina a ministro del turismo e dello spettacolo, il CONI ha attraversato (fino alla fine del 1987) un momento di transizione, prima di arrivare all'elezione del suo nuovo presidente. Alcune settimane dopo la celebrazione del congresso olimpico nel gennaio di quest'anno, il disegno di legge in materia era già pronto. È però successivamente intervenuta la crisi di Governo (per altro annunciata), crisi che ha praticamente bloccato l'iniziativa legislativa del Governo. Il nuovo Governo è da poco nella pienezza dei suoi poteri, per cui credo che il ritardo nella presentazione di quel disegno di legge possa considerarsi abbastanza motivato. Ritengo, d'altronde, che il tempo trascorso nelle discussioni sulla materia consentirà forse, non dico un andamento più rapido dell'*iter* legislativo del provvedimento di legge (posto che i lavori parlamentari sono assolutamente autonomi rispetto all'opinione pubblica), ma

certo una maggiore riflessione sui problemi in esame.

Per quanto riguarda il quesito sulle società dilettantistiche, vorrei precisare che tali società si occupano ovviamente di tutte le pratiche sportive, compresa dunque anche quella della pesca sportiva.

In ordine al quesito sull'attività sportiva degli handicappati, desidero ricordare che il CONI è uno dei pochi organismi che riconosce una federazione degli handicappati. Mi rendo conto che i mezzi non sono sufficienti rispetto all'importanza sociale ed etica di questo tipo di attività. Mi auguro tuttavia che sia possibile incrementare tale attività, posto che è non solo salutare sotto il profilo fisico, ma anche di grande aiuto psicologico per le persone. Penso che questo sia uno degli aspetti in cui si nobiliti di più l'attività sportiva. Circa i criteri gestionali da seguire, credo che la legge dovrà attenersi a criteri di trasparenza e di oggettività. In riferimento poi a normative specifiche in materia, ritengo che la legge debba tener conto innanzi tutto dei principi generali, anche se penso che ad essa dovrà seguire un decreto del Presidente della Repubblica per l'attuazione delle sue disposizioni normative. In questo senso assicuro che verranno rivolte richieste di precisazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CAPRILI e FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Con quali iniziative legislative e con quali finanziamenti intenda sostenere il necessario processo di ristrutturazione e di ammodernamento della piccola e media struttura turistica italiana.

3RI-00862

Il ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, le competenze in materia di ristrutturazione e di ammodernamento della piccola e media struttura turistica italiana, spettano

alle regioni, ai sensi della legge-quadro sul turismo n. 217, del 1983.

Tale legge dovrà trovare copertura finanziaria nel disegno di legge finanziaria del 1989 (ricordo che per il 1988 i fondi stanziati ammontano a 200 miliardi). Tale stanziamento si aggiunge all'altro di 450 miliardi per tre anni, già previsto dalla legge finanziaria, per un programma di tipo particolare. Ritengo che, nel contesto del discorso relativo ai campionati del mondo che si terranno nel 1990, sarà presentato al Parlamento un disegno di legge per l'utilizzazione di questi fondi. Tale legge dovrebbe essere redatta con la collaborazione e il concerto delle regioni. La materia, pur rientrando nella competenza regionale, necessita infatti di un coordinamento tra lo Stato e le regioni, mediante appunto il comitato di coordinamento per l'attività turistica; ed è giusto che sia così.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanna Filippini ha facoltà di replicare.

GIOVANNA FILIPPINI. Signor Presidente, signor ministro, non mi posso ritenere soddisfatta di questa risposta. Nel nostro paese, per quanto riguarda la piccola e media impresa alberghiera, siamo in presenza di circa 30 mila aziende turistiche, che in questi anni hanno rappresentato l'ossatura del turismo italiano. Ebbene, oggi questa impresa rischia di rimanere tagliata fuori dai mercati internazionali, in particolare da quello europeo, in quanto non ha gli strumenti di integrazione, promozione e sostegno che sarebbero necessari per la sua riqualificazione ed innovazione. Non vi sono crediti adeguati né strumenti commerciali; i costi di gestione diventano sempre più alti e non si dispone di quel sistema di telecomunicazioni, che oggi è diventato importantissimo.

In questa situazione, crediamo diventi veramente urgente, anche in vista della scadenza del 1992, un intervento di sostegno che punti alla ristrutturazione e alla innovazione di tale struttura, facendola diventare sistema a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda il sostegno finan-

ziario, lei si è riferito a due distinti stanziamenti, rispettivamente di 200 miliardi e di 450 miliardi: su questo aspetto vorrei notizie più precise, soprattutto sul secondo stanziamento: su come, cioè, il ministro intende spendere quei 450 miliardi previsti per i prossimi tre anni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra del gruppo della democrazia cristiana.

BENEDETTO NICOTRA. Onorevole ministro, in tema di strutture ed organismi culturali e turistici, mi permetto richiamare la sua cortese attenzione sulla sorte dell'Istituto nazionale del dramma antico che, come lei ben sa, svolge una attività elevatissima dal punto di vista culturale (insieme al teatro greco di Siracusa), ma ha a disposizione mezzi economici insufficienti e per di più da oltre 40 anni ha una gestione straordinaria commissariale, decretata dal suo Ministero.

Le chiedo se non intenda provvedere con urgenza alla approvazione del nuovo statuto, promuovendo conseguentemente la costituzione di un regolare consiglio di amministrazione, nel quale siano rappresentati il Ministero, la regione, il comune di Siracusa e gli altri enti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi del gruppo di democrazia proletaria.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, con riferimento alla piccola e media impresa turistica, vorrei sapere quali iniziative intende intraprendere per potenziare e valorizzare l'agriturismo e più in generale il turismo ambientale, nei parchi esistenti ed in quelli in via di istituzione, con particolare riferimento alle iniziative della cooperazione e, quindi, anche all'occupazione giovanile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzone, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

ANTONIO MAZZONE. Signor ministro, non ritiene che il processo di ristrutturazione e di ammodernamento delle strutture turistiche debba orientarsi prioritariamente sul Mezzogiorno, ove i livelli di disoccupazione hanno ormai raggiunto limiti insopportabili (oltre il 20 per cento) ed ove le naturali bellezze paesaggistiche ne favorirebbero lo sviluppo? Un esempio valga per tutti: lo sviluppo della zona flegrea del Napoletano, in sostituzione della decotta Italsider di Bagnoli.

CARLO D'AMATO. Non ancora decotta!

ANTONIO MAZZONE. Non sei d'accordo?

CARLO D'AMATO. No, non sono d'accordo.

ANTONIO MAZZONE. Domandalo al tuo collega Di Donato!

CARLO D'AMATO. Sono problemi di Di Donato, non miei.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Carraro ha facoltà di parlare, per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per quanto riguarda il turismo, condivido quanto è stato detto circa l'importanza dell'attività turistica nel nostro paese e l'insufficienza del supporto di cui dispone; d'altra parte l'ho affermato non più di cinque ore fa alla assemblea della Confcommercio, alla quale sono intervenuto in rappresentanza del Governo. Nella mia risposta, però, avevo inteso fare riferimento ai fondi disponibili.

L'utilizzazione dei 200 miliardi stanziati è di pertinenza della regione e, se l'onorevole interrogante lo desidera, posso fornirgli il prospetto recante la suddivisione operata dal comitato di coordinamento. Credo che sarebbe lungo darne conto in questa sede.

Per quanto riguarda i criteri di impiego del fondo di 450 miliardi, essi saranno indi-

cati nel disegno di legge sui campionati del mondo di calcio del 1990, che sarà sottoposta all'esame del Parlamento entro la fine di giugno. Il Parlamento, pertanto, non solo potrà conoscere quei criteri, ma li dovrà esaminare, giudicare e (speriamo) approvare.

Per quanto riguarda l'Istituto del dramma antico, devo far notare che, se si trova da quarant'anni in gestione commissariale, quest'ultima non può essere stata decisa dal Ministero del turismo e dello spettacolo, che è nato successivamente! Si sta comunque procedendo alla approvazione dello statuto, e in seguito verrà reintegrato il consiglio d'amministrazione. Desidero precisare, inoltre, che di tale istituto (nonché dell'ETI) si parlerà nella legge sul teatro che il Governo ha l'impegno di presentare in Parlamento al più presto.

Per quel che riguarda il turismo, il Ministero ovviamente intende sostenerlo, in collaborazione con le regioni, dato che la materia è di pertinenza di queste ultime.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

DUTTO E DE CAROLIS. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo*. — Quante regioni abbiano adempiuto all'impegno di predisporre strumenti di attuazione della legge n. 217 del 1983 (legge quadro sul turismo) e quali elementi di contrasto emergano dalle leggi regionali adottate; se no ritenga comunque opportuno predisporre un provvedimento legislativo capace di rafforzare i poteri di coordinamento centrale della politica turistica nazionale, introducendo il metodo della programmazione, coinvolgendo più dicasteri e migliorando la situazione del settore.

3RI-00863

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, in ordine all'esecuzione della legge-quadro sul turismo penso sia più semplice allegare l'elenco (la cui lettura richiederebbe forse

più dei due minuti che mi sono concessi) delle regioni che hanno adempiuto alle disposizioni di cui agli articoli 4, 5, 7, 9 e 11 della legge n. 217 del 1983. In realtà, non tutte le regioni hanno adempiuto e molte lo hanno fatto solo per alcuni articoli e non per altri. Se la legge, a cinque anni dalla sua approvazione, non è stata ancora attuata da tutte le regioni, significa che deve avere oggettive carenze. Pertanto, è necessario por mano ad una sua revisione.

Per quel che riguarda il comitato di coordinamento con le regioni, devo dire che negli ultimi tempi la collaborazione è molto migliorata: si tengono riunioni pressochè ogni mese e le regioni hanno dimostrato particolare interesse ad una collaborazione, evidenziando per altro la necessità di rivedere la legge quadro del 1983, almeno in quelle parti che hanno mostrato limiti specifici.

Devo aggiungere che, oltre alla necessità di una revisione della normativa, il fatto più importante è costituito dalla scarsa disponibilità di fondi. Infatti, 200 miliardi, da dividere per tutte le regioni italiane, rappresentano una cifra certamente insufficiente rispetto ad una attività di grande utilità per la bilancia commerciale del paese (10 mila miliardi nel 1987), che non può essere portata avanti in maniera spontaneistica, dovendo, al contrario, essere adeguatamente sostenuta dallo Stato.

Chiedo, infine, che sia allegato al resoconto stenografico l'elenco cui ho fatto cenno all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. L'elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Signor ministro, basterebbe citare l'intervento della collega Pinto, in ordine all'interrogazione poc'anzi esaminata, per sottolineare come, ad esempio, per la piccola e media industria alberghiera occorrerebbe utilizzare la tecnologia di telematica o informatica

per centralizzare l'attività di coordinamento turistico.

Il nostro sistema costituzionale assegna alla competenza delle regioni l'attività turistica, sulla base di una visione che io considero inattuale, in quanto non si collega a quello che è stato lo sviluppo del turismo, anche a livello internazionale. Credo, pertanto, che occorra, data anche la dimensione di questa attività economica, fondamentale per il nostro bilancio e per l'andamento della bilancia commerciale, un intervento corposo che permetta di dar vita ad iniziative di carattere nazionale in grado di rappresentare un turismo programmato. Mi consenta il ministro di fargli notare che da solo non può portare avanti una simile attività; occorre infatti agire di concerto con i ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti dell'interno per «offrire» tutti gli anni una Italia turisticamente attraente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza del gruppo della democrazia cristiana.

ORAZIO SAPIENZA. Signor ministro, considerato che il turismo non può non essere una componente essenziale di una seria politica di sviluppo della società meridionale, non vi è alcun dubbio che per il rafforzamento delle strutture turistiche del Mezzogiorno, deve essere compiuto il massimo dello sforzo programmatico e realizzativo, da parte soprattutto di un Governo che, stando alle dichiarazioni programmatiche, fa della soluzione della complessiva problematica meridionale un vero e proprio banco di prova perché sulla sua azione sia espresso un giudizio positivo.

Pur dandole atto di avere fornito informazioni adeguate circa l'azione di promozione e di coordinamento del Governo centrale, non possiamo tuttavia non augurarci che questa azione sia sempre più incisiva, efficace e soprattutto capace di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'attuazione

di un tale intervento, nell'interesse della gente del Sud e dell'unificazione economica del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi, del gruppo del MSI-destra nazionale.

CARLO TASSI. Signor Presidente, innanzitutto non riesco a capire come con delle interrogazioni si possano chiedere interventi legislativi al Governo, quando il potere legislativo dovrebbe avere la sua sede naturalmente in Parlamento...!

Ma, a parte tale questione di forma, vorrei chiedere al ministro Carraro quale attività di coordinamento egli compia con il Ministero dei lavori pubblici e con quello dell'ambiente, soprattutto in relazione alle zone dell'Emilia Romagna bagnate dal mare Adriatico, così gravemente inquinato, il cui risanamento costituirebbe il migliore rilancio turistico delle zone interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanna Filippini, del gruppo comunista.

GIOVANNA FILIPPINI. Signor ministro, prendo atto con piacere delle affermazioni da lei fatte nella sua ultima dichiarazione a proposito della legge quadro n. 217, sulla quale anch'io ritengo che, dopo cinque anni, sia necessaria ed urgente una riflessione, se non altro per le profonde trasformazioni avvenute negli ultimi anni nella realtà economico-sociale del nostro paese, e in particolare nella piccola e media impresa, cui prima facevo riferimento.

Vi sono molti punti da chiarire e, proprio perché si possa finalmente passare dalle dichiarazioni ai fatti (naturalmente non mi riferisco a lei, signor ministro, ma di promesse ne abbiamo sentite tante...) credo che sarebbe opportuno promuovere delle audizioni nella Commissione competente, per ascoltare le regioni e le categorie economiche interessate in ordine ad una revisione della legge quadro sul turismo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha

facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, in ordine al problema dell'informatizzazione devo precisare che i risultati concreti si vedranno tra poco. È in atto, infatti una collaborazione tra Ministero, regioni ed operatori interessati per la realizzazione di un meccanismo di informatizzazione che sia efficiente e di ausilio agli stessi operatori.

Per quanto riguarda il discorso sul Mezzogiorno, anch'io ritengo che il turismo rappresenti uno degli elementi chiave — certo non l'unico — per risolvere il problema dello sviluppo e dell'occupazione di questa zona del nostro paese. Mi auguro che in tal senso si possano vedere risultati concreti in tempi sufficientemente brevi.

In riferimento al quesito posto dall'onorevole Tassi, circa l'inquinamento del mare Adriatico, è indubbio (faccio un discorso di carattere generale) che il turismo tragga vantaggio da un ambiente non inquinato e da trasporti efficienti. Come è noto, l'inefficienza del sistema delle comunicazioni si riflette innanzitutto sul turismo (in quanto direttamente interessato) e poi su molti altri settori.

Ma in questo senso non esiste un coordinamento interministeriale. Forse l'esperienza che si sta facendo, per gli interventi finalizzati ai campionati del mondo di calcio del 1990, se si dimostrasse positiva, potrebbe essere istituzionalizzata in via permanente, in quanto è indubbio che il buon andamento turistico è condizionato dal funzionamento di tutta una serie di elementi.

Per quanto riguarda l'osservazione fatta dall'onorevole Filippini, vorrei dire che non ho il potere di regolare i lavori della Commissione attività produttive (ritengo che l'onorevole Filippini dovrebbe rivolgersi al presidente di quella Commissione), mentre per quanto riguarda l'attitudine del Governo ad affrontare il problema connesso allo sviluppo turistico del paese, ritengo esista ormai una coscienza generalizzata del fatto che le cose da sole non

possono più andare avanti e che, senza un intervento serio a livello centrale e periferico, la situazione turistica del nostro paese rischia di degradare. Il che sarebbe un vero peccato.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PROCACCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Se intende — anche sull'onda di una sempre più vasta mobilitazione dell'opinione pubblica — sospendere i finanziamenti alla scuola domatori di Verona e ai circhi, ove si continua a fare uso di animali per pubblico divertimento, costringendoli a subire maltrattamenti per l'addestramento ed una perpetua detenzione nelle gabbie.

RI-00864

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è certo una interrogazione vistata dai bambini d'Italia!

PRESIDENTE. Non credo che lei possa interpretarne la volontà. Non ha l'età... L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, la legislazione in materia di circhi equestri (che si basa sulla legge 18 marzo 1968, n. 35) ha predisposto stanziamenti di un certo rilievo in favore dei circhi in questione e dello spettacolo viaggiante. Tale normativa non contiene alcuna previsione che possa consentire di escludere l'uso di animali nei complessi circensi. Esistono, anzi, disposizioni che proprio questo uso presuppongono: vedi l'articolo 16 della legge n. 337 in materia di carni destinate agli zoo dei circhi; vedi l'articolo 1 della legge n. 37 del 1982, che basa la concessione di taluni contributi alla rispondenza ai canoni della tradizione circense, che è notoriamente basata sull'impiego di cavalli — donde il nome equestre — ed altri animali, esotici e non esotici.

Devo anche aggiungere che — come è stato riferito dalla stampa, in modo per la

verità non preciso — l'ente che si occupa di coordinare i circhi equestri ha recentemente stipulato un accordo con l'Ente protezione animali. Accordo che non è stato sottoscritto dal Ministero (che a ciò non aveva titolo in ragione dei propri poteri ed attribuzioni), ma al quale è stato comunque notificato. In base ad esso, i circhi equestri si impegnano ad utilizzare gli animali nel modo migliore e comunque corrispondente ai criteri considerati soddisfacenti dall'Ente nazionale protezione animali.

Per altro, non appena l'accordo è stato siglato, altre organizzazioni hanno disconosciuto la titolarità dell'organismo di cui sopra (che d'altra parte non è certo nato ieri) a sottoscriverlo. Si tratta, comunque, di accordi privatistici che ho voluto citare non perché abbiano valore legale, ma perché denotano come non tutti convengano circa il fatto che l'utilizzazione degli animali nei circhi sia per gli stessi dannosa.

Debbo inoltre rilevare che la non utilizzazione degli animali comporterebbe una riduzione cospicua dell'attività dei circhi equestri che rappresentano un'importante tradizione di spettacolo, legata in particolare al pubblico giovanile, e che danno lavoro a molte persone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Procacci.

ANNAMARIA PROCACCI. Mi dichiaro assolutamente insoddisfatta della risposta ed anche profondamente preoccupata. Al ministro, evidentemente, sfugge la vastità della mobilitazione in atto nell'opinione pubblica in ordine alla tematica dell'uso degli animali nei circhi.

Voglio inoltre informare il ministro ed i colleghi del fatto che l'accordo tra l'Ente nazionale protezione animali e l'Ente circhi è stato pienamente sconfessato dall'intero movimento verde e da tutte le associazioni ambientaliste, ecologiste ed animaliste.

Riteniamo inconcepibile addestrare gli animali, seviziandoli per pubblico divertimento.

Ancora una precisazione: credo che al

ministro ed al Governo non manchino gli strumenti per intervenire in questo settore, tanto più che sta per giungere alla nostra attenzione una petizione, sostenuta da decine di migliaia di firme, contro l'uso degli animali nei circhi.

Per quanto riguarda il concetto di maltrattamento, cui si fa blandamente riferimento nella risposta del ministro Carraro, vorrei precisare che tutti i processi per diffamazione, intentati dall'Ente circhi nei confronti degli animalisti, proprio perché questi parlavano di maltrattamenti, sono caduti nel vuoto. Evidentemente, la magistratura ha inteso darci ragione.

Quanto allo spettacolo per i giovani, non credo che vi sia qualcosa di più diseducativo del vedere animali resi ridicoli per divertire il pubblico.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo di democrazia proletaria.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, l'uso degli animali domestici, comportando un addestramento che soffoca ogni istintiva reazione di difesa e che si basa su crudeli astuzie (fame, dolore, azioni ripetitive), di fatto viola la carta dei diritti degli animali, proclamata dall'UNESCO fin dal 1978, e configura l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 727 del codice penale. Appaiono pertanto discutibili le affermazioni che lei, signor ministro, ha fatto poc'anzi.

È da aggiungere, poi, che questi spettacoli legittimano la violenza contro esseri indifesi e risultano, quindi, diseducativi.

Non ritiene allora assurdo che spettacoli di questo genere, che sono discutibili dal punto di vista etico, vengano sovvenzionati dallo Stato? (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faccio, del gruppo federalista europeo.

ADELE FACCIO. Signor ministro, ho pre-

sentato una proposta di legge che affronta l'argomento in discussione insieme a quello degli animali negli zoo nelle città. Propongo che questi animali siano tolti ai circhi e agli zoo, affidati alle stesse persone che li hanno in custodia oggi (ecco allora che non si porrebbe alcun problema di posti di lavoro) e messi, nel nord, in un'ampia zona di brughiera e, nel sud, in una zona vicina a Castelferro (il nome preciso della zona non lo ricordo, ma esso è facilmente identificabile). Si potrebbe, perciò, dare assistenza a questi animali mandandoli in pensione vita natural durante, in maniera che essi non vengano sfruttati per un divertimento che non è civile e non ha alcun valore educativo, non solo secondo la nostra opinione, ma anche secondo quella della cultura più sensibile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, credo di avere poco da aggiungere a quanto ho dichiarato in risposta all'interrogazione dell'onorevole Procacci. Desidero comunque richiamare l'attenzione sul fatto che il dibattito su questa materia è aperto; non mi permetto, pertanto, di esprimere una mia opinione sull'argomento, anche perché non credo che sia questa la sede per farlo.

Dico solo che, essendo ministro della Repubblica, ho il dovere di rispettare le leggi, e le leggi non prevedono che si possano togliere i contributi in funzione dell'utilizzazione degli animali. Se il Parlamento darà seguito alla proposta di legge cui ha fatto cenno l'onorevole Faccio, il ministro avrà strumenti diversi da utilizzare. Con gli strumenti di cui dispone attualmente, non può che prendere atto dell'impossibilità di inibire contributi in funzione dell'utilizzazione degli animali. La discussione in materia — lo ribadisco ancora una volta — è aperta: quando avrà

delle evoluzioni, il ministro non potrà che prenderne atto.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione.

Ne do lettura:

ARNABOLDI e RONCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Se sono state effettuate valutazioni di impatto ambientale sui lavori di ristrutturazione degli stadi italiani in vista dei Mondiali del 1990, che hanno suscitato da più parti osservazioni critiche dal punto di vista ambientale, urbanistico ed economico, e se fra queste strutture e l'attività sportiva ordinaria è già prevista una integrazione finalizzata ad una utilizzazione successiva.

3RI-00865

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FRANCO CARRARO, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Tutti gli stadi destinati ad ospitare le partite dei campionati del mondo di calcio sono di proprietà dei comuni, tranne lo stadio Olimpico, che è di proprietà demaniale ma è gestito dal Comitato Olimpico nazionale italiano.

I permessi di edificazione e di modificazione non erano di competenza del Governo ma degli organismi regionali o comunali, a seconda dei diversi piani regolatori. Per l'autorizzazione alla costruzione di questi impianti, cioè, non sono state adottate procedure particolari ed i comuni si sono attenuti a quelle tradizionali. Su questo primo aspetto del problema, non avrei altro da aggiungere.

Per quanto riguarda l'utilizzazione di tali strutture dopo lo svolgimento dei campionati del mondo, desidero fare due ordini di precisazioni. Innanzitutto si tratta di impianti che vengono utilizzati sistematicamente dalle città; in molti casi poi, non si tratta di costruire nuovi impianti, ma di ammodernare quelli già esistenti, che vengono utilizzati ogni quindici giorni, o settimanalmente, per lo svolgimento delle partite di calcio e per altre manifestazioni sportive.

Il Governo è particolarmente desideroso

che tali strutture siano di molteplici uso, al punto che, nel caso della costruzione di nuovi impianti, il CONI ha esercitato pressioni sia sulla città di Torino che su quella di Bari (che sono le uniche in cui si costruiscono nuovi impianti) affinché le nuove strutture prevedessero anche una pista di atletica leggera, proprio al fine di sottolineare la necessità di una loro polifunzionalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, il ministro del turismo e dello spettacolo ha risposto in modo letterale solo in merito alla questione degli stadi; noi abbiamo inteso, invece, fare riferimento non solo agli stadi, ma anche alle infrastrutture ed attrezzature connesse alla preparazione ed allo svolgimento dei campionati mondiali del 1990.

Il fatto che, proprio in relazione a tale evento, si seguano le procedure ordinarie, sovraccaricando gli enti locali di compiti straordinari, non ci rassicura.

La nostra interrogazione era finalizzata a sollecitare un intervento più attivo del Ministero, teso alla verifica delle modalità dei lavori e dell'impatto ambientale degli stessi. Riteniamo, infatti, che molto spesso, sotto la sollecitazione dell'urgenza (come ci viene segnalato), si tenda non tanto ad evadere talune norme, quanto a non prenderle in considerazione con la dovuta attenzione.

Per quel che concerne la gestione successiva dell'attività sportiva, prendiamo atto delle sue dichiarazioni. Dal momento che l'investimento finanziario è rilevante e significativo (ma difficile per il momento da quantificare), è importante che il criterio della successiva funzionalità di questi impianti e di queste attrezzature venga adottato dal Ministero come uno dei criteri guida nell'attuazione degli ampliamenti delle vecchie strutture e nella costruzione delle nuove.

PRESIDENTE. Passiamo alla richieste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martinat del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, vorrei chiedere al signor ministro a quali finanziamenti intenda ricorrere per potenziare l'industria del turismo alberghiero, in vista dei mondiali del 1990, e quali iniziative collaterali, spettacoli e manifestazioni culturali, intenda porre in essere per lo stesso periodo. Chiedo, altresì, quali interventi sulla viabilità collaterale agli stadi sia intenzionato ad attuare, perché possano essere realmente utilizzati gli stadi di nuova costruzione e quelli ristrutturati, e quale potenziamento intenda dare ai trasporti aerei e, soprattutto, viari, per permettere ai turisti che caleranno a milioni in Italia, soprattutto dai valichi alpini, di assistere alle manifestazioni del 1990.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sangiorgio, del gruppo comunista.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, leggiamo frequentemente sulla stampa che esistono ancora, in alcune città, problemi in merito alla realizzazione degli impianti per i mondiali. Riteniamo, quindi, urgente ed indispensabile avere informazioni costanti sull'andamento dei lavori di costruzione, o di ristrutturazione degli impianti, e sui costi relativi a tali opere (dal momento che è stata fatta una previsione, è necessario conoscere l'andamento dei costi), nonché sullo stato dei provvedimenti urbanistici che sono stati adottati dagli enti locali in merito alla viabilità, ai trasporti, ai parcheggi ed all'ospitalità, in modo da consentire a tutti coloro che lo vorranno di seguire agevolmente questa manifestazione e da permettere alle città che ospitano i campionati mondiali di continuare a vivere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto, del gruppo repubblicano.

MAURO DUTTO. Signor ministro, tutte le volte che l'Italia riesce a guadagnare un appuntamento di grande prestigio internazionale, ci si trova poi di fronte ad importanti ritardi o ad incongruenze sul piano programmatico, soprattutto per quanto riguarda i riflessi sull'urbanistica.

Lei ha detto che gli impianti sono stati pensati per essere utilizzati anche dopo i mondiali. Ricordo però che in occasione delle Olimpiadi del 1960 furono allestiti impianti poi abbandonati, come il velodromo dell'EUR. È possibile pensare, nel caso attuale, ad accordi di programma che coinvolgano gli enti locali, le regioni e le province, per far sì che le strutture di supporto agli stadi non rappresentino poi dei danni all'impianto delle città?

Faccio un esempio: qui a Roma si parla di un parcheggio che dovrebbe sbaraccare una serie di campi sportivi per insediare solo automobili. Vorrei sapere se il Ministero ed il CONI siano in grado di bloccare questa forma di disturbo alla città causata dalla regione e dallo stesso comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro del gruppo socialista.

FRANCO PIRO. Mi scuso se insisto, ma dobbiamo occuparci anche dell'impatto sociale dei campionati mondiali del 1990.

Nonostante un emendamento che proponemmo e votammo in quest'aula le piscine, gli impianti sportivi ed anche gli stadi continuano ad essere costruiti con insuperabili barriere architettoniche. Aver previsto un posto adeguato ogni mille spettatori è veramente ridicolo, signor ministro. È troppo poco! Gli anziani e gli handicappati saranno ancora una volta esclusi dalla possibilità di partecipare a questo spettacolo.

È vero che la federazione italiana sport handicappati si reca a Seul per le Olimpiadi e speriamo che vada bene. Tuttavia, quando nel 1990 gli stranieri verranno in Italia da tutto il mondo e vedranno le condizioni nelle quali si trova il nostro sistema dei trasporti per raggiungere uno stadio, i nostri alberghi per ospitare gli handicap-

pati, gli edifici pubblici e gli stadi, avremo modo di vergognarci ancora una volta, perché anche i ministeri violano le leggi dello Stato.

Siede qui l'onorevole Mancini che emanò la prima circolare in materia, da ministro, nel 1964, cioè ventiquattro anni fa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Procacci del gruppo verde.

ANNAMARIA PROCACCI. Dal momento che sono profondamente convinta che quello che succede in occasione dei campionati mondiali del 1990 nelle città italiane non sia un fatto che interessi solo gli amministratori locali ma anche lo stesso ministro, se non si vuole creare uno iato profondo fra sport ed ambiente, vorrei dei chiarimenti su quanto è accaduto nello stadio di Firenze, monumento nazionale, nel quale — proprio per i mondiali — è stata distrutta la pista realizzata da Nervi nel 1930, nonostante gli appelli di urbanisti e di architetti di livello internazionale.

Vorrei sapere, inoltre, se sia stata effettuata la valutazione di impatto ambientale relativamente allo stadio di Bari, «cattedrale» nel deserto, dove, a causa dei lavori, si è provocato il crollo di alcuni resti archeologici, quali insediamenti rupestri ed ipogei.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FRANCO CARRARO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Per quanto riguarda gli accenni di carattere ambientale che sono stati fatti a proposito di Bari e di Firenze, credo che ciò rientri nella competenza specifica del ministro dei beni culturali e ambientali, per cui non posso affrontare io il problema. Potrò spiegare all'onorevole Procacci in separata sede e in breve tempo come stiano le cose.

Cercherò di fare un discorso di carattere generale. Relativamente alla questione degli stadi, essi costeranno (vi è al riguardo

un contributo dello Stato per 470 miliardi che non viene aumentato di una lira), nella loro globalità, 800 miliardi. Ricordo che si tratta di impianti che saranno sempre utilizzati, come avviene in questi giorni, e che, comunque, la vicenda dei campionati del mondo di calcio porterà all'Italia molte migliaia di miliardi di introiti. Si prevede che vi saranno 8 milioni di presenze turistiche in più rispetto a quelle abituali nel nostro paese.

Per quanto riguarda il problema dell'impatto ambientale e delle relative procedure alle quali si è fatto cenno da varie parti, desidero precisare che è intenzione del Governo presentare un disegno di legge che, per alcune infrastrutture diverse dagli impianti, preveda procedure particolari per i trasporti, le telecomunicazioni e la ricettività alberghiera.

Le misure che saranno adottate saranno elencate nello stesso provvedimento. Il Parlamento avrà la possibilità di controllare quali lavori saranno effettuati e in che modo. Ciò significa che sulla base di quello strumento non potranno essere svolti lavori diversi da quelli precisamente indicati, sui quali il Parlamento potrà discutere ed esprimere il proprio giudizio.

L'obiettivo è di avere nel 1990 un paese più attrezzato sul piano dei trasporti, delle telecomunicazioni delle aree urbane e della ricettività alberghiera, di quanto non lo sia adesso.

Per quanto riguarda problemi specifici, come quello dei parcheggi, credo che veramente si tratti di competenze urbanistiche dei comuni. Al di là di discussioni di tipo informale, certamente il Governo non ha il potere giuridico di intervenire in materie in cui compiti e responsabilità sono affidati dalla legge ai comuni o alle regioni che redigono i piani urbanistici.

Mi scuso per la sintesi, ma il tempo è tiranno.

PRESIDENTE. Anche se si tratta di una sintesi che ha esorbitato dai tempi tecnici, tuttavia lei ha la nostra ammirazione.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Gorgoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 giugno 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Nuovo ordinamento delle attività sportive» (2837);

BELLOCCHIO e VIOLANTE: «Disciplina del contenzioso tributario» (2838).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARRUS ed altri: «Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, concernente 'nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali'» (2839).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Capiello ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

CAPPIELLO: «Istituzione del Corpo della polizia municipale» (1233).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 935. — «Riapertura del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, concernente iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei graduati e

militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2840).

Sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Con lettera del 2 giugno 1988 il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico ha comunicato le dimissioni del deputato Giovanni Manzolini da membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ed ha indicato a sostituirlo il deputato Martino Scovacricchi.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il Presidente della Camera ritiene, in applicazione dell'articolo 56, comma 4 del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Martino Scovacricchi a membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Integrazione nella costituzione del comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data 7 giugno 1988, alla nomina del segretario.

È risultato eletto il deputato Nicola Capria.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze):

S. 288. — Senatore ALIVERTI: «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2789) (*con parere della I, della II e della X Commissione*);

alla X Commissione (Attività produttive):

«Realizzazione e funzionamento del Centro nazionale di ricerche aerospaziali» (2509) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della VII e della VIII Commissione ex art. 93, comma 3-bis, del regolamento*);

S. 749. — «Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2757) (*con parere della III, della V e della VI Commissione*);

S. 756. — «Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2768) (*con parere della I, della II, della III, della V e della XI Commissione*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Comunico, altresì, che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge,

che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 855. — «Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2769) (*con parere della II, della III e della VI Commissione*);

S. 856. — «Attuazione della direttiva n. 85/1/CEE che modifica la direttiva n. 80/181/CEE sulle unità di misura, già attuata con decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 802» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2770) (*con parere della I e della XII Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

«Modificazioni della normativa relativa al Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea» (2573) (*con parere della V e della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 755. — «Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2767) (*con parere della X e della XII Commissione*);

S. 754. — «Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione del commercio della birra in Italia» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2792) (*con parere della I, della X e della XII Commissione*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 986. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (approvato dal Senato) (2812).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) si intende pertanto autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

BELLOCCHIO ed altri: «Contributi alle associazioni combattentistiche per gli anni 1988-1989-1990» (2632) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

STERPA ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi» (2608) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Ambiente):

«Modifiche agli articoli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare» (2473)

(con parere della II, della III e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge GRIPPO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare. Modifica del quadro A della tabella XVII allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente l'organico dei dirigenti del Ministero della marina mercantile» (2419) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato;

IX Commissione (Trasporti):

LABRIOLA ed altri: «Norme sull'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa» (2582) (con parere della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

S. 1047. — «Provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2813) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatori Covi ed altri: «Modifica all'articolo 710 del codice di procedura civile in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1798) *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge*: FIANDROTTI: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (67); ALAGNA ed altri: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (874); FERRARI MARTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (982), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 30 maggio 1988, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 31 dicembre 1987.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 1° giugno 1988, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel primo trimestre 1988 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Altamura (Bari); Stresa (Novara); Abano Terme (Padova); Grosseto; Nocera Umbra (Perugia); Vibo Valentia (Catanzaro); Siano (Salerno); Ca-

purso (Bari); Treviglio (Bergamo); Muro Lucano (Potenza); Brembate Sopra (Bergamo); Isola del Gran Sasso (Teramo); Penne (Pescara); Ceprano (Frosinone); Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno); Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 4 giugno 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione per l'anno 1987 e dai conti consuntivi relativi all'anno 1986 — sull'attività svolta nel 1986 dai seguenti enti:

Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati (Roma);

Istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» di Torino;

Istituto nazionale di geofisica (Roma);

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;

Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze;

Stazione zoologica di Napoli;

Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

ho chiesto di parlare vista la presenza in aula del ministro della difesa e del ministro degli esteri, dalla quale arguisco, anche alla luce delle informazioni fornite dal ministro per i rapporti con il Parlamento attraverso la stampa, che il Governo ha intenzione di rendere ora comunicazioni alla Camera sul trasferimento in Italia degli aerei *F-16* della NATO.

Il nostro gruppo non intende contestare l'applicazione dell'articolo 37 del regolamento, che attribuisce ai rappresentanti del Governo il diritto di intervenire alla Camera quando lo desiderino. Ritengo tuttavia che lo stesso articolo non escluda la possibilità di una valutazione, da parte del Governo e dello stesso Presidente della Camera, circa l'opportunità di rendere oggi tali comunicazioni.

Vorremmo sottolineare l'inopportunità politica di questo atto in relazione non ad una discussione (che in questo caso non vi è stata), ma ad un voto con il quale esplicitamente l'Assemblea ha escluso una modifica del calendario proprio perché non riteneva opportuno (e non lo ritiene, fino a prova contraria) da una parte che un dibattito così importante venisse compreso in tempi stretti, dall'altra che il Parlamento venisse utilizzato *a posteriori*, dopo la decisione assunta dal Governo e in relazione ad esigenze dell'esecutivo collegate al famoso viaggio che il Presidente del Consiglio dovrà effettuare negli Stati Uniti.

Non ci pare che questo sia un modo opportuno e corretto di rapportarsi al Parlamento, ancora meno in relazione ad una materia tanto importante per la pace e la distensione tra Est ed Ovest, una materia tanto controversa da richiedere un ampio ed approfondito dibattito parlamentare. Questo dibattito si sarebbe dovuto svolgere prima dell'assunzione da parte del Governo delle decisioni relative, in funzione non delle esigenze del Presidente del Consiglio, ma di un chiarimento, di un indirizzo e di un orientamento che il Parlamento, in piena autonomia, avrebbe dovuto e dovrebbe esprimere.

Faccio inoltre osservare che queste comunicazioni avranno luogo in un'aula

quasi vuota, dal momento che molti gruppi non sono presenti. Comunque il gruppo di democrazia proletaria non starà ad ascoltare le eventuali comunicazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ricordo che il tempo stabilito dal regolamento in questo caso è di cinque minuti.

EDOARDO RONCHI. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo che il nostro gruppo non starà ad ascoltare le eventuali comunicazioni che il Governo intendesse rendere in un simile contesto.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, lei ha posto una questione che non riguarda la Presidenza. Le cose ieri sono andate come sono andate. Se il Governo ha deciso di rendere in questo momento sue comunicazioni, se ne assumerà senz'altro la responsabilità.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, sono grato al collega che non contesta l'articolo 37 del regolamento, né — credo — gli articoli 44 e 50, che riconoscono il diritto-dovere del Governo di rendere comunicazioni alla Camera quando lo ritenga opportuno.

Noi riteniamo che sia opportuno renderle ora, proprio perché ci troviamo di fronte ad un tema importante e delicato, fermo restando che ieri la Camera (attraverso non un dibattito di merito, credo, ma attraverso una votazione, su cui certamente non ho niente da dire) ha stabilito di non procedere in questo momento alla discussione. Mi sembra comunque che il Governo debba fare le sue comunicazioni proprio perché non restino equivoci. D'altra parte, vorrei ricordare che su questo tema, nelle dichiarazioni del Governo in sede di presentazione del Ministero alle Camere, erano contenute frasi molto esplicite, sulle quali il Parlamento ha espresso il suo voto di fiducia.

Comunicazioni del Governo sul trasferimento in Italia degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

VALERIO ZANONE, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli deputati, le comunicazioni che mi accingo a fare in merito al rischieramento del 401° stormo dell'aeronautica americana riprendono e sviluppano la relazione presentata sullo stesso argomento alle Commissioni difesa della Camera e del Senato lo scorso 2 febbraio.

Le ragioni che conducono all'alternativa tra la disattivazione o il rischieramento del 401° stormo degli aerei F-16 dalla loro attuale base spagnola di Torrejon sono ben note. Il referendum indetto nel marzo 1986 in Spagna, nel confermare l'adesione all'Alleanza atlantica, comportò l'impegno di ridurre le forze americane a suo tempo installate in territorio spagnolo. Essendo pertanto scaduto il precedente accordo bilaterale tra Spagna e Stati Uniti, il 401° stormo dovrà essere trasferito altrove, entro tre anni.

La decisione da assumere deve, per altro, tenere anche conto della programmata riduzione del bilancio della difesa statunitense, che comporterebbe lo scioglimento del 401° stormo qualora entro agosto (cioè nel tempo utile per la definizione del prossimo bilancio annuale, che per gli Stati Uniti decorre dal 1° ottobre) non fosse trovata una dislocazione in Europa.

La situazione conseguente è stata, anzitutto, oggetto di valutazione presso gli organi di pianificazione e di decisione dell'Alleanza atlantica, in quanto il 401° stormo è sempre stato assegnato alle esigenze operative alleate nella regione meridionale, anche prima dell'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica.

Da parte del Governo italiano una valutazione preliminare fu compiuta il 20 gennaio tra il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente ed i ministri degli esteri e della difesa, per un primo esame delle conse-

guenze nel quadro atlantico e, in particolare, nella regione mediterranea.

Il comunicato della Presidenza del Consiglio, ribadita l'esigenza di mirare ad un migliore equilibrio delle forze convenzionali ai livelli più bassi possibili, sottolineò come, in presenza degli attuali squilibri a vantaggio del patto di Varsavia, una riduzione unilaterale non avrebbe potuto che rendere più complessi i termini dell'equazione difensiva, togliendo l'elemento di raffronto e di trattativa.

Di conseguenza, come inizialmente ho ricordato, il 2 febbraio informai della questione le Commissioni difesa della Camera e del Senato. Le comunicazioni, discusse in entrambe le Commissioni, ribadivano che, anche a seguito dell'accordo per l'eliminazione dei sistemi nucleari intermedi, una riduzione unilaterale delle forze convenzionali alleate avrebbe aggravato lo squilibrio difensivo in Europa a svantaggio dell'Occidente e indebolito la trattativa verso una maggiore stabilità a più bassi livelli di armamenti.

Si osservava inoltre che gli aerei del 401° stormo costituiscono, come più esplicitamente ed ampiamente dirò tra poco, una parte significativa della capacità di risposta flessibile su cui si basa la strategia occidentale, e si precisava che il trasferimento dello stormo avrebbe riguardato la dislocazione in tempo di pace e non il suo impiego operativo.

In quella circostanza, ancora, procurai di esprimere motivatamente la convinzione del Governo, poi suffragata dall'analoga valutazione della NATO, che la permanenza del 401° stormo americano in Europa costituisce un elemento importante per la difesa della regione mediterranea, senza con ciò ostacolare diversi equilibri che potrebbero essere ricercati e raggiunti con il negoziato per la riduzione degli armamenti.

Le comunicazioni del 2 febbraio si concludevano con l'avvertenza che l'eventuale nuova dislocazione ed i conseguenti problemi andavano sottoposti alla valutazione dei competenti organi dell'Alleanza atlantica e che il Governo avrebbe attivamente contribuito in quelle sedi alla valutazione

delle diverse implicazioni politiche e finanziarie.

Il documento programmatico del nuovo Governo ha esplicitamente trattato la questione, come ricordava poc'anzi il ministro degli esteri, e si è pronunciato in conformità della linea del Governo precedente, nei seguenti termini.

Per quanto riguarda la stabilità cosiddetta convenzionale, il negoziato dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri quantitativi dei dispositivi militari a favore dell'Est. È in questo quadro che va considerato il problema degli aerei *F-16*, la cui soluzione non può equivalere ad una misura di disarmo unilaterale.

Frattanto, l'approfondimento dell'analisi nell'ambito della NATO conduceva il comitato militare dell'organizzazione ad esprimere grave preoccupazione per il serio deterioramento della disponibilità di forze aeree nella regione meridionale che si avrebbe nel caso della disattivazione dello stormo in questione.

Compite le necessarie valutazioni operative e finanziarie da parte degli organi militari e tecnici, la questione è stata portata all'esame dei ministri della difesa nella sessione del Comitato di pianificazione del 26 maggio.

Il comitato ha pienamente riconosciuto l'importanza essenziale, sia politica sia militare, del dispiegamento del 401° stormo tattico americano nel sud Europa; ha pertanto invitato l'Italia ad accogliere lo stormo e si è dichiarato concorde nell'impegno di finanziare tutti i relativi costi di dispiegamento con il programma comune per le infrastrutture della NATO.

L'ampia deroga alle normali disposizioni per l'impiego dei fondi infrastrutturali, finora riservati alle sole installazioni operative, si aggiunge all'assoluta priorità accordata alle spese per il trasferimento nel fornirne la più evidente conferma della massima rilevanza ed urgenza per le esigenze di sicurezza dell'intera Alleanza.

Dell'invito rivolto all'Italia e dell'impegno che lo accompagna ha preso atto, nella riunione del 4 giugno, il Consiglio dei ministri, che all'unanimità ha aderito all'invito, in conformità dell'indirizzo, già

inserito nel programma di Governo, secondo il quale il negoziato a Vienna sulla stabilità convenzionale dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri quantitativi di dispositivi militari a favore dell'Est, evitando, nel frattempo, soluzioni parziali equivalenti a misure di disarmo unilaterali.

La decisione di cui ho ritenuto doveroso richiamare le premesse e lo svolgimento corrisponde all'esigenza di non aggravare le asimmetrie militari e geografiche esistenti, di non produrre condizioni di sicurezza differenziata a discapito della regione meridionale e, in una parola, di contribuire in concreto a quell'equa suddivisione degli oneri, dei compiti e delle responsabilità tra alleati che la situazione internazionale indica con evidenza ai paesi europei.

Ritengo utile, a questo punto, citare qualche dato sul profilo della forza aerea in questione. Il 401° stormo è costituito complessivamente di 79 aerei, inquadrati in tre gruppi di 24 velivoli, più 7 di riserva. Il personale ad esso destinato comprende 3.500 militari, cui sono associati 4.500 familiari. Si tratta dell'unica forza tattica americana, basata a terra, che sia permanentemente assegnata a favore della regione meridionale della NATO, cioè all'area che comprende Italia, Grecia e Turchia, nel quadro mediterraneo. Il ruolo primario è essenzialmente convenzionale, in quanto i compiti assegnati al 401° stormo sono i seguenti: la controaviazione, l'appoggio aereo ravvicinato e l'interdizione aerea a beneficio delle forze alleate in sud Europa, compresa la forza mobile alleata.

Per altro, gli aerei *F-16*, al pari della maggior parte dei sistemi analoghi del Patto di Varsavia, hanno doppia capacità: convenzionale e nucleare-tattica. È questa caratteristica — come ho già accennato — che li rende strumenti particolarmente adatti alla strategia della risposta flessibile. La strategia dell'Alleanza, come è stato ancora recentemente riconosciuto nella piattaforma sulla sicurezza dell'Unione europea occidentale, continua a fondarsi sulla risposta flessibile, in ra-

gione dello squilibrio convenzionale che nel sud Europa è accertato anche nel settore aereo.

Va però precisato che la capacità nucleare dello stormo viene acquisita soltanto in caso di conflitto nelle basi di rischieramento di emergenza predesignate a questo fine, che non mutano nel caso in questione, in quanto non hanno alcuna connessione con l'ubicazione del tempo di pace. Infatti, all'emergenza, lo stormo rischiera due gruppi in Turchia ed uno in Italia. Quest'ultimo gruppo passa, nel caso in specie, sotto il comando ed il controllo della V forza aerea tattica alleata, con sede a Vicenza, sotto il comando di un generale italiano.

L'efficacia difensiva dello stormo deriva dalle elevate caratteristiche del mezzo: velocità massima doppia di quella del suono; quota massima oltre 15 mila metri; raggio di intervento di mille chilometri; massima manovrabilità, avanzatissima dotazione elettronica, con uno spettro di opzioni di impiego assai ampio.

Nella regione meridionale non esistono altre unità dotate di capacità altrettanto molteplici. Da qui, essenzialmente, la sua importanza sul piano militare. In termini di capacità operative, quando si considerino gli aerei tattici di terza generazione, ossia gli aerei che dispongono della avionica più avanzata, i 79 aerei del 401^o stormo americano rappresentano la metà dell'intera forza aerea dei paesi NATO di previsto impiego nella regione meridionale.

Nell'area mediterranea, dove i rapporti di forza e confronto non sono facilmente individuabili e dove le difese della NATO debbono sopperire a varie discontinuità geografiche, i mezzi in questione sono di rilevanza essenziale.

L'indicazione dell'Italia come unica sede di rischieramento idoneo è avvenuta a seguito di valutazioni, anche operative e logistiche, condotte dai competenti organi militari della NATO e fatte proprie dal comitato di pianificazione della difesa nella già citata riunione ministeriale del 26 maggio.

La collocazione dell'Italia al centro della

regione mediterranea dell'Alleanza risulta la più idonea per la flessibilità di impiego di tali velivoli.

GUIDO ALBORGHETTI. Allora facciamo dare tutte le armi e tutti i velivoli, se la nostra posizione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, la prego!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. D'altra parte, tralasciando il Portogallo, che gravita nell'area atlantica ed è esterno al comando alleato della regione sud, sono evidenti le difficoltà che si frapporrebbero ad una ipotetica dislocazione negli altri Stati della regione meridionale, sia per il contenzioso almeno in passato intercorso tra Grecia e Turchia sia per la collocazione della Turchia a diretto confine con l'Unione Sovietica sia per le discussioni tuttora in corso in Grecia circa il futuro delle basi americane nel paese.

In sintesi, è certo che la sola alternativa reale è tra il rispiegamento in Italia di una forza aerea riconosciuta rilevante per tutta l'Alleanza, e particolarmente anche per la difesa italiana, e la sua disattivazione in mancanza di una sede di rischieramento possibile.

RENATO ZANGHERI. Sono armi di offesa, non di difesa!

VALERIO ZANONE, *Ministro della difesa*. Circa la scelta del sito, il Governo italiano individuerà il luogo più appropriato, attenendosi a rigorosi criteri di ordine tecnico-militare. Gli stati maggiori della difesa e dell'aeronautica hanno studiato a tal fine la situazione aeroportuale, selezionando le opzioni possibili sulla base di un complesso di criteri, tra i quali: il peso di gravami militari già esistenti, la praticabilità di attività operative e addestrative, la compatibilità con l'attività aerea civile, le garanzie di sicurezza del volo, la prossimità a strutture aeronautiche militari di assistenza radar. A questi criteri di ordine militare si è aggiunta la valutazione dei neces-

sari aspetti logistici concernenti la disponibilità di suolo, acqua, energia, sistemi di trasporto.

Le opzioni maggiormente studiate si concentrano sul Mezzogiorno continentale. La comparazione tra le opzioni praticabili in quell'area potrà essere conclusa a brevissimo termine, previa consultazione con gli organi della NATO, sui quali ricade, come ho detto, la totale copertura dei costi.

Per quanto attiene al regime giuridico della base, la disponibilità di basi nazionali per forze militari di paesi alleati, qual è quella in questione, viene disposta in attuazione dell'articolo 3 del Trattato atlantico, che prevede la mutua collaborazione per il conseguimento degli obiettivi comuni; nonché della convenzione tra gli Stati membri sullo statuto delle forze firmata a Londra nel 1951 e ratificata dal Parlamento italiano il 30 novembre 1955.

L'utilizzo della base sarà inoltre soggetto alle disposizioni dell'accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti, stipulato fin dal 1954 in attuazione dei predetti accordi internazionali. Esso stabilisce che le installazioni militari americane in Italia serviranno per adempiere gli impegni alleati e che il loro utilizzo dipenderà o da disposizioni NATO, alla cui pianificazione l'Italia pienamente partecipa, o da intese specifiche stabilite di volta in volta con il Governo italiano.

Le installazioni sono poste sotto comando italiano, cui spetta pertanto la supervisione sulle attività che vi si svolgono, nel pieno rispetto della sovranità nazionale. Al comandante statunitense compete in tale ambito il controllo di carattere militare sul personale, l'equipaggiamento e le attività logistiche ed addestrative.

La messa a disposizione di basi nazionali a forze di paesi NATO risponde alle esigenze della struttura integrata del dispositivo militare alleato; le rispettive forze rimangono sotto il comando nazionale ed un sistema di notifiche e di autorizzazioni del paese ospitante ne disciplina l'attività nel tempo di pace. Soltanto in tempo di conflitto o di crisi, a seguito di apposite progressive dichiarazioni di allarme, appro-

vate nell'ambito NATO con il prescritto consenso di ciascun Stato membro, si innesta gradualmente la prevista catena di comando unificato che mette le forze nazionali a disposizione del comando supremo alleato in Europa.

Si deve infine ricordare che le forze aeree non costituiscono obiettivo prioritario delle prospettive negoziali di disarmo. I sistemi aerei a doppia capacità non hanno formato oggetto dell'accordo di Washington sulle forze nucleari intermedie che — come è noto — riguarda soltanto i sistemi nucleari basati a terra. Non si può dunque opporre in alcun caso un'ipotesi di circonvenzione dell'accordo sulle forze nucleari intermedie. D'altra parte, le forze aeree in generale non sono comprese nelle attuali impostazioni negoziali verso l'auspicata stabilità convenzionale in Europa che, per ora, riguardano soltanto le forze terrestri, con le necessarie riduzioni asimmetriche e le relative verifiche. Ciò non esclude, ovviamente, che, se e quando venisse deciso sul piano negoziale di prendere in considerazione anche gli aerei, il 401° stormo potrebbe senz'altro essere preso in considerazione. Esiste comunque in materia ampio consenso nell'ambito alleato in particolare circa l'opportunità che la priorità nel negoziato convenzionale vada conferita a quegli armamenti che consentano attacchi tendenti ad occupare il territorio, quali, in primo luogo, i carri armati, le artiglierie e le loro concentrazioni sul terreno.

Il rischieramento del 401° stormo, oltre a non influire tecnicamente sugli equilibri di forze tra Est ed Ovest, data la sua consolidata presenza in Europa, non rappresenta una variazione nei confronti dell'Est europeo, non essendone modificata l'originaria pianificazione operativa.

In conclusione, l'obiettivo che si vuole perseguire è quello di contribuire a sviluppare il processo negoziale in un quadro che salvaguardi costantemente le capacità difensive occidentali e la sicurezza nella cruciale area sud-europea. In tale contesto, ciascun paese dell'Alleanza è chiamato ad esprimere in concreto la propria parte

di solidarietà nelle particolari situazioni in cui la responsabilità deve essere assunta ed esercitata.

Il rilievo internazionale della decisione in oggetto è posto in evidenza dall'unanime invito rivolto all'Italia da tutti gli Stati alleati e dalla stessa loro decisione di derogare dalle procedure ordinarie, sia assumendo a carico dei fondi NATO anche i costi che di norma restano addebitati ai bilanci nazionali (quali le infrastrutture per le abitazioni ed il benessere del personale), sia assegnando alle spese di trasferimento del 401° stormo la priorità assoluta sul bilancio NATO. L'onere italiano sarà costituito soltanto dalla quota percentuale del nostro contributo al programma infrastrutturale, che comunque andrebbe versato nella stessa misura per altri impieghi.

La risposta positiva che il Governo italiano ha deciso di dare all'invito della NATO è pienamente compatibile con la prospettiva della distensione nell'equilibrio delle forze, da oltre vent'anni — secondo la teoria Harmel — termine costante di riferimento della sicurezza europea.

Il trasferimento in Italia del 401° stormo non esclude né ostacola la possibilità che il futuro processo negoziale possa consentire una nuova dimensione delle nostre esigenze difensive. Al contrario, anche in questa occasione è il caso di ricordare che l'unica vera esperienza positiva in termini di disarmo, realizzata con il recente trattato sulle forze nucleari di teatro, è avvenuta proprio a seguito della preventiva riduzione dello squilibrio che si attuò con l'installazione dei missili intermedi in Italia ed in altri paesi europei.

Il 401° stormo non è quindi, al momento odierno, negoziabile in una trattativa che risulta da avviare, ma può essere un elemento importante affinché il processo negoziale vada avanti. In un momento delicato dei rapporti interatlantici l'Italia può recare un contributo importante al sistema difensivo, che da quarant'anni garantisce la sicurezza in Europa, ed alla stabilità, come irrinunciabile fondamento di pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa occasione, nella quale il ministro Zanone ed io siamo chiamati ad illustrare una scelta che l'Italia deve operare nel contesto ed a seguito di un invito dell'Alleanza occidentale, mi sembra che due esigenze emergano ed esprimano compiutamente l'attesa e le aspirazioni fondamentali del momento politico straordinario che noi stiamo vivendo.

Da un lato, vi è l'esigenza di non deludere le aspettative dell'opinione pubblica nel nostro paese e, direi, in tutti i paesi del mondo, di consolidamento ed allargamento del processo di disarmo, sull'abbrivio del primo risultato raggiunto con lo storico accordo per l'eliminazione di un'intera categoria di armi missilistiche nucleari, sofisticate e distruttive; dall'altro, la necessità di salvaguardare gli essenziali equilibri politico-militari in Europa, sulla base di una politica intesa al mantenimento delle condizioni di stabilità.

In questa fase carica di speranze inimmaginabili anche in tempi recenti, noi dobbiamo cercare di conciliare i termini di tale equazione, termini per nulla contraddittori, malgrado ciò che potrebbe apparire ad un esame superficiale.

Gli elementi evolutivi e positivi presenti oggi nella grande trattativa in corso incoraggiano a sperare in un avvicinamento progressivo agli obiettivi di una maggiore sicurezza, a più bassi livelli di forze. Ciò appare del resto confermato anche dall'andamento e dall'esito del recente vertice sovietico-americano di Mosca. Ma solo il mantenimento degli essenziali equilibri di sicurezza — o, almeno, la cura di non maggiormente pregiudicarli là dove essi si presentano carenti — può rendere possibile il perseguimento dei risultati ulteriori e più consistenti di disarmo che noi tutti, credo, attendiamo e per i quali il Governo si è adoperato sin dall'inizio con un impegno costante, politico e diplomatico, in tutte le sedi.

Dobbiamo affrontare anche questo

tema con molta obiettività, tenuto conto che, in più decisive occasioni della nostra politica di difesa, abbiamo potuto constatare la costruttività della dottrina Harmel, che pone come premessa di copertura ad ogni spiraglio di dialogo il mantenimento, nella misura necessaria, di un adeguato potenziale militare dell'Alleanza, per assicurare l'equilibrio delle forze, garantendo così un clima di stabilità, di sicurezza e di fiducia.

Vorrei evitare ogni aspetto particolare, anche se potrebbe fornirci qualche utile elemento di riflessione, per considerare invece più da presso la situazione per ciò che attiene alle forze convenzionali in Europa.

Il vertice di Mosca non ha formalizzato risultati in tale settore, anche perché il relativo negoziato in corso a Vienna — per ora volto alla definizione di un mandato e solo in seguito, e mi auguro al più presto, di sostanza — non ha carattere bipolare ma, a differenza del negoziato nucleare, coinvolge invece direttamente tutti i ventitré paesi membri delle due alleanze che hanno forze in Europa.

È comunque da notare in positivo come il segretario generale Gorbaciov, nel corso dei suoi incontri con il presidente Reagan, abbia enunciato talune idee ed orientamenti sulla cui base l'Unione Sovietica intenderebbe impegnarsi nel futuro negoziato di sostanza per il riequilibrio convenzionale in Europa.

In una di tali enunciazioni, il *leader* sovietico riconosce la necessità che per rinforzare la stabilità nel nostro continente e determinare le condizioni di più bassi livelli di forze debbano eliminarsi prioritariamente le disparità tuttora esistenti, confermando quindi la sussistenza di assetti di forze convenzionali squilibrati e potenzialmente pericolosi per la pace e la conseguente necessità di correggerli.

Abbiamo sempre sostenuto, nell'ambito della nostra Alleanza, che il problema del forte squilibrio dei rapporti di forze convenzionali ha carattere essenziale al fine di un miglioramento decisivo delle relazioni Est-Ovest in Europa e di un rafforzamento della sicurezza e della fiducia nel nostro

continente. Tali squilibri sono stati storicamente all'origine di marcate tensioni e hanno altresì prodotto un'accentuata dipendenza dagli armamenti nucleari per il mantenimento di un'efficace deterrenza.

La politica italiana, in linea con quella dell'Alleanza, ha cercato di imprimere al negoziato per la riduzione degli armamenti il massimo dinamismo. E questo vale in modo particolare per le armi chimiche. A fronte della loro intollerabile presenza, non siamo restati passivi ed abbiamo anzi promosso accanto alla partecipazione al negoziato multilaterale, iniziative come il Convegno degli scienziati di alcuni dei principali paesi, svoltosi a Roma il 18 e 19 maggio, inteso a suggerire soluzioni sul problema delle verifiche. L'Italia, insieme alla Germania, assume in un certo senso la guida della messa al bando delle armi chimiche, di cui anche ai nostri giorni si appalesa la carica di orrore e di inciviltà.

Nel settore delle forze convenzionali, compresi gli aerei, l'Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia mantengono oggi intatta — come ha detto poc'anzi il ministro della difesa — la loro netta superiorità, come dimostra la consultazione di qualsiasi fonte specialistica, anche indipendente. Ma soprattutto — e prioritariamente — preoccupa la NATO, come è stato sottolineato anche nei documenti adottati dal Vertice atlantico del 2 e 3 marzo scorsi, lo squilibrio esistente in categorie di armamenti tipicamente offensivi, che configurano capacità di attacchi terrestri di sorpresa o su larga scala.

Rinunciare oggi, in siffatto contesto, ad una componente difensiva importante, specie per la sicurezza del fianco sud dell'Alleanza, equivarrebbe ad un'iniziativa di disarmo unilaterale e di aggravamento delle disparità esistenti, che a giudizio ormai unanime di tutte le parti del negoziato si tratta invece di eliminare con priorità.

Il giudizio espresso dalla NATO sulla necessità di non prendere decisioni unilaterali, destinate di fatto ad accentuare gli squilibri attuali, ha soprattutto una valenza politica. Esso infatti ci induce a sen-

tirci ancora più impegnati in una politica di riduzione globale, che è quella che noi stessi tenacemente perseguiamo, attenta a tutti gli elementi dell'equilibrio generale.

Lo spostamento degli *F-16* — è bene sottolinearlo affinché su questo non siano possibili dubbi o speculazioni fuorvianti — non ha alcuna connessione con l'accordo sui missili intermedi, che riguarda altri sistemi, ma costituisce invece, essenzialmente, una misura logistica, diretta ad evitare una riduzione della parte che già si trova in una precaria posizione di inferiorità. Il collega Zanone ha avuto modo di sottolineare che il trasferimento degli *F-16* non configura comunque alcuno spostamento né aggiunta di capacità offensive.

Sono note, del resto, le premesse fattuali che pongono oggi all'Alleanza il problema dello smantellamento di una delle quattro basi americane esistenti in Spagna. Si tratta di una conseguenza del negoziato bilaterale tra Spagna e Stati Uniti, sulle cui vicende mi pare utile soffermarmi brevemente anche io, anche per dare atto al governo di Madrid dell'impegno e dello spirito costruttivo con cui esso va procedendo, da una parte, ad una ristrutturazione del rapporto bilaterale con gli Stati Uniti e, dall'altra, alla definizione del contributo spagnolo alla comune difesa occidentale, attraverso la messa a punto e la formalizzazione di accordi di cooperazione militare nel quadro dell'Alleanza.

Non si deve quindi dimenticare l'importanza fondamentale della scelta fatta dal governo di Felipe Gonzales di condurre la Spagna ad aderire all'Alleanza atlantica, a seguito di un referendum popolare che ha espresso un largo consenso alla nuova prospettiva politica proposta dal governo spagnolo ed ai connessi impegni.

Mi pare superfluo ricordare che la presenza in Europa dello stormo degli *F-16* preesisteva ai negoziati ispano-americani e preesisteva altresì al negoziato nucleare sulle forze missilistiche intermedie, felicemente conclusosi.

Tale presenza preesisteva — a maggior ragione — anche al negoziato convenzionale di Vienna, e non c'è dunque contraddizione nella decisione italiana di accet-

tare il trasferimento raccomandato dalla NATO con l'auspicio di rapidi progressi nelle trattative. Queste — come ho già accennato — sono per ora nella fase preliminare, relativa alla definizione del mandato, e non sono pertanto entrate nella discussione dei complessi problemi di sostanza.

Resta naturalmente la speranza, che ci sentiamo pienamente di condividere, che gli sviluppi del negoziato, sui quali si concentrano adesso le aspettative dell'Europa, possano consentire la definizione futura di assetti globali riequilibrati, rispetto alle varie disparità militari e geostrategiche, ad un livello più basso di forze. Ma si tratta di una prospettiva non immediata, che presuppone una trattativa che si proponga prioritariamente l'eliminazione delle capacità offensive implicanti una più diretta minaccia.

Non mi sentirei invece di porre oltre misura l'accento sul carattere in certo senso obbligato della nostra decisione, per inviare un messaggio oltre Atlantico che ci ponga al riparo dalle emergenti tendenze dell'opinione pubblica e del Congresso americano nel senso di un ridimensionamento dell'impegno — o addirittura di un presunto disimpegno — degli Stati Uniti dall'Europa. Ritengo invece che gli interessi di sicurezza degli Stati Uniti e dell'Europa siano indissolubilmente legati. Anzi, come ho già avuto modo altra volta di osservare, con la firma da parte degli Stati Uniti e del Canada dell'Atto finale di Helsinki, che ha aperto la via alla strutturazione in molti settori essenziali del dialogo Est-Ovest in Europa, i due alleati di oltre Atlantico sono stati integrati nel quadro di sicurezza del nostro continente ed i paesi dell'est, a cominciare dall'URSS, e i paesi neutri e non allineati ne hanno preso solennemente atto.

Onorevoli colleghi, la decisione che il Governo chiede al Parlamento di ratificare non si pone dunque in contraddizione con le suggestive speranze di disarmo che si vanno più intensamente profilando nell'attuale momento, ma si presenta invece come elemento necessario per la realizzazione di un graduale ed equilibrato

processo di riduzione dei livelli di confronto, che potrà solo essere perseguito se non si pregiudicano le premesse di inalterata sicurezza per tutti.

Su tale decisione già si è acquisito un sostegno politico da parte di quei partiti che concorrono a formare la maggioranza governativa, e ciò in armonia con il voto che ha approvato le dichiarazioni programmatiche di questo Governo. Ma su un problema come questo, che riguarda la sicurezza, come più in generale la nostra politica estera, abbiamo sempre auspicato il più largo consenso delle forze parlamentari, convinti come siamo e non da oggi, che un impegno politico più ampio possibile sia la condizione per realizzare una politica estera autorevole e capace di incidere positivamente anche sulla condotta degli altri paesi.

Proprio con riferimento alle comuni difese, vorrei qui ricordare la risoluzione approvata dalla Camera il 1° dicembre 1977, che esprimeva «apprezzamento positivo per gli indirizzi e l'opera del Governo italiano in campo internazionale e nel quadro dell'Alleanza atlantica e degli impegni comunitari, quadro che rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana». Esattamente dieci anni dopo la Camera ed il Senato, in due risoluzioni identiche, rispettivamente il 18 e il 22 dicembre 1987, nell'esprimere la loro soddisfazione per l'accordo tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica sull'eliminazione dei missili a raggio intermedio e più corto, avevano ancora modo di evocare «la politica di pace dell'Alleanza atlantica», nel quadro di un negoziato che, proprio perché attento agli equilibri, ha prodotto per gli euromissili, i risultati positivi tanto attesi.

L'interdipendenza tra le diverse componenti della sicurezza legittima d'altronde la preoccupazione di non muoversi nel senso opposto all'obiettivo di equilibrio al quale stanno oggi intensamente lavorando i paesi delle due alleanze, non solo nel settore convenzionale, ma in tutti i settori.

Credo pertanto che la disponibilità ad accogliere l'invito tecnico-politico della NATO per ospitare gli F-16, evitando così

soluzioni che equivalgono, per riprendere i termini del programma di Governo, «ad una misura di disarmo unilaterale», meriti, ove se ne comprendano pienamente tutte le implicazioni, la massima delle attenzioni (*Applausi*).

Seguito della discussione di mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Martinazzoli ed altri n. 1-00074, Turco ed altri n. 1-00121, Arnaboldi ed altri n. 1-00126, Poli Bortone ed altri n. 1-00127, Cima ed altri n. 1-00128, Capria ed altri n. 1-00129, Calderisi ed altri n. 1-00130, Rodotà e Gramaglia n. 1-00131, Gramaglia e Rodotà n. 1-00132, e delle risoluzioni Garavaglia ed altri n. 8-00001 e Sanna ed altri n. 8-00002, concernenti la difesa della vita.

È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, io credo che se noi avessimo affrontato, come Parlamento, come Camera dei deputati, i tanti temi che sono stati evocati per iniziativa del presidente Martinazzoli e degli amici e colleghi democratici cristiani, se su questi avessimo fatto alcuni mesi, o anni, di *hearings*, di riflessione e di lavoro accurato di ricerca a livello parlamentare, probabilmente saremmo arrivati a risultati importanti e seri.

Il fatto che si sia arrivati a questa discussione sull'onda di una ripresa della polemica antiabortista (come viene chiamata, mentre io ritengo che sostanzialmente si tratti della riproposizione della vecchia posizione farisaica, della vecchia posizione filoaborto clandestino di massa), il fatto che vi si sia giunti un po' strumentalmente, forse per dare una risposta tranquillizzante da parte della democrazia cristiana ai vari fermenti fondamentalisti che attraversano tutti i settori della politica e della cultura in questo momento, non solo in Italia, evidentemente porta ad un dibattito, che, pur se introdotto dai testi interes-

santi, sui quali ed a partire dai quali si interviene, non mi pare che presenti, sotto il profilo della moralità parlamentare, una sua seria opportunità.

Per quanto mi riguarda, vorrei soffermarmi semplicemente su due punti apparentemente marginali. Nella mozione Martinazzoli n. 1-00074 viene affermato (a tre riprese, mi pare) che il problema è quello di difendere la vita dal concepimento alla morte, dalla fase nascente alla fase moriente. Mediante questa affermazione si rischia di proporre una *querelle* e una polemica di tipo ideologico che non so a chi possa, in realtà, tornare utile.

Nella nostra mozione richiamiamo e ricordiamo opportunamente (anche se in modo implicito) che se vi è una forza antiindividualistica (nel senso negativo usato da alcune «famiglie» della cultura cattolica), e contraria all'atomizzazione della società, questa è rappresentata proprio da quell'iniziativa radicale, che da quarant'anni nel nostro paese ha inteso contrastare il passo a quella «società radicale», secondo la definizione data, a suo tempo da Gianni Baget Bozzo, che era invece la società cattolica e democratico-cristiana, come era stata determinata da vent'anni, allora, da quaranta, oggi, di potere della democrazia cristiana. Se esistono zone, come esistono, peggio che d'ombra, difficili, di tragedie evitabili, quindi ancora più dolorose, queste non possono esser (come leggo ogni tanto su *il Sabato*, come sento dire da Comunione e liberazione, come mi pare di sentire riecheggiare nelle mozioni scritte con stile diverso) ricondotte all'agnosticismo, all'individualismo, o (se vogliamo rifarci a precedenti ormai più classici) al dramma dell'umanesimo ateo di De Lubac o ad altre tesi che, tra il tardo Maritain e De Lubac, con l'esclusione completa di Mounier e di tanti altri esponenti del pensiero cattolico in Europa, si sono venute affermando.

Chiedere oggi al Parlamento, attraverso una mozione, di affermare, surrettiziamente, in qualche modo giocando solo di sponda, che la persona umana, non la vita umana, ma la persona, l'individuo, il sog-

getto di diritti e di doveri, nasca nel momento stesso del concepimento, credo significhi dar luogo ad un dibattito che non serve a nessuno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

MARCO PANNELLA. Non Dio, ma voi sapete se queste cose invece normalmente mi stimolino e mi appartengano. In quest'aula si sono vissute ore brutte, orribili: quelle nelle quali si tentò, da parte della DC e del partito comunista, di imporre il voto sulla legge n. 194, purché non si tenesse il referendum, mediante questo combinato disposto di concessioni non molto decorose.

La legge n. 194 culturalmente è indecorosa, è ipocrita, è una legge nella quale il medico viene invocato come sacerdote, pubblico ufficiale, tutto; è una legge su cui infatti noi radicali, proprio noi, votammo contro: non dobbiamo dimenticarlo. È una legge nella quale, in fondo, l'unica moralità era quella dell'unità nazionale, così come accadde per la legge n. 180, per i tribunali militari e per tutto il resto. Allora l'importante era che l'unità nazionale riuscisse ad impedire che il paese si pronunciasse o che si formassero schieramenti liberi dalle urgenze di potere, politiche ed istituzionali, per arrivare a risolvere le questioni in termini di compatibilità con gli schieramenti di potere che si attuavano e ad approvare le leggi che non solo non hanno tutelato il diritto alla vita ma sicuramente, negli anni dal 1976 al 1979, hanno portato un attacco gravissimo alla vita del diritto.

Più che il nostro *slogan*, il nostro emblema è: per la vita del diritto e per il diritto della vita. I due termini sono inscindibili, sono realtà identiche. È indubbio che questa legge è marcata politicamente dalla caratteristica della legislazione di emergenza consociativa del 1976-1979, nella quale si sono unite, al punto più basso e in termine di espediente, tutte le componenti che l'hanno voluta o tollerata in alternativa al referendum.

Dicevo, quindi, che venire qui oggi auspicando, presidente Martinazzoli, che il Parlamento dichiari in questo modo che la persona, il soggetto di diritto, nasce nel momento del concepimento, significa fare strazio di tutta la sofferenza teologica in corso, a partire da quella antica di monsignor Chiavacci. Quest'ultimo, come lei sa, aveva pure tentato a suo tempo di difendere quanto meno la concepibilità della «pillola del giorno dopo» con un'argomentazione fenomenologica, secondo la quale — come è noto — in termini fisiologici viene espulso dalla natura un alto numero di zigoti appena fissati. Vi era quindi una riflessione su questo eccessivo estremismo teologico. Non parlo di Adriana Zarri o di altri. Mi riferisco invece, tra l'altro, alla riflessione ed al dibattito che ebbero luogo, in questo caso, in Francia, con la partecipazione anche dell'attuale cardinale Lustiger, che allora era un semplice sacerdote. Che cosa vogliamo? Vogliamo mettere i voti se, in nome della vecchia, antica cultura aristotelica...! No, non mi importa. Atto e potenza: devo dire che su ciò sento talora la necessità di una franca brutalità. Ogni volta mi si dice: questo è in potenza un uomo o una donna? È una persona? Rispondo: benissimo, quando ordinate un uovo, se vi danno una gallina non protestate, tanto avete chiesto una gallina in potenza.

Non possiamo — devo dire — esporci al voler far recepire allo Stato delle definizioni che la stessa teologia cattolica oggi ricerca con interesse, a volte con angoscia, e che appartengono alla filosofia. Che cosa vuol dire? Noi possiamo affermare che esiste assoluta parità, non solo di diritti ma di caratteristiche naturali, fra lo zigote (non arriviamo nemmeno all'embrione, presidente Martinazzoli) e la persona? Lo zigote sarebbe quindi, ovviamente, per le sue dimensioni, la persona la più debole, più povera, più indifesa, quella che sarebbe più crudele, evidentemente, non tutelare e quindi ammazzare?

Non dico ancora una volta che credo di aver raccolto da una educazione per forza di cose cattolica — quand'anche non lo fosse stata intenzionalmente — la grande

differenza fra il concepire ed il procreare, che state testardamente da quindici anni eliminando, anche come sollecitazione ad una riflessione comune.

Sono anni che vi dico che con la riforma del codice canonico del 1917, se ben ricordo, venne per la prima volta superato, con la possibilità del battesimo intrauterino, un divieto storico in forza del quale era peccato battezzare tutto quello che *ictu oculi* non rappresentasse una realtà umana singolarizzata e animata. Ricordiamo i vecchi dibattiti precristiani e i successivi che sono passati attraverso le più diverse definizioni, dal Concilio di Vienna (non solo quello di Trento) alle varie fasi dell'*efferatum*: almeno qualcosa come trentasette fra encicliche e pronunciamenti pontifici vennero enumerati nell'arco di quattro secoli. Ricordiamo che all'incirca nello stesso tempo venivano massacrati, condannati e bruciati in Spagna, dall'Inquisizione, alcuni medici per le loro analisi scientifiche, perché era blasfemo voler dare il carattere di persona, di donna, di uomo, anche potenzialmente, a quello che era qualcosa che invece si riteneva teologicamente non animato, giacché la teologia allora prevalente considerava il periodo di sessanta giorni come termine minimo indispensabile per l'animazione del feto.

Non possiamo fare economia, come voi ne fate (con la pretesa che questa sia la vostra questione laica) di 1.900 anni di teologia; non possiamo dimenticare tutti i problemi dell'ilomorfismo, le differenze tra San Basilio, Sant'Agostino e San Tommaso. Tutto questo fa parte della vostra, della nostra storia.

In virtù di che cosa oggi, presidente Martinazzoli (forse dello scientismo?), recuperate il positivismo e quindi dite che in base alle ultime acquisizioni scientifiche si può sostenere che c'è una persona, un uomo, nel momento stesso in cui c'è lo zigote, nel momento stesso in cui l'ovulo è stato penetrato dallo zigote? Ma esiste un materialismo, se mi consentite, più frenetico, più intollerabile, più spaventoso di questo? È possibile pensare che un disegno divino, o diritti e doveri morali coincidano con il

fatto puramente biochimico dell'incontro, quanto mai provvisorio (Chiavacci e gli scienziati lo sottolineano), fra l'ovulo e lo spermatozoo? Non dimentichiamo che l'ovulo fecondato, nel momento in cui si attacca a una parete, è espulso in percentuali a volte del 40, 50 per cento, e ciò è un fatto naturale e molto spesso del tutto inconsapevole.

Cosa vuol dire «dal momento»...? Stiamo attenti! A me fa paura questa affermazione, nell'ambito poi di una mozione che rivela perfettamente lo stile del suo estensore; e forse qualcuno sa quanto io ritenga che quello stile sia segno di cultura, e anche di politica e di nostro mestiere, di grande importanza e di grande valore per tutti noi.

Allora voler inserire sin dal momento del concepimento lo Stato, Cesare...! Attenzione: noi siamo Camera dei deputati, presidente Martinazzoli; perché se dicesimo a noi stessi, a coloro che amiamo nel nostro operare di ogni giorno, che dobbiamo far sì che così sia in base ai nostri comportamenti, che vi sia concepimento, che vi sia questo sogno, nello stesso tempo divino, cattolico e luciferino, dell'uomo e della donna che concepiscono una vita, con questa concezione immacolata, se possibile, appunto, di una vita sarebbe del tutto diverso. Dobbiamo sentire che per qualsiasi motivo si incontrino lo spermatozoo e l'ovulo da quel momento, il momento tecnico del concepimento, là vi è uomo e donna, là vi è soggetto di diritti, là vi è soggetto di riflessione. Ma proporre in Parlamento, allo Stato, questa concezione, che cosa è altro se non l'eco esatta della cultura opposta a quella cattolica liberale, a quella rosminiana, a quella manzoniana, a quella di *Lord* Newton o degli altri, quella in base alla quale si sa che quel Cesare, invocato nei recessi più intimi, più profondi e più importanti della vita, è nemico ed è abusivo? Non si tratta solo della civiltà e della generazione costantiniana, ma è il rischio che Tommaso Moro denuncia in un certo modo: il rischio di invocare, attraverso la forza della sanzione, o anche del terrorismo in qualche misura congenito, della legge

dello Stato e di Cesare, un certo comportamento morale.

Vorrei pregare profondamente gli estensori della mozione democristiana non di rinunciare ad alcunché di loro, ma di non costringerci a votare contro questa parte. Vorrei pregarli di rinunciare ad affermare in un Parlamento repubblicano che dal concepimento alla morte (quella accertabile scientificamente) si è nello stesso modo soggetto ed oggetto di diritto. L'equiparazione tra lo zigote (non parlo nemmeno dell'embrione) e l'uomo, la donna, il bambino, il vecchio, per me ha un suono quasi blasfemo, forse perché sono ateo (o non so che cosa sono)... Ma la moralità, la grazia... Questo fa parte della quinta essenza, quello che ci viene trasmesso dal mondo cristiano, incluso quello cattolico. Noi, come Parlamento, vogliamo statuire — non è blasfemo? — che nel momento dell'incontro... E vogliamo riandare alla casistica, e magari costringere i successori di monsignor Chiavacci ed altri, dopo il suo linciaggio, a dire: ma persino il Parlamento repubblicano e laico ha invece già risposto? È così? Non è una visione allucinata? Non è quella la visione di un cardinale di Firenze che, mentre Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia venivano arrestati per sottoporre questo problema alla coscienza del paese attraverso l'assunzione delle proprie responsabilità, d'un tratto, mentre la legge stava per essere approvata, denunciava che nel futuro avremmo avuto delle Buchenwald e delle Auschwitz di embrioni e di feti?

Questo cardinale e — dov'è Carlo Casini? — il magistrato della procura della repubblica di Firenze di allora, Carlo Casini, dinanzi all'aborto clandestino di massa, dinanzi alle centinaia di migliaia di aborti clandestini consumati in quel modo, senza possibilità di dialogo per consentirci... Scusami, Tina, si vede che alla nostra età tu sei superdotata a livello di ascolto! O abbassano i tecnici il livello dell'audio, o io...

TINA ANSELMI. Sì, hai ragione, perché si sente troppo forte.

MARCO PANNELLA. Sì, ma allora, devono abbassare loro il volume. Tu fai segno a me, ma io non ce la faccio; parlo in questo modo soprattutto quando sono stanco, e ti chiedo scusa. Il problema è quindi tecnico. Signor Presidente, alcuni colleghi si lamentano giustamente che il suono della mia voce arriva troppo forte, ma credo che esista un apposito strumento per impedirlo. Personalmente questo è il mio modo di appassionarmi alle cose; soprattutto — vi chiedo scusa di questa indiscrezione personale — quando si è molto stanchi, come lo sono io, ciò accade ancora più facilmente.

In conclusione, vorrei davvero che questo dibattito fosse marcato da un atto di amicizia e di tolleranza, tanto varrà poco. È possibile? È possibile, magari con una dichiarazione comune, extra-aula o d'aula, in modo che questo non appaia come la rinuncia di checchessia da parte di chicchessia? È possibile che l'affermazione (che appare per tre volte nella mozione Martinnazzoli) «dal concepimento alla morte» venga espressa in modo diverso, o che venga ritirata? Noi dobbiamo votare su questo. E siete proprio certi in questo caso che è proprio quello che volete dire? Volete dire, cioè, che davvero, nel momento in cui un atto viene compiuto, in quel momento, vi è tutta la sacralità della vita dell'individuo (non della vita umana, su questo è inutile che ricamiamo noi e gli altri: la vita umana è un contenitore del quale fa parte anche la vita autonoma dello spermatozoo, la vita degli ovuli e così via)?

Se quello che voi volete affermare è questo, temo che otterrete esattamente l'opposto, proprio quello per il quale vi siete tormentati. Eravate ossessionati da questa visione dell'aborto, nel momento in cui diveniva scomodo per le vostre coscienze perché non era più clandestino. E a proposito di questo io affermo che radicali e Chiesa sono stati «gli altri» da una parte, mentre dall'altra vi erano «gli indifferenti». Noi infatti abbiamo sollevato un problema che la Chiesa non riusciva più mondanamente a sollevare. Era una predicazione ormai stanca, un po' biascicata per colpa della nostra società. Eppure, si è ritornati a par-

lare di questo, e dell'amore nel matrimonio e nel sacramento, della libertà, della responsabilità, del senso della vita, della differenza tra il concetto di vita umana e di persona e di individuo, della grave, tremenda ed anche felice responsabilità, che abbiamo costantemente, di rischiare di sbagliare assumendo di volta in volta decisioni a dimensione umana e storica a partire dalle nostre consapevolezze. Ebbene, quanti (voi lo avete visto in quegli anni) sono stati mobilitati su questa idea delle Auschwitz dell'aborto, mentre sulla realtà di 40 o 50 milioni di persone che morivano di fame, solo dopo (e con noi) si è tentato di fare qualcosa e adesso si è smesso di fare checchessia con quelle vergognose leggi sulla cooperazione e lo sviluppo e la loro vergognosa attuazione, rispetto alla quale lì c'è davvero una mezza Auschwitz o più Auschwitz all'anno!

Uno dei peggiori peccati (mi si insegnava una volta), uno dei più farisei ma anche dei più filistei, era quello di omissione. E allora, dinanzi a queste cose...?

Va bene, si discute di queste cose, vi sono queste crociate sull'aborto, sulla pena di morte in Inghilterra (su questi temi che ritornano)...! Io però non credo che questo sia un elemento da crociata. Vi è una cosa che è abbastanza infame (lasciatemelo dire), ed è per questo che io sento comunque e professo infinitamente più vicinanza a Comunione e liberazione e agli altri che a quella pattuglia di donne che, grazie al tradimento sul referendum sulla legge n. 194, mentendo alle donne, hanno edificato la loro carriera politica; quelle donne che dissero che noi radicali volevamo precludere l'uso delle strutture pubbliche per fare precipitare l'aborto nelle mani del capitalismo privato, mentre noi volevamo soltanto che l'intera struttura sanitaria nazionale, ivi compresa quella privata, gli fosse aperta. Sapevamo, infatti, che l'Italia povera, con la norma sull'obiezione di coscienza ed il monopolio pubblico di Stato dell'aborto, sarebbe stata di nuovo costretta all'aborto clandestino con meccanismi infami, come in tanta parte del sud, dove per vincere il concorso, con o senza l'appoggio di questo o

quell'esponente democristiano o del vescovo, si deve essere obiettori di coscienza. E poi a 500 metri dall'ospedale vi sono le cliniche che praticano, magari con le stesse persone, l'aborto clandestino perché nell'ospedale pubblico, con l'obiezione di coscienza, la cosa è impossibile.

Quindi, personalmente il rispetto per le donne c'è, non per queste femministe «del cavolo», che sono arrivate cinque anni dopo le Adele Faccio, le Emma Bonino, le Adelaide Aglietta, le battaglie che abbiamo fatto, le richieste per spiegarci come si dovevano fare; quelle femministe che andarono a mentire, nello strazio dell'unità nazionale (strazio di leggi, di verità e di democrazia), raccontando appunto che, dei due referendum, quello cattolico voleva far tornare all'aborto clandestino di massa tutti quanti ed il nostro voleva lasciare all'indiscriminata, selvaggia industria del profitto l'aborto, mentre volevamo semplicemente fare ciò che ho detto prima.

Vorrei dire alla sottosegretaria Mariapia Garavaglia, ad altre colleghe presenti (con le quali ci stiamo guardando), che questo è un vostro problema di diritto positivo, questa norma della legge n. 194. Oppure, si fa fuori la 194, si torna al divieto di aborto! In coscienza, oggi questa storia del monopolio di Stato, questa storia dell'obiezione di coscienza e questa disciplina sono cose repellenti. Tutto ciò significa semplicemente che da tante contrade del sud o dell'Italia povera si deve andare in altre regioni per abortire, con tutto quello che ciò comporta. È aberrante! E magari si deve essere obiettori di coscienza per dimostrare di essere buoni cattolici, con tutto ciò che questo comporta nel mondo ospedaliero. Queste cose dobbiamo assolutamente rivederle e penso che sarebbe più probabile poterlo fare se non ci scontrassimo con la necessità di votare a maggioranza. La persona — non la vita umana, Martinazzoli (qui è indubbio che si stia parlando di persona e non di vita umana) — nasce ed è soggetto nel momento in cui, in termini scientifici, vi è l'incontro dell'ovulo con lo spermatozoo. Per lo meno, troviamo per questo momento una

nuova definizione. Non era bello il termine «concezione» o «concepimento», per indicare tale incontro, perché questo si realizza anche in uno stupro, anche quando tutto accade senza amore, anche..., anche..., anche...! Facciamo almeno questo piccolo salvataggio semantico e non chiamiamo più ne «concezione» né «concepimento» ciò che ha, mi pare, teologicamente, culturalmente e letterariamente un valore diverso.

Vogliamo concepire una vita insieme? Vogliamo che il nostro amore sia capace di concepire qualcosa, vogliamo vederne il frutto, proiettarlo? Si tratta di responsabilità! So benissimo che vi è poi, inconsapevole, la tradizione sessuofobica che preme: se tu fai l'amore solo per il piacere e invece ti viene un figlio, tanto peggio per te, così impari! L'amore si deve fare solo per concepire nell'ambito del matrimonio, come se la grazia della concezione, la grazia del concepimento nell'amore fosse assicurata per contratto soltanto all'interno dell'istituto matrimoniale. La teologia ci ha insegnato che non è così: non si può certo dire che poichè uno è sposato, ogni volta che copula concepisce!

Vorrei, se possibile, sgombrare il campo, colleghi della Camera dei deputati e colleghi democristiani, da questo di più presente in un testo che non voglio dire sia ben scritto (perché lo sottovaluterei), ma che è comunque scritto in modo così felice, anche se risente di valutazioni con cui non concordo. Non andiamo però a mettere ai voti questa affermazione, che neanche in un'assemblea di teologi potrebbe essere messa ai voti! Tutto qui: si trattava di una questione molto marginale.

La nostra mozione è complessa, come la vostra. Credo che il problema del diritto alla vita e della vita del diritto si ponga per noi come una situazione di identità: non vi è diritto alla vita se non vi è vita del diritto. Stiamo attenti a tutto questo. la legge n. 194 è un bel monumento di cultura casuistica e ipocrita e naturalmente le cose non vanno come previsto: non è che il medico ascolta, dà un consiglio, poi mette in rapporto la «roba» economica con quella spirituale e con quella fisica! C'è da vergo-

gnarsi che siano state scritte tutte queste cose: sono una settimana di riflessione, il medico che deve valutare l'incidenza che la povertà, le condizioni economiche possono avere sulle condizioni psichiche della donna!

È un monumento della cultura infame, tremenda e della politica mortale (mortale non solo per Moro) che abbiamo vissuto dal 1976 al 1980! Strazio di cultura, di politica, di tutto! Non vi era un'oncia di nobiltà che riuscisse ad essere scritta e sanzionata da questo Parlamento in quegli anni!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MARCO PANNELLA. Sono anni tremendamente vicini, come per Moro, come per Giorgiana Masi, come per Peteano. La menzogna dietro la quale si è sepolta la storia di quegli anni e il degrado del nostro diritto portano ogni giorno scorie e crisi anche su questo fronte. Tuttavia sarebbe molto bello, e credo, cristiano (ma non sta certo a me dire se, possa essere anche tale) se trovassimo alcune cose da fare insieme. Mi riferisco naturalmente a quelli che non sono stati indifferenti, perché la linea di partizione non è stata tra la Chiesa e i radicali, ma — l'ho sempre detto allora e lo ripeto adesso — tra, da un lato, i radicali, la Chiesa e tutti coloro che hanno dato letteralmente corpo, voce e mano a questi imperativi della coscienza, a queste necessità sociali e gli indifferenti dall'altro.

Se questo fosse possibile, migliorremmo anche, sulla base di un diritto positivo apparentemente più liberale ed aperto (ma non si tratterebbe di questo: sarebbe solo più decente) una legge di Cesare.

Forse, onorevole Martinazzoli, onorevoli colleghi, potremmo meglio cercare di rispondere a questi interrogativi che dobbiamo, non solo per tolleranza ma anche per convinzione, farci l'omaggio di considerare appartenenti a chiunque di noi che solo si interroghi, per un istante, sul senso della propria e dell'altrui vita (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei, come parlamentare a Strasburgo, cercare di dare un contributo a questo dibattito, sottolineando anche dall'osservatorio europeo la necessità di una politica organica per la famiglia, che in Italia non è mai esistita. L'ufficio del ministro per gli affari speciali è soltanto il primo segno concreto di attenzione alle fasce più bisognose. Da sempre, infatti, la famiglia è considerata l'area del privato, quasi in contrapposizione allo Stato, se non in posizione subalterna. È stato snaturato, anzi sovvertito, quel principio per cui la famiglia è la cellula costitutiva della società. Ci si accorge di essa, diventa oggetto di attenzione quando la si scopre come soggetto economico, creatore di risparmi, gestore di funzioni e di servizi di supplenza.

La famiglia è diventata, oggi più che mai, quel soggetto sociale autentico che fa superare il falso antagonismo tra individualismo borghese e collettivismo del socialismo reale: modelli che, del resto, nessuno più difende. Dunque, la famiglia è uno dei valori unificanti, come d'altronde diceva ieri l'onorevole Artioli: la famiglia è una realtà primaria, un dato oggettivo e condivisibile da tutti perché ha 15 mila anni di storia ed un valore naturale, laico nel vero senso della parola, e come tale non strumentalizzabile da alcun partito.

Famiglia che in Italia, come in altri paesi del mondo (basti pensare a come Gorbaciov stia rilanciando una politica di tutela della famiglia), vuole essere riconosciuta interlocutrice del dialogo sociale, come protagonista. Per un politico, parlare di famiglia (lo dico per tranquillizzare alcuni colleghi) non significa voler imporre un modello, ma prendere atto della realtà per quella che è.

Alla maggiore consapevolezza, che c'è nella società sulle esigenze della famiglia, e alle maggiori richieste di tutela della istituzione in quanto tale (non solo nelle sue fasce più bisognose) non corrisponde però un impegno concreto del mondo politico,

là dove invece tutti (partiti ed istituzioni) hanno un dovere grave di sussidiarietà nei confronti della famiglia in quanto tale, come indicato dall'articolo 31 della Costituzione e da tutte le carte dei diritti fondamentali dell'uomo.

Perché questa premessa sulla necessità di una politica organica della famiglia? Perché ritengo che, sull'esempio di altri paesi europei, sia possibile attuare un'efficace opera di prevenzione dell'aborto. E questo è il modo migliore per affrontare il problema.

La stessa legge n. 194, del resto, invita lo Stato e gli enti locali ad assumere ogni iniziativa necessaria ad evitare che l'aborto sia usato come mezzo di controllo delle nascite. Il fatto che, in realtà, lo sia diventato deve impegnare tutti noi ad una profonda e serena riflessione, anche alla luce della crescente tendenza al calo delle nascite, in Italia ed in Europa. Con ciò non voglio dire che vi sia una relazione diretta, ma è necessario valutare il fenomeno.

Un recente rapporto informativo del comitato economico e sociale della Comunità europea sulla situazione demografica costituisce, infatti, un serio campanello d'allarme per il futuro stesso di questo nostro continente. L'Italia è ormai al primo posto in questa tendenza negativa. Il dato più clamoroso del rapporto è questo: se la tendenza alla stagnazione demografica continua ai livelli attuali, di fronte ad una popolazione di 320 milioni di persone nell'Europa dei dodici, avremo, nel 2025, 270 milioni di abitanti. La popolazione europea, che nel 1960 costituiva il 25 per cento della popolazione mondiale, scenderebbe, alla metà del prossimo secolo, al livello del 5 per cento. Queste cifre hanno indotto gli esperti a parlare di «suicidio demografico» dell'Europa. È un fenomeno senza precedenti storici, che colpisce tutti i paesi sviluppati, con l'implicazione di problemi politici, economici e sociali, carichi di conseguenze per quelle nazioni che non si preoccupano di elaborare una politica familiare, prevedendo, nel rispetto delle libertà individuali, misure efficaci, atte a creare un ambiente favorevole allo sviluppo armonioso della società.

Le cause del fenomeno del calo demografico sono molteplici: l'abbassamento della mortalità infantile, la straordinaria espansione economica del dopoguerra, il rapido aumento dei costi diretti e soprattutto indiretti del bambino, l'angoscia diffusa di fronte all'avvenire, la possibilità e la volontà di programmare subito ed in modo preciso la propria discendenza. Poi vi sono la fiscalità, l'*habitat* non appropriato, la preoccupazione ecologica, la paura della sovrappopolazione mondiale, l'impressione di saturazione, di inquietudine e di pericolo veicolate dai mezzi di comunicazione sociale; la minaccia di olocausto nucleare e infine — ed è la cosa più significativa ed inquietante — l'assenza di grandi progetti della nostra società.

Le liberalizzazioni della contraccezione e dell'aborto sono state più una conseguenza che una causa della denatalità in Europa; sintomo di una mentalità, di un atteggiamento e di una cultura in cui il più delle volte la persona è stata immolata al benessere, a parte quei casi tragici che devono avere la comprensione di tutti.

Tornando alla denatalità, nel breve certamente le sue conseguenze saranno benefiche; a lungo termine, invece, saranno fortemente negative per la minaccia di competitività esasperata, la dipendenza migratoria, la perdita di potenziale di manodopera, il costo di oneri sociali, per cui i giovani lavoreranno per mantenere gli anziani.

Un altro aspetto negativo è che i dati statistici, anche i peggiori, sono considerati acquisiti, socialmente intoccabili, indiscutibili. Vi è però ancora un altro dato negativo: purtroppo le trasformazioni demografiche, previste dagli addetti ai lavori molto tempo prima, vengono recepite a livello generale soltanto quando le loro conseguenze si sono prodotte.

Rischiamo cioè di dilaniarci sul significato delle parole per non voler cedere su questioni di principio, mentre le realtà da noi innescate rischiano di travolgere anche le buone intenzioni di chi alla fine, messo da parte il filtro ideologico, tenta disperatamente di porre rimedio a tendenze forse irreversibili.

La democrazia cristiana, onorevoli colleghi, non evoca fantasmi oscurantisti, non suscita nuove tensioni ideologiche. La vita, la tutela della vita non è un problema ideologico, ma morale. Consentitemi di dire — pur nella piena disponibilità al dialogo e nella capacità di riconoscere i propri errori e di condividere le buone idee degli altri, e quindi, di cercare ciò che ci può unire — che la vita, dal concepimento alla morte, è un valore tutelato da tutte le carte dei diritti fondamentali dell'uomo, compresa la Costituzione italiana.

Chi è intervenuto finora ha cercato di fare un discorso aperto e di disponibilità, ma non ho sentito una voce che, oltre a sottolineare giustamente la piaga dell'aborto clandestino, il dramma personale e quasi sempre solitario, purtroppo, della donna, abbia accennato, forse per pudore, alla tragicità dell'aborto in sé, che sempre implica comunque la soppressione di una vita e di quella più indifesa.

L'onorevole Pannella poco fa parlava della tutela dal momento del concepimento e contestava tale espressione; ma la persona, in tutta la sua potenzialità e con tutto il contenuto del suo codice genetico — mi dispiace che il collega non sia in questo momento presente — è in quei 46 cromosomi, nei 23 della madre e nei 23 del padre, che ne fanno un individuo.

Vorrei osservare, onorevole Pannella, che non è blasfemo affermare questo. È blasfemo, ritengo, che da parte di chi si proclama ateo si adoperi provocatoriamente un lessico mutuato dal cristianesimo e della teologia per dimostrare la non esistenza della vita di un individuo nella sua unicità ed irripetibilità.

Che cosa fare per prevenire? È necessario da parte delle istituzioni favorire la riarmonizzazione della piramide delle età, permettendo ai genitori di scegliere nelle migliori condizioni le dimensioni della loro famiglia. In una democrazia moderna lo Stato ha la funzione di aiutare i cittadini a realizzare le loro aspirazioni, con una priorità tanto più grande in quanto ne va dell'interesse collettivo. In altri termini, appartiene allo Stato non dettare le scelte delle coppie, magari con incentivi in da-

naro, ma solamente fare in modo che le possibilità di scelta siano aperte al massimo grado, e quindi conformi ai principi di libertà e di equità. Le coppie che non desiderano avere figli o un figlio in più hanno ed avranno sempre maggiori possibilità di prevenire le nascite, ma è giusto, nello stesso tempo, permettere alle coppie che desiderano avere figli di disporre dei mezzi sufficienti perché la loro libertà di scelta sia effettiva.

È il principio del bene comune che dovrebbe ispirare qualunque politica, in qualunque latitudine. Bene comune che, in sostanza, comprende quelle circostanze sociali che favoriscono la realizzazione di ciascuno: la donna come donna, troppo spesso sfruttata e mercificata; l'anziano come anziano, troppo spesso abbandonato; il bambino come bambino, troppo spesso maltrattato. Dunque, realizzazione di ciascuno senza coercizioni o prepotenze, ma offrendo alla famiglia la libertà di fatto di poter avere una casa adeguata alle sue esigenze e non, ad esempio, di 40 metri quadri (come quelle che a Tor Bellamonaca hanno costretto in molti casi giovani madri ad abortire). Occorre una scuola che assieme alla famiglia educi anche alle qualità umane. Quanto all'educazione sessuale nella scuola, sarebbe auspicabile un'educazione non tecnicistica o non solo tale, ma che faccia capire ai bambini ed ai giovani il grande valore della sessualità. Desidero sottolineare a questo proposito, rivolgendomi sempre all'onorevole Pannella, che la morale cristiana non è sessuofobica, ma è contro il disordine.

Un aiuto deve venire inoltre alla famiglia da quei consultori, chiamati non a caso «familiari», che hanno fallito il loro compito. L'eccessiva sanitarizzazione del servizio ha infatti ridotto troppo spesso il consultorio pubblico a dispensario di prestazioni, trasformandolo praticamente in un doppiopione del presidio sanitario: non certo, o meglio non soltanto, un dispensario di autorizzazioni ad abortire, ma nemmeno un servizio aperto al territorio e finalizzato alla salute fisica e psicologica della famiglia, della coppia.

È auspicabile che i consultori, come dice la legge n. 194 all'articolo 2, contribuiscano a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. Essi infatti, per i fini previsti dalla legge, possono avvalersi della collaborazione di idonee formazioni sociali di base e di associazioni di volontariato che possono aiutare la maternità difficile dopo la nascita. Non è stata e non sarà certo l'aggressività dei volontari a far disertare i consultori, ma la loro inadeguatezza ad affrontare un tema così delicato.

Per questi motivi è fondamentale un'approfondita riflessione sui consultori, già recepita a livello parlamentare con la proposta di tre inchieste. Un'azione di prevenzione seriamente condotta suppone, infatti, una vera coscienza delle cause dell'abortività. Un altro impegno ineludibile del mondo politico è quello sul lavoro: un lavoro conforme alla capacità di ogni uomo, di ogni donna, anche dell'handicapato. Si tratta, in modo particolare, di assicurare alla donna (come avviene in Francia, che sembra il paese più avanzato nella politica demografica) una maggiore elasticità in materia di orario di lavoro e una diminuzione del peso del lavoro stesso. Si tratta, in pratica, di dare maggiore equilibrio al rapporto vita professionale-vita familiare.

Tutto questo è un campo d'azione ed un'occasione straordinaria per tutti i partiti politici, che devono essere strumento di interpretazione degli interessi della società; partiti nei quali alla gestione del potere si devono saldare le speranze delle persone; partiti che laicamente, senza confessionismi, devono essere espressione della realtà viva del paese; partiti che non accettino che si violino i diritti del più debole, prima di tutto del nascituro (perché, accettando questo, essi accettano anche che il diritto della forza prevalga sulla forza del diritto). Saranno quei partiti, che affondano le loro radici nei valori della persona e nel rispetto della natura e dell'ambiente e che fanno di tutto ciò il centro della loro politica, ad essere i migliori interpreti della difficile situazione

che stiamo attraversando come singoli paesi di una Comunità, ormai tanto invocata, impegnata verso il traguardo del completamento del mercato unico nel 1992 e proiettata — speriamo — verso l'unione, ma che nello stesso tempo sembra, da un punto di vista umano e culturale, ripiegata su se stessa.

È necessario, come esigenza di slancio vitale, che una popolazione sufficiente di giovani apporti il proprio entusiasmo, i suoi talenti all'animazione dello spazio europeo. È stata dimostrata l'importanza che ogni fascia di età ha all'interno di una piramide la cui architettura dovrà ritrovare l'armonia. O si recupera tale armonia oppure i nostri vecchi paesi, fieri del loro passato, diventeranno paesi di vecchi che metteranno insieme la loro fragilità per tentare di risolvere, in una Comunità debilitata, problemi insolubili. Si dice che l'Europa sia una scelta di civiltà: aggiungerei che la vita è una scelta di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, nel dibattito sulle riforme istituzionali svoltosi in quest'aula qualche settimana fa, abbiamo discusso della modernizzazione del nostro sistema istituzionale per renderlo più funzionale ad una società civile e ad una cultura politica che sono ormai ampiamente proiettate nel XXI secolo. Nella discussione di questi giorni stiamo affrontando temi e problemi che non sono del tutto estranei all'assetto del nostro futuro; stiamo discutendo di valori fondamentali come la vita, la dignità, la solidarietà, la pari opportunità tra donne e uomini.

Una classe politica dirigente ha il dovere di pensare al futuro del proprio paese non solo in termini di regole, ma anche in termini di valori, ed è quanto qui ci stiamo tutti sforzando di fare. Segno di questo comune intento è l'atteggiamento che ciascuno degli intervenuti ha assunto. Nelle altre discussioni parlamentari, quando venivano al pettine i nodi della vita, della

procreazione, del rapporto donna-uomo e della sessualità, sono sorti a volte dibattiti nei quali l'intento di far prevalere anche arrogantemente una certa visione del mondo faceva aggio su tutto il resto, con il seguito inevitabile di rozzezze culturali e di aggressioni verbali.

È importante che oggi non sia così, e non perché non vi siano materie di dissenso, ma perché quando il dissenso, anche il più fermo, non si discosta dal rispetto dell'altro, le conclusioni non possono che agevolare il riconoscimento e l'identificazione di un arco di posizioni unitario il più largo possibile.

Per un certo periodo, il dibattito sulla legge relativa all'interruzione volontaria della gravidanza ha avuto un singolare andamento: da un lato c'erano critiche distruttive, che l'accusavano di essere causa degli aborti, e dall'altro c'erano atteggiamenti di difesa, che, forse per un eccesso di positivismo, apparivano aggrappati ad alcuni terrapieni formali e non in orgogliosa rivendicazione di valori di vita, di solidarietà, che quella legge esprimeva. Poi, sempre più decisamente, le cose sono cambiate. La legge n. 194 ha soprattutto difeso la vita, perché sono diminuiti gli aborti, perché le donne non muoiono più per aborto (prima morivano soprattutto le donne povere e le ragazze, perché le altre potevano andare tranquillamente a Londra), perché è quasi scomparso il fenomeno tragico dell'infanticidio, che specie nelle nostre campagne era una tragica forma di contracccezione postuma.

Tutto ciò ci rende tranquilli e forti nella difesa dei valori che in quella legge si esprimono, ma non siamo certamente soddisfatti di tutto. Intendiamo denunciare, con la forza necessaria, il prevalere grave ed umiliante di pratiche di emarginazione e di criminalizzazione delle donne che compiono la grave scelta dell'aborto e degli operatori che, non avendo obiettato, praticano l'interruzione volontaria della gravidanza. Intendiamo denunciare la omessa istituzione dei consultori e degli asili nido e le lentezze delle leggi sull'informazione sessuale.

Una applicazione parziale, quindi, che non è però il frutto di una ordinaria disamministrazione, uno dei mille casi di inefficienza burocratica di questo tipo di Stato sociale senza diritti. No, è il frutto di una lucida e deliberata scelta per dissuadere le donne e gli operatori dal praticare l'interruzione volontaria. Ma qui intendiamo chiarire a chi pratica, a chi incoraggia queste pratiche di dissuasione, che le donne in questa situazione non sono messe di fronte all'alternativa: aborto o non aborto. L'alternativa è tra aborto legale in strutture pubbliche, con accettabili garanzie per la salute, e aborto clandestino, con le umiliazioni, le offese alla dignità, i costi e i pericoli per la vita.

Stupisce che tra i sostenitori di queste dissuasioni ci siano apparenti paladini della dignità umana. L'aborto è una tragedia in ogni caso. Ma è davvero condannabile il comportamento di chi per far prevalere una propria privata ideologia non applica una legge dello Stato e costringe le donne nel buio corridoio della clandestinità e del rischio.

C'è una tragica ipocrisia in questa doppiezza, e credo che abbia anche un elemento di ipocrisia — certo involontaria — l'insistenza su una Commissione d'inchiesta che riguardi solo i consultori. Molto bene la collega Artioli diceva ieri che questa richiesta peccherebbe almeno di incompletezza; oltre ai consultori non funzionano, infatti, gli ospedali, i poliambulatori e così via. La collega Bianca Guidetti Serra ha detto giustamente che, se proprio una Commissione d'inchiesta bisogna istituire, essa deve riguardare chi non ha apprestato gli strumenti che avrebbero consentito di applicare compiutamente la legge.

Ho l'impressione che una Commissione di questo tipo possa avere gli stessi esiti della sezione enti locali della Corte dei conti, signor Presidente, che ha puntigliosamente controllato i bilanci degli enti locali che le sono stati inviati, ma non ha potuto fare la stessa cosa nei confronti di chi non aveva adempiuto neppure all'obbligo di inviare i bilanci. Ora, quindi, chi ha adempiuto ad un obbligo si trova esposto ad ogni sorta di critica.

Infine, signor ministro della sanità, la sua recente circolare, cui si richiamano direttamente alcune mozioni ed indirettamente altre. Noi non abbiamo visto in quel documento il segno di una composta pietà per chi non è nato, abbiamo invece visto il segno di una grave, inammissibile, violenta arroganza nei confronti delle donne che hanno compiuto la tragica scelta dell'aborto.

Signor ministro, è perfettamente legittimo che a lei questa legge non piaccia, ma la legge prevede l'obiezione per gli operatori e non per i ministri. Lei ha il dovere di applicare le leggi dello Stato, il dovere di rispettarle e di farle rispettare! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde*). Lei è ministro di questa Repubblica per far rispettare le leggi della Repubblica! E se sente un conflitto di coscienza — cosa del tutto rispettabile — la sua coscienza le suggerirà che la funzione di ministro in questo paese non è obbligatoria!

Ma intendo andare avanti. Dal rapporto dell'UNICEF del 1988, che mette a confronto i dati di 130 paesi, risulta che l'Italia ha un tasso di mortalità infantile più alto di Singapore, della Repubblica federale di Germania, dell'Irlanda, della Spagna, dell'Inghilterra, del Regno Unito, dell'Australia, di Hong Kong, della Francia, del Canada, della Danimarca, del Giappone, dei Paesi Bassi, della Svizzera, della Norvegia, della Finlandia e della Svezia.

Il ministro Russo Jervolino, in un'intervista a *l'Unità*, ha riconosciuto, con la chiarezza e la trasparenza che le sono consuete, che in troppi ospedali pediatrici non si tengono in alcun conto i diritti fondamentali dei bambini. Sono 2 milioni e 400 mila i bambini in Italia da 0 a 3 anni: solo il 7 per cento di loro ha a disposizione servizi essenziali come gli asili nido. Fuori dei servizi e in assenza dei genitori, il 32 per cento dei piccoli sotto i 2 anni sono affidati ad altri bambini. Sono 300 mila i ragazzini che non frequentano la scuola dell'obbligo, e mandare in galera i genitori, come propone un disegno governativo, non ci pare la soluzione giusta, tanto più che ancora una volta forse sarebbero

le madri, lavoratrici e sole, a farne le spese.

Ed ancora, sono 300 mila i ragazzini tra gli 8 e i 14 anni che lavorano irregolarmente nei cantieri o nelle campagne e che spesso muoiono sul lavoro; qualche volta si suicidano per solitudine o vengono uccisi per aver trasgredito un ordine.

Qualche settimana fa a Palermo è stato arrestato un bambino di 14 anni che spacciava droga per sfamare la madre malata e 9 fratelli. Agli agenti ha detto (così hanno riferito i giornali): «E adesso chi pensa alla famiglia?».

I casi potrebbero continuare, ma credo che il pensiero sia chiaro: la maternità e l'infanzia vanno sempre difese, non solo quando si tratta di impedire un aborto. Quando vediamo che non si fa nulla per la situazione dell'infanzia e che, adducendo a scopo la lotta contro l'aborto, si criminalizzano le donne che compiono questa tragica scelta, che non si esita a strumentalizzare il dramma personale di queste donne, davvero sembra a noi che gli egoismi delle ideologie e del potere tendano a schiacciare la dignità umana, la parità tra uomo e donna e ad offendere lo stesso valore della vita nella sua interezza!

Un capitolo, anch'esso grave, della vicenda dell'aborto è stato aperto dalla polemica sull'ordinanza della Corte costituzionale, con la quale il suo Presidente (che è e deve essere in ogni situazione il garante primo della Costituzione) ho respinto l'eccezione di costituzionalità relativa alla legge n. 194, nella parte in cui non consente al padre del concepito di decidere se l'aborto debba o no essere praticato.

Molti giuristi (preceduti, mi pare, da Giuliano Amato) hanno invocato il principio di eguaglianza per sostenere che l'uomo ha il diritto di interferire nella decisione. La questione così posta è equivoca! Quando tra donna e uomo intercorre un rapporto di stima e di fiducia, indipendentemente dalle parole della legge, la donna discuterà certamente con l'uomo le ragioni e le conseguenze della propria scelta; ma che cosa succede se tra i due è venuta meno la fiducia? Qualcuno dice: «Se il padre ha gli stessi diritti della donna nella

crescita e nell'educazione dei figli, è assurdo che non abbia questi diritti quando è il momento di decidere dell'esistenza del figlio. Se si è eguali, si è eguali sempre».

Le obiezioni sono due: questa apparente parità si tradurrebbe, in pratica, nell'obbligo di partorire imposto dall'uomo o dallo Stato; e — altro rilievo più radicale — la donna e l'uomo sono eguali davanti al figlio già nato, ma non lo sono ancora, invece, nei confronti della procreazione. Nella procreazione c'è una specificità della donna che all'uomo manca ed è da questa specificità che deriva l'autonomia della donna nella tragica scelta.

Renato Dulbecco, nel suo *Ingegneri della vita*, descrive le ragioni della differenza del contributo biologico di donna e uomo nella procreazione. «Il contributo della madre all'embrione — spiega il Nobel della medicina — è molto più importante di quello del padre. L'ovulo è mille volte più grande dello spermatozoo; l'embrione si sviluppa grazie a sostanze accumulate nell'ovulo durante il suo sviluppo. In tutte le specie viventi, le prime fasi di suddivisione dell'embrione sono determinate dai geni materni: il padre non c'entra per niente».

Da questa diversità naturale deriva la diversità del diritto a procreare tra donna e uomo. Il superamento per vie legali di questa diversità porta a conseguenze aberranti. I colleghi ricorderanno il caso di *Baby M*: il giudice del New Jersey, probabilmente animato dalle migliori intenzioni, fissa un principio aberrante, quello per cui la cessione dell'utero equivale alla cessione dei gameti maschili. Se un uomo può offrire i mezzi della procreazione, anche una donna — scrive quel giudice — deve poterlo fare; e, una volta firmato un contratto, la donna non può sottrarsi alla sua esecuzione. Per ciò *Baby M* fu espropriata alla madre e consegnata a chi aveva pagato l'affitto. Nell'antica Roma, invece, la schiava aveva il diritto di tenere con sé i propri figli!

Nel caso di *Baby M*, inoltre, il padre aveva rafforzato la propria debolezza biologica pagando. Ancora una volta il danaro aveva mediato il rapporto tra potere maschile e

condizione femminile, dando una ipocrita apparenza di equaglianza ad un moderno episodio di sfruttamento del corpo di una donna. E forse non è un caso che anche la vicenda nella quale è intervenuta la Corte costituzionale nasceva da una pretesa di risarcimento del danno avanzata dall'uomo contro la sua ex moglie.

Non abbiamo riflettuto abbastanza, forse, sui diritti che derivano alla donna proprio in forza della sua diversità rispetto all'uomo. Un'altra decisione della Corte costituzionale, quella in materia di età pensionabile della donna, ci aiuta a farlo positivamente. Ma soprattutto dovremmo riflettere meglio sul singolare rapporto tra la donna e il diritto: quando le donne chiedono il riconoscimento della loro differenza, c'è qualche giurista che sfodera il principio di eguaglianza e quando chiedono che venga rispettata la parità, c'è qualche altro che obietta in nome della diversità.

Sul *Corriere della sera* di oggi un giurista e uomo politico ha scritto: «Esse stesse (le donne) rischiano di cadere nella trappola della solitudine o di scivolare verso una gestione lassista o passiva delle libertà conquistate, se vengono meno il richiamo della responsabilità e il senso dei doveri e delle necessarie sofferenze, che concorrono non meno dei diritti a mantenere in piedi famiglie, convivenze, rapporti». Con il rispetto che si deve ad un politico autorevole come Giuliano Amato, che è l'autore del testo, mi sembra di scorgere una contraddizione tra questa esaltazione della diversità femminile e la precedente esaltazione dell'eguaglianza fatta ai tempi della sentenza della Corte.

Ma la contraddizione non è tanto in chi ha parlato, quanto, più in generale, in una concezione che, dopo avere a man bassa predicato arrivismo, neoliberalismo, individualismo, ora si accorge che il sistema rischia di sgretolarsi sotto la spinta dei corporativismi e comincia a chiamare all'ordine i più indifesi, cercando di ricostruire su di essi un nuovo schema di oggettività e di doveri.

Per noi non c'è contrapposizione tra libertà e solidarietà, e crediamo anche noi

che occorra ricomporre il sistema italiano attorno ad alcuni grandi valori unificanti: la vita, appunto, il lavoro, la pace, il rispetto dell'ambiente e della natura, la responsabilità nei confronti delle generazioni future. Ciascuno poi troverà la propria interpretazione, il proprio modo di porsi, accentuerà alcuni aspetti, ne sfumerà altri. Ma, certamente, sentiamo tutti l'esigenza di costruire, come è nostro dovere, alcune grandi e moderne identità collettive, che fungano da guida al paese nella attuale fase di transizione da un'epoca a un'altra.

In questo quadro, per noi un ruolo primario hanno le politiche generali della dissuasione dall'aborto, quelle che riguardano appunto il lavoro, la pace, la salute, l'ambiente, la sicurezza, la qualità del vivere quotidiano. E certamente dovremo porci anche le questioni attinenti alle nuove frontiere della vita, alle procreazioni artificiali, alla troppo lenta legge sui trapianti (e intanto donne e uomini stanno morendo), alla tutela della vita morente e della sua dignità.

La manipolazione del DNA umano pone questioni etiche e politiche di grande rilievo, e questioni altrettanto importanti pongono — come hanno sottolineato i colleghi dei gruppi verde e federalista europeo — le manipolazioni genetiche degli animali e delle piante, la liberazione nell'atmosfera di microrganismi creati in laboratorio.

Le grandi modifiche che la nuova biologia porta con sé convincono che non ci si può avvelere dei vecchi criteri per costruire un complesso di regole politiche e giuridiche idonee a dettare principi per queste materie. Non possiamo più mutare i criteri di orientamento dal passato, da ciò che si è sedimentato nei decenni e nei secoli: dobbiamo attingere una normatività, con atto di coraggio e di fiducia nelle nostre forze e nelle nostre intelligenze, con un atto di responsabilità, prevalentemente in noi stessi, in questo nostro tempo.

Quando gli sviluppi delle scienze giungono a sfondare i tradizionali confini della vita, della nascita, della morte, della qualità stessa del vivere, i criteri del possibile e

del lecito non possono restare immutati; gli scopi e le finalità ultime non vanno modificati, ma tutto il resto, proprio per la salvaguardia di quelle finalità, deve avere il coraggio di mettersi in discussione e di verificarsi. Tutto ciò comporta sforzi anche gravi e laceranti e perciò comporta anche attestazioni riduttive. A questa via appartiene la tendenza ad orientare tutta la normativizzazione verso la costruzione del limite. Esiste certamente un problema del limite, ma il limite non è l'unico problema nelle società post-industriali, veloci, fortemente informatizzate e operanti una sorta di determinismo tecnologico, di modo che da un fatto se ne crea un altro, un altro ancora, e quest'insieme di fatti tende a diventare acquisizione comune e ad autolegittimarsi.

È la stessa velocità degli eventi, la loro transnazionalità, a determinare i fatti compiuti. Di qui la richiesta del limite: la norma e il diritto come delimitazione, come *restitutio ordinis*, come tranquillità e sicurezza, se non altro per riflettere, per rasserenarsi di fronte all'enormità e alla velocità dei processi.

Passa così in seconda linea, o è del tutto dimenticata, la determinazione, attraverso il diritto, delle condizioni in presenza delle quali ciascuno può avvalersi, senza discriminazioni, dei risultati della genetica. Occorre restituire il diritto alla sua dimensione più moderna di garanzia, di strumento di espansione della personalità umana. Bisogna certamente porre dei limiti alla nuova biologia e alla nuova medicina, ma non si deve dimenticare che queste scienze danno al genere umano grandi speranze, aprono possibilità enormi per superare l'incapacità a procreare e per condurre una vita più degna di essere vissuta.

È necessario, quindi, superare sia la concezione del diritto come pure limite, sia la tentazione di applicare regole che valgano per materie diverse. A che cosa può servire un complesso di regole in questa materia? Innanzitutto a stabilire le condizioni in presenza delle quali i cittadini possono avvantaggiarsi delle nuove frontiere della biologia e della medicina; poi, a fissare

alcuni limiti; inoltre, a assicurare gli scienziati, i ricercatori, i medici e i cittadini. La regola dà sicurezza, aiuta a risolvere i problemi più complessi. La determinazione di alcune regole, infine, costituisce l'oggetto, in questa situazione, di un dovere politico.

Se potessimo intervenire, e non lo facesimo, saremmo responsabili sia per gli eventuali abusi delle tecnologie sia per la difficoltà a ricorrervi da parte di chi ne ha bisogno. Il silenzio non è salvifico perché, in ogni caso, anche nel silenzio un ordine tende a nascere e ad affermarsi, se i fatti sono di questa portata. Quest'ordine potrebbe essere, poi, tanto forte da diventare esso stesso regola e diritto, nonostante le incertezze dei politici e dei giuristi.

Il politico ha il dovere oggi di stabilire le condizioni chiare in presenza delle quali queste tecnologie possono esercitarsi. Non si tratta di condizioni eterne, ma di quelle che costituiscono oggi un accettabile punto di composizione delle diverse esigenze.

Il politico ha il dovere di presentare ai singoli, in balia delle proprie angosce, le vie di una possibile scelta. Ha il dovere, infine, di fronteggiare efficacemente sia il costante pericolo delle nuove tecnologie sia l'urto delle logiche di profitto che in questi campi sono presenti come non mai. Tra il cittadino preoccupato, il politico volenteroso, il giurista meditativo, c'è, come nell'ultimo atto del *Don Giovanni*, un convitato di pietra che alla fine decide: è il potere finanziario che regge l'industria farmaceutica e che evidentemente preferisce non avere regole tra le ruote dei propri carri. Ma questo interlocutore, per quanto essenziale allo stesso sviluppo della scienza, non ha davanti a sé i valori della donna e i valori dell'uomo, ma quelli dell'arricchimento e dello sviluppo di potenza, incrementati dal carattere transnazionale degli interventi in questi settori.

Nel 1854 Marx scriveva che «il lavoro non è la soddisfazione di un bisogno, ma la soddisfazione di bisogni estranei ad esso; per questa ragione il lavoro e lo stesso lavoratore possono diventare merci prive di valore umano». Il processo di mercifica-

zione, allo stesso modo, può investire le funzioni riproduttive, le attività che attengono al prolungamento della vita mediante il trapianto di organi e persino il momento terminale della vita, quando si trattasse, ad esempio, di favorire il decesso di anziani malati e soli, in sistemi che riducono progressivamente le spese sociali e nei quali si pone in modo sempre più drammatico il problema della solitudine del vecchio.

La non mercificazione del patrimonio biologico deve costituire il principio fondamentale di un diritto giusto su queste materie. Bisogna sventare, infatti, il pericolo dello sfruttamento della forza biologica dell'uomo e della donna, della loro capacità di procreare e di produrre sostanze attive, di donare organi.

Se alla soglia del terzo millennio passassimo dallo sfruttamento della forza-lavoro allo sfruttamento della forza biologica saremmo forse più moderni ma ancor più tragicamente diseguali.

Il pericolo più grave che può venire dalla determinazione di regole giuridiche è la limitazione della libertà della scienza. La libertà della scienza è uno dei fondamentali presupposti dello sviluppo dell'umanità. La politica che ha posto limiti alla scienza è stata in genere condannata dalla storia; ma la scienza che ha posto se stessa come politica ha prodotto disastri.

La ricerca sulla vita umana non è eguale alle altre. Quando un genere si avvicina alle radici chimiche e biologiche della propria origine, va alle radici di se stesso, pone in discussione la propria identità e costruisce la capacità di determinarsi. Perciò un sistema di regole, prima o poi, sarà necessario. Senza pensare ad opere imperiture, è opportuno cominciare a riflettere oggi sui caratteri e le finalità di questo sistema.

Infine, ha ragione Rodotà quando invita a tenere distinti i campi della legge n. 194 e quelli relativi alle procreazioni artificiali, all'ingegneria genetica, alle biotecnologie. Tuttavia, senza confondere questioni così diverse, non sarebbe un danno se riuscissimo ad esprimere, a conclusione di questo dibattito, un indirizzo anche in tale mate-

ria. Continueremo ad ascoltare con attenzione le proposte dei colleghi, dalle quali potranno venire spunti preziosi per individuare le forme ed i contenuti di tali indirizzi.

Ci sta a cuore soprattutto che emerga una forte solidarietà nei confronti delle donne in difficoltà e per una procreazione responsabile. Riteniamo perciò indispensabile, come ha motivato ieri Anna Sanna, la piena applicazione della legge n. 194 e delle altre leggi che riguardano l'informazione sessuale, la prevenzione, i consultori.

Il prossimo ed immediato banco di prova è costituito dalla legge finanziaria per il 1989. In quella sede potremo misurare la coerenza di ciascuno e naturalmente la nostra perché, pur essendo diverse le responsabilità, credo che nessuno possa pregiudizialmente dichiararsi del tutto esente da esse. Confidiamo soprattutto che quello della liberazione delle donne e degli uomini dall'aborto possa essere considerato dal nostro sistema politico un obiettivo di vera e concreta modernità per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, colleghi, nei confronti di questo tipo di dibattito e di argomento almeno io — come altre colleghe e colleghi — non riesco ad instaurare un rapporto, come dire, di mestiere, tutto politico ed asettico. Vi è il peso, se vogliamo anche il tedio, di dieci anni di discussioni, di problemi posti che costantemente sembrano non cambiare, mentre di volta in volta, con il passare degli anni, il quadro delle obiezioni, dei problemi che si affacciano e dell'attacco alla legge n. 194 si ripete in maniera ineludibile e pervicace.

Vorrei per prima cosa sottolineare il senso ed il perché di tale legge, di come essa sia stata costruita e di come si sia arrivati alla sua approvazione dieci anni fa. Anche questo è infatti un modo di riprendere il senso, senza capovolgerlo, del di-

battito che si sta svolgendo in Parlamento in questi giorni.

La legge n. 194 non è la legge dell'aborto. Essa rappresentava la presa d'atto — e quindi anche il darsi strumenti di tipo legislativo ed istituzionale — di un fenomeno e di una tragedia che comunque esistevano e che si sapeva sarebbero continuati ad esistere — ahimè! — per lungo tempo. Quella legge tentava di intrecciare il lavoro e la prospettiva di una maternità cosciente, consapevole e voluta, cioè scelta dalle donne, mediante la predisposizione degli strumenti necessari e in stretta connessione con la legge n. 405 relativa ai consultori, con la possibilità di rispondere comunque ad una esigenza e ad una realtà che era ben presente, articolata e diffusa nel nostro paese.

Non tutti ci ricordiamo le centinaia di morti per aborto. Forse non possiamo farlo, perché molte di queste morti sono passate sotto silenzio giacché, delle difficoltà e delle conseguenze fisiche assai pesanti degli aborti clandestini, non si poteva parlare. Come giustamente sottolineava la compagna Bianca Guidetti Serra ieri, molte donne sono finite nei tribunali per aborti clandestini mentre ben pochi uomini — forse anche ben pochi medici o «mammane» — hanno seguito la stessa sorte.

La legge n. 194 rispondeva a tutto ciò. Tutte le donne di questo paese — e non solo appartenenti al movimento delle donne —, anche le cattoliche, pur con grandi contraddizioni e sofferenze, sono ricorse tuttavia ad una pratica di aborto clandestino; vi hanno fatto ricorso le donne che lavoravano, quelle emancipate che, costrette a ricorrere all'aborto clandestino, hanno sempre ribadito (e ciò è stato anche patrimonio del movimento femminista: lo sottolineo) che nessuna di loro ha mai voluto l'aborto. L'obiettivo cui si tendeva, attraverso un percorso lungo e difficoltoso che riguardava culture, rapporti, controlli del proprio corpo, quindi sviluppo della scienza, in un rapporto umano con le persone, era invece quello di ottenere la libertà dall'aborto.

La legge n. 194, allora, non è una arida legge varata unicamente per rispondere

ad un bisogno di contraccezione, come molto falsamente si continua a ripetere e come in parte è detto nell'ultima relazione del ministro in Commissione. L'aborto di per sé non è mai stato pensato dalle donne come pura pratica contraccettiva; è sempre stata una necessità cui si è cercato di rispondere garantendo per lo meno che non si morisse (sembra molto esagerato, ma questa era la realtà), che vi fosse un minimo di assistenza e non ci si dovesse nascondere anche in quel momento.

Credo, poi, che tale legge abbia sanato una profonda ingiustizia sociale perché probabilmente chi era più ricco riusciva ad evitare non solo i tribunali, ma anche le infezioni e le «mammane», recandosi a Londra, in Svizzera, nelle cliniche private. Chi era in condizioni sicuramente meno abbienti in termini di possibilità di spendere (perché dieci anni fa un aborto costava 2, 3, 4, 600 mila lire) doveva invece ricorrere alle pratiche di infermieri o di medici compiacenti che non garantivano certamente la sicurezza e la salute.

Credo, dunque, che sia da sottolineare anche questa profonda diversificazione nella sofferenza, in una scelta difficile, tra chi era più ricco e chi più povero, più ricattabile, chi, appunto, finiva davanti ai tribunali e magari nelle mani di qualche speculatore del corpo, dei bisogni e delle sofferenze.

Non si deve fare in questa sede un dibattito ideologico, tra forze laiche che qui rappresenterebbero la negazione di taluni valori e forze che quei valori rappresenterebbero e propugnerebbero. Ma, quali valori? I valori del doversi nascondere e andare a cercare la «mammana» perché non si possono fare figli? O i valori della solitudine o, ancora, della solidarietà contro la solitudine?

Vorrei sottolineare all'onorevole Amato, noto ed esperto giurista e uomo politico, come questa solitudine pesante di fronte all'interruzione della gravidanza, di fronte all'aborto (cerchiamo di non avere paura e non trinceriamoci dietro le parole, usiamo il termine «aborto») molte donne l'abbiano vissuta da sole perché erano state lasciate sole non solo dal proprio compagno, ma-

rito o fidanzato (successivamente vorrei dire due parole su questa famosa grande autodeterminazione e uguaglianza di uomini e donne davanti all'aborto) ma anche da una società che, comunque, le relegava unicamente al ruolo ineludibile di riprodurre, di procreare, all'interno del quale mai poteva esservi una libera scelta, ma al massimo una negazione di se stesse.

Credo che questo sia il punto centrale riguardo ai problemi posti dalla legge n. 194. Vediamoli, anche a dieci anni di distanza: vediamo come tale legge sia stata applicata, come sia stata articolata e portata avanti nel paese nella sua completezza, non guardando solo al numero delle interruzioni di gravidanza verificatesi, che, per altro, stanno diminuendo.

Credo che uno dei punti di fondo di questa legge sia quello che ha una stretta connessione con i consultori, con la prevenzione, l'informazione e l'educazione sessuale, che sono i cardini (non gli unici, ma importanti) attraverso cui si riesce a determinare un rapporto con il corpo, quindi un controllo dello stesso, per cui non si disgiunga il desiderio e il piacere dalla necessità della procreazione: una forbice alla quale le donne sono state pesantemente sottoposte da sempre, e che ancora oggi, a giudicare da alcuni accenni, accenti e discorsi, sembra volersi ricostituire.

Quanto al funzionamento dei consultori, già altre colleghe hanno ribadito e sottolineato che in Italia la loro piena applicazione e la loro articolazione sono estremamente carenti. Zone intere del paese, in cui sarebbe maggiormente necessaria una informazione e un rapporto con le utenti dei consultori, sono state completamente dimenticate. Vediamo poi come funzionano i consultori nelle regioni in cui esistono, anche in quelle del nord, dove forse le donne sono più assistite o dove la presenza di strutture sanitarie e socio-sanitarie è più articolata e più diffusa.

Vi è, in primo luogo, la difficoltà dell'apertura e della fruizione: a causa degli orari, fette grandissime dell'utenza sono tagliate fuori in maniera pesantissima dalla possibilità di usufruire di tali

strutture. Vi sono poi le difficoltà nella gestione. Io ho presente l'esperienza milanese e posso affermare che dalla gestione diretta dei consultori sono stati estromessi sia il movimento delle donne sia l'assemblea delle utenti, riconducendo così ad una pura e stretta medicalizzazione la funzione del consultorio che invece, in alcuni casi, aveva la fondamentale finalità di struttura socio-sanitaria.

Andiamo a vedere la situazione negli ospedali pubblici, dove l'interruzione di gravidanza dovrebbe essere garantita, gratuita e legata alla scelta e alla volontà di chi richiede di usufruirne.

Nella grande città di Roma sono giornalmente disponibili 50 posti-letto, reperiti da operatori che si dedicano unicamente a questa attività. La presenza di un tasso altissimo di popolazione di colore immigrata, che si aggiunge a quella della regione e della provincia, rende ancora più difficile in questa città una pianificazione e un intervento che non si limiti soltanto a soddisfare le richieste di interruzione di gravidanza ma metta a disposizione strumenti di prevenzione, conoscenza e informazione.

Sempre a Roma vi sono operatori che non hanno fatto obiezione di coscienza ma spesso sono costretti a porre questo problema non per propri convincimenti morali, religiosi o culturali, ma perché altrimenti sarebbero, e sono, relegati a svolgere unicamente la pratica dell'interruzione di gravidanza. Costoro vengono messi in disparte rispetto a tutto il corpo medico che lavora in un determinato ospedale o struttura sanitaria; vengono relegati quindi in un ghetto di dequalificazione costante.

Credo sia un diritto fondamentale di ciascun cittadino poter praticare ed esprimere l'obiezione di coscienza, sempre e comunque. Noi siamo favorevoli ad essa nei confronti delle scelte di guerra; io lo sono personalmente rispetto alle spese militari. In occasione della missione nel Golfo Persico, noi abbiamo detto senza alcun timore ai militari di leva costretti ad andare in quella zona che era giusto proporre una obiezione di coscienza.

In questo senso, allora, non ci riferiamo all'obiezione, in sé, ma al modo in cui è stata usata e finalizzata, da un lato, alla non osservanza di una legge dello Stato e, dall'altro, a contrastare la volontà di molte centinaia di migliaia di donne, che chiedevano dallo Stato un aiuto e un servizio, per altro riconosciuti legalmente.

Vi sono stati all'inizio esempi addirittura aberranti: i portantini facevano obiezione di coscienza nelle cliniche convenzionate gestite, in un sistema misto, anche da alcuni ordini religiosi; vi erano cuochi che non cucinavano per chi praticava l'interruzione di gravidanza (ricordo lo scandalo che vi fu in proposito alla clinica San Giuseppe di Milano. A fare obiezione di coscienza non era soltanto il medico che doveva praticare l'interruzione di gravidanza, ma anche il portantino che doveva portare la paziente dalla sala operatoria alla stanza, il cuoco che doveva preparare i pasti per chi era ricoverata per interruzione di gravidanza, gli infermieri. Uno scadimento inaccettabile, anche considerato il fatto che gli operatori sanitari che invece si sentivano, in coscienza, di attuare e di portare avanti anche quel servizio erano relegati in una specie di categoria *b* rispetto alla classe medica in generale.

E questo si è verificato allo stesso modo nei consultori. In molti di essi infatti il ginecologo o la ginecologa che vi prestavano servizio erano personalmente obiettori, venendo così meno a una delle funzioni stesse che il consultorio doveva garantire per la libera espressione e la piena libertà di ciascuna donna e di ciascun utente.

Io credo, allora, che la prima cosa da fare sia smettere di dire che la legge n. 194 incentiva l'aborto, che sancisce l'aborto come volontà delle donne, come metodo contraccettivo e anticoncezionale. Questa legge risponde ad esigenze inderogabili, ad una realtà triste, pesante, contraddittoria, della quale tutti noi, a partire dalle donne, vogliamo liberarci; una realtà che non ci va bene, che non vogliamo ma con la quale dobbiamo fare i conti.

Riteniamo allora necessario mantenere la legge n. 194, ma anche migliorarla,

attraverso una sua applicazione piena e complessiva, affrontando i problemi del funzionamento dei consultori, dell'informazione sessuale, della più capillare diffusione di servizi e di centri di consultazione e di appoggio, al fine di fornire tutti gli strumenti per prevenire l'aborto.

Volevo aggiungere alcune osservazioni rispetto al grande dibattito svoltosi sull'autodeterminazione e sulla parità dell'uomo e della donna di fronte al figlio (già il collega Violante vi ha accennato). Spesso ci troviamo davanti questi paladini della parità dell'ultima ora, per i quali la parità viene sempre tirata in ballo quando si tratta di avvantaggiare e di riproporre la figura maschile, mai quando si tratta di valorizzare, nella differenza, la figura femminile. Allora questa non è parità: se vi è un angolo, uno spazio in cui la figura maschile rimane senza parola, la parità serve a ridarle parola, perché non è permesso altro.

Anche su questo punto, sulle possibilità nei confronti di una scelta o di una necessità dolorosa (io preferisco quest'ultimo termine) come quella dell'interruzione di gravidanza, credo che non si possa prescindere da dati materiali e concreti, che sono poi la vita delle persone, la vita delle donne.

In in rapporto di coppia che abbia alla radice la solidarietà, la comprensione e le decisioni comuni, anche sulle finalità e su ciò che si vuole costruire, la scelta se avere o non avere un figlio è compiuta senz'altro nell'ambito di questa solidarietà.

Il problema reale nasce quando questo rapporto di solidarietà non c'è. E sono questi i casi principali, i più pesanti e i più numerosi tra quelli in cui la donna richiede l'interruzione di gravidanza: quando un rapporto di solidarietà non c'è e c'è solo la solitudine. Ed è una solitudine che pesa unicamente sulla donna, perché le conseguenze materiali e concrete di questa solitudine non voluta ricadono essenzialmente su di essa. Non si tratta soltanto di un corpo che si trasforma senza aver scelto, ma anche, in seguito, della responsabilità di una vita, della responsabilità di un figlio, con tutto quello che ciò

comporta. Allora non si riesce a capire come mai, in questa solitudine, ad un certo punto l'uomo debba dire la sua parola.

Ho letto con grande attenzione (non so quanti di voi abbiano avuto l'occasione di fare altrettanto) un articolo molto bello di Rossana Rossanda su questa situazione, in cui si dice che l'uomo ha sempre avuto parole sulla continuità della famiglia, della sua specie, del suo cognome. Vi è stata quindi una rivendicazione della paternità come continuazione di se stesso. Quando ciò viene meno, quando la donna sceglie e decide anche su quella parte oscura e sua che è la continuazione del suo corpo attraverso un figlio non scelto e non voluto, allora, ancora una volta, l'uomo chiede di poter dire il sì o il no, senza essere direttamente implicato in questo sì e in questo no. Credo, anzi so, e lo sanno anche tutte le colleghe e probabilmente anche i colleghi, che le conseguenze materiali ricadono essenzialmente, unicamente sulla donna.

In queste dotte disquisizioni politiche sui valori traspare un'incomprensione, un'ignoranza profonda del corpo della donna. Vi sono moltissime donne che ricorrono all'interruzione di gravidanza perché sono rimaste gravide pur facendo uso di mezzi anticoncezionali: la scienza nel rapporto con il corpo femminile non è riuscita ad evitare i margini di rischio.

Sono molte anche le donne che rimangono incinte non avendolo deciso, ma a causa di un rapporto subito che non si pone sempre ed immediatamente nei termini più truci di violenza sessuale.

Credo poi che nel fondo vi sia, rispetto alla richiesta di interruzione di gravidanza, un tentativo di uscire in maniera tragica da un destino che è, lo dicevo prima, il destino ineludibile alla procreazione, dove quindi il piacere ed il desiderio, che sono fatti — questi sì — naturali, non hanno spazio e corpo, anzi lo hanno solo per l'altra parte dell'umanità, ma non per le donne.

Credo allora che la discussione su quando l'uomo possa intervenire debba non tanto partire dal discorso specifico

dell'aborto, ma debba essere costruito *a priori* dall'uomo con la sua compagna, la sua donna, in una scelta comune di vita e quindi di finalità.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Si è parlato molto della necessità di attuare e portare avanti l'autodeterminazione anche nella forma della decisione di abortire. Credo che vi sia molta strada da fare nell'ulteriore approfondimento del significato della autodeterminazione, che è la possibilità di decidere della propria vita, del proprio corpo e — lo dicevo prima — dei propri desideri.

L'autodeterminazione che si esplica con la legge n. 194 e in una scelta di aborto è, appunto, un'opzione *a posteriori*. Credo che dovremmo invece trovare le sue radici reali in quel fatto complessivo che è il poter decidere della propria vita nei termini più generali.

Penso che non sia ammissibile e che non sia casuale che si venga in quest'aula a discutere così dell'improvviso della legge n. 194 a seguito di una mozione presentata dal collega Martinazzoli, ed illustrata dalla collega Martini, che fa riferimento ai grandi valori, alla finalità di solidarietà. Vi sono dei fatti ineludibili. Penso al rapporto — che è pesante — del ministro della sanità, Donat Cattin. Io mi chiedo se sia mai possibile che un ministro parli in termini di pianificazione e di valutazione sull'applicazione di una legge, e contrapponga le richieste di interruzione di gravidanza al blocco demografico e ad una difesa della razza (è questo il termine che ha usato). Credo che si tratti di termini non solo ascientifici ma pressoché inaccettabili, come cultura, come valori e come espressione di livelli di civiltà. Credo che sia gravissimo pensare che la modernità sia rappresentata dalla difesa della razza; eppure credo che tutti noi l'abbiamo letto o sentito da altre parti. Ma è ancora più grave il fatto che tale aspetto non abbia inciso sulla stessa formazione del Governo. Forse per le forze di Governo, per alcune forze di Governo, questo è un particolare non essenziale.

Ritengo altresì assolutamente scorretto portare avanti in parallelo la discussione

sulla legge n. 194, e quella sulla tutela dei minori, sul sostegno alle ragazze madri o a quelle donne che hanno generato un figlio pur non desiderandolo, con quella sulle case (non ho ancora letto le nuove, più precise e dettagliate proposte in materia) nelle quali venivano accettate le ragazze madri, come fossero «contenitori» e, successivamente, i loro figli. Poi magari si costruiscono orfanotrofi, o si danno i figli in affidamento o in adozione. Ne consegue che il valore della vita, inteso come rapporto tra esseri umani, un rapporto concreto ed effettivo, e quindi non soltanto materiale, viene meno, viene completamente dimenticato.

Ci troviamo dunque dinanzi ad una visione della vita unicamente legata ad un *iter* e ad un ciclo biologico, senza che questa stessa vita trovi mai contenuti e fondamenti appunto di umanità, basata su rapporti umani e sociali in cui l'aiuto è tutto assistenziale.

Vorrei sottolineare — la cosa mi farebbe ridere se purtroppo non fosse tragica e per me scandalosa — che in un momento in cui si stanno smantellando e distruggendo gli ultimi pezzi o pezzettini rimasti dello Stato sociale, si costruisce, tutta una visione assistenziale sul modello familiare, «familistico», dove l'aiuto è rivolto al singolo e manca completamente il valore pieno e sociale di ciascuna soggettività nelle proprie scelte.

Credo che ciò non sia casuale ma risponda ad una scelta politica precisa, che comporta una visione del mondo, dei rapporti personali ed interpersonali che diventano pesanti, che diventano poi cultura (o che si cerca di far diventare tali). Ritengo che in questo paese un livello di affermazione e di coscienza di cultura si sia ormai radicato. Anche il referendum per l'abrogazione della legge n. 194 (probabilmente ce ne dimentichiamo) ha dato un risultato, ed un risultato preciso.

Sempre su questo specifico aspetto vorrei aggiungere ancora alcune considerazioni. Penso che il lavoro che compete non solo a questo Parlamento ma anche al ministro e al suo dicastero sia quello di

procedere ad una inchiesta precisa (e quindi non soltanto una indagine) sul fenomeno delle interruzioni delle gravidanze. Si dovrà indagare a fondo su tutte le impossibilità di diventare madri, proprio in senso biologico e fisiologico: per esempio, le impossibilità legate ai ritmi di lavoro. Non è stata infatti finora mai condotta un'inchiesta sugli «aborti bianchi», causati pesantemente da certi processi produttivi (per altro in via di smantellamento) in cui operano prevalentemente le donne. Mi riferisco in particolare ad alcuni settori industriali, quale, per esempio, quello tessile, o ad alcuni settori del terziario meno qualificato, dove l'essere costrette a rimanere sedute per ore ed ore su una sedia comporta pesanti scompensi a carico dei reni, della schiena e via dicendo, con conseguenti pesantissimi rischi sulla possibilità di concepimento e con maggiori pericoli per le cosiddette gravidanze a rischio. Ho detto della necessità di una indagine seria su tutto ciò che non permette, alle donne in termini di ristrutturazione sociale e produttiva, di diventare madri. A mio avviso questo è un punto non irrilevante; ritengo altresì che sia anche compito di questo Parlamento discutere e proporre tutte le misure per una concreta prevenzione.

La collega Martini, nell'illustrare la sua mozione, ha fatto riferimento alla necessità di una educazione e di una informazione sessuale; vorrei chiedere allora a lei, all'onorevole Garavaglia e al gruppo della democrazia cristiana perché, in sede di discussione della legge finanziaria, fu bocciato il punto che riguardava la finalità specifica della informazione sessuale nelle scuole. Ciò che non andava bene pochi mesi fa viene oggi ripescato *ad hoc*? A meno che l'educazione sessuale non venga affidata — questo forse è il «retropensiero» — a centri privati, come il Movimento per la vita, che occupa dei locali all'interno di strutture pubbliche. Chiaro e lampante esempio sono, infatti, le stanze date a questo Movimento nella clinica Mangiagalli di Milano. Non vi sono locali per l'astanteria, e durante il travaglio le donne sono costrette a restare nei corridoi;

ma due grandi stanze sono state date in quella clinica al Movimento per la vita, che dà grande sostegno spirituale a chi magari ha deciso, dolorosamente, di procedere ad una interruzione di gravidanza.

Credo che sia necessario verificare concretamente cosa si intenda per vita e quale sia la condizione reale di queste donne. In questa aula molti di noi hanno certamente avuto a che fare, direttamente o indirettamente, con donne che hanno deciso di abortire; e credo che nessuno di noi si sia trovato di fronte a persone sconsiderate che arrivano a quella decisione con la facilità con cui si prende una medicina. Credo che ognuno di noi conosca fino in fondo i dubbi, le incertezze ed anche la drammaticità di questa scelta. Non è certo con le «case di accoglienza» che si risolvono questi problemi. Un figlio non ha bisogno della «casa di accoglienza», tanto meno ne ha bisogno una donna.

Sono questi i nodi su cui il Parlamento e innanzi tutto il ministro devono impegnarsi.

Infine, sempre con riferimento a questi dati — offensivi per tutte le donne, al di là delle posizioni politiche e delle acquisizioni culturali che si sentono serpeggiare nel dibattito circa la leggerezza con cui si arriva alla scelta della interruzione della gravidanza — la grande affermazione di parità che il collega Amato ha riproposto più volte va a verificarsi nella capacità di capire gli altri.

Ricordavo ad un compagno di partito che molti uomini oggi assistono al parto della propria compagna. Credo che questo sia giusto ed altamente positivo; ma molti uomini riuscirebbero a capire concretamente le loro compagne o le donne se assistessero effettivamente e fino in fondo ad una interruzione di gravidanza, in cui vi è appunto la negazione di una parte del corpo, che tu non hai né deciso né voluto. Forse allora si riuscirebbe a capire come alcune volte la privazione di un diritto, di una volontà e di un desiderio possa anche chiedere un silenzio da parte dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sottosegretari, lapidaria e solenne è la introduzione della legge che liberalizza la morte e ne offre il veleno sotto l'ipocrisia della difesa della vita.

Il primo articolo della legge così recita: «Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile». Responsabile davanti a chi? Alla propria coscienza. Basta? No, penso che debba essere responsabile di fronte alla nazione a cui si appartiene e soprattutto davanti all'Ente supremo, perché non esiste responsabilità morale, responsabilità personale, responsabilità sociale che non sia anche religiosa.

L'ateismo penetra e, diceva bene il poeta, *«latet in herba anguis»*: ecco il serpente che sta sotto queste cose!

«Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale — bellissime parole — della maternità e tutela la vita umana sin dal suo inizio». In netto contrasto con tale proemio e con i fini dichiarati, la legge non tutela, ma — e sottolineo il termine — sopprime ignobilmente la vita umana, anche (cito alla lettera) «per l'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della gestante». Niente di spirituale, niente di quella forza vivificante prorompente dall'amore! *Fortis est ut mors dilectio*: lo abbiamo dimenticato, così come abbiamo dimenticato anche il detto profano, vorremmo dire cristiano nel senso più nobile della parola, di Virgilio, il quale ci insegna: *amor omnia vincit*.

Agli antichi, che conobbero la massima libertà nell'ambito del diritto e della legge naturale e poi positiva, si vuole oggi — ed avverrà — sostituire il massimo permissivismo libertario e liberticida nei confronti della creatura novella che batte alle porte della vita.

Salvo modalità di forma più che di sostanza, la donna ha solo da scegliere fra i tanti motivi offerti a dovizia per l'aborto.

L'aborto clandestino — questo sì, è vero, è un punto sacrosanto! — arrecava paura anche per le possibili malattie e per la morte, ma c'era comunque un ideale, un rimorso di coscienza (come dice Dante, una «coscienza che mordeva»), perché la donna si sentiva colpevole non semplicemente di fronte al nascituro, ma anche di fronte alla fonte della vita che noi abbiamo sempre chiamato: Iddio.

Oggi l'ideale rimane quello della paternità e della maternità responsabili, ma, come dicevo, tale responsabilità deve stare a monte e non a valle della logica degli eventi. Ad esempio, la tematica economica non nasce all'improvviso «come tallo da nuda terra»; la questione economica nasce prima del matrimonio, si afferma nel matrimonio e ci accompagna per l'intera vita, a meno che un colpo di fortuna, un tredici al totocalcio ci diano un'insperata ricchezza.

Se reclamiamo la «responsabilità», dovremmo anche capire che quest'ultima comporta una riflessione precedente l'avvenimento, non successiva. Qui non si pensa che la responsabilità ci accompagna sempre! La responsabilità viene dopo che si è concepito! Ma non lo sapevi prima che eri povero? Non sapevi prima che «pugnando lotti per lo scarso pane»? Sono cose che vanno riviste anche alla luce di una morale. Se la Camera volesse essere laica quale mai è stata, potrebbe esserlo! Ma atea no! Machiavelli ha detto che l'ateismo non educa gli uomini, ma crea animali simili a quelli che la natura ha fatto con gli occhi e con la bocca, proni a terra per il cibo.

Destino di molte leggi, come quella di cui ci stiamo occupando, è stato quello di avere una incubazione addirittura decennale. Molte cose nascono a stento, non perché si sono trascurati certi temi, ma perché l'uomo ha bisogno di riflettere a lungo su quello che fa. Se noi alla sera ci poniamo davanti a questa che abbiamo chiamato «responsabilità di coscienza», dobbiamo anche dire su che cosa e come abbiamo operato. La norma fondamentale del diritto romano è proprio questa: *nemini*, a nessuno, fare del male, operare il bene e

rendere a ciascuno il suo. Ecco il fondamento del diritto, quello che ogni sera ci deve portare ad un esame di coscienza vero e proprio!

All'aborto si agganciano diverse e molteplici tematiche, prima fra tutte quella morale e — diciamolo chiaramente — quella religiosa, perché la morale si appoggia alla religione. Kant ha detto che è la morale che crea la religione. Comunque sia, i due termini si richiamano a vicenda e non si può considerare l'uno senza considerare anche l'altro.

Il come e il quando sono forme accidentali, e l'accidente non vive mai da solo, ma congiunto alla materia di cui è accidente. Ad esempio, è accidente la forma del candelabro; ma in un problema così serio, qual è quello dell'aborto, non posso cercare la forma ma devo attendere con animo investigativo al contenuto.

Nella tradizione occidentale cristiana, la proibizione dell'aborto è stata considerata parte essenziale del comandamento «non uccidere». In quasi tutti i paesi marxisti (è stato fatto un elenco meraviglioso, e io rendo lode a questo elenco che avrebbe potuto essere allungato ancora un poco, di altre cose non contemplate dalla legge ma che diventano legge per consuetudine) l'aborto è autorizzato se effettuato nei primi tre mesi di gravidanza; si tende inoltre a considerarlo come una scelta dell'etica individuale e della morale sociale.

Per la nostra dignità, per la nostra cultura, non possiamo accettare concetti di questo genere. Dante dice: «Grande è l'ignoranza che ci offende» (in verità Dante dice: «Quanta ignoranza è quella che vi offende»).

Come dicevo, si parla di etica individuale e di morale sociale. Ma ogni uomo si crea un'etica; specialmente chi non ha avuto un'educazione da bambino si crea un'etica. Il carcerato, ad esempio, ha una sua etica, una sua visione del mondo, così come ce l'ha il pentito, il quale magari manderà a morte Tortora, lo farà morire di crepacuore, ma la sua logica di vendetta è un elemento costitutivo della sua vita morale. E noi abbandoniamo alla morale

individuale problemi così delicati, che riguardano il corpo sociale di cui facciamo parte?

Quale valore positivo si può attribuire ad uno Stato, il quale dichiara per legge l'aborto questione privata e, persino, diritto del cittadino? Lei sa bene, signor Presidente, che la fonte suprema dello Stato è il diritto; per il diritto si deve attingere dallo Stato, per gli altri enti si attinge dalle norme relative all'istituzione che nasce. Per quanto riguarda il diritto, noi diciamo che questo nasce dallo Stato.

Il ricorso all'aborto in situazioni complesse e penose è un evento tragico (non dimentichiamolo); ma fare dell'aborto una prospettiva di fondo, garantita al cittadino privato e sostenuta dalla professione medica e dal pubblico denaro, significa travolgere il senso dei valori umani. Un matrimonio in cui l'aborto rientri nei calcoli fin dall'inizio non è un sacramento di salvezza, ma di dannazione. Se i figli non nascono perché si ricorre all'aborto, nel cuore e nella condotta dei genitori è abortito anche il significato profondo della vita.

Uno dei fenomeni più sconcertanti del nostro tempo è l'atteggiamento scriteriato (per non dire altro) e confuso di chi presenta l'aborto come un mezzo di regolamentazione delle nascite parallelo ai mezzi contraccettivi non abortivi.

Parzialmente responsabili di questo fatto sono anche — non mi vergogno a dirlo — quei moralisti che non hanno stabilito una netta distinzione tra la contraccezione intesa a regolare i concepimenti e l'aborto. Fra le due cose esiste una differenza qualitativa assoluta!

Sant'Alfonso, ad esempio, tradizionalista ma dottissimo uomo, specie in morale, ed altri eminenti teologi hanno qualificato o quanto meno considerato probabilmente giustificabile l'interruzione della gravidanza per salvare la vita della mamma. Questo è chiamato «aborto indiretto», perché il salvare la madre non solo è l'intenzione immediata e specifica dell'agente ma rappresenta pure il senso immediato dell'azione nel suo complesso.

Se però nell'interruzione della gravidanza, oltre alla volontà di salvare la vita della madre, vi fosse anche l'intenzione di evitare i figli, già vi sarebbe malizia (la cosa è grave perché la morale comporta dei sacrifici e, come un grande scrittore ha detto, «il cristianesimo non è fatto per le piccole anime, ci vogliono gli eroi per essere cristiani nel vero senso della parola»), malizia pura e semplice, che ci condanna non solo nell'atto dell'aborto ma per tutta la vita.

Non è esatto dire che in tale situazione di conflitto si privilegia la vita della madre, perché non si danno casi (vorrei sottolineare queste parole, che poi non sono mie, ma sono il pensiero della Chiesa e della morale cattolica) in cui la vita del feto possa essere salvata eliminando quella della madre. Il dramma presenta un solo dilemma: o lasciare morire tutti e due o salvare la vita della madre.

Il bambino ha perduto, specie in questa legge, ogni possibilità di essere considerato come essere avente diritto alla vita o come sostanza che alimenta la vita (per comprendere anche quanto diceva l'onorevole Pannella). «Con l'intervento si abbrevia di poco la sua esistenza inconscia»: questo dice il grande teologo Häring nel libro *Liberi e fedeli in Cristo*, volume terzo, pagina 59, edizione 1982 (lo dico per chi, criticando queste frecce in difesa della vita e di una teologia più aperta alle cose, potrebbe scandalizzarsi di quanto ha scritto un uomo così grande, portando all'estremo limite il concessibile in questo campo, che ha poco di concessibile).

Non si tratta, quindi, di preferire la madre al bambino o il bambino alla madre, ma di scegliere tra la vita che può essere salvata e quella che non può esserlo. Come accade sempre in presenza di giudizi pratici di questo genere, non si richiede nulla di più che una certa cultura e una certa coscienza morale! E questa coscienza morale, signor Presidente, non la si acquista andando al consultorio. No! C'è anche un giudice morale, c'è anche un maestro di vita, che è il confessore, il quale non nasce tale e diventando prete va al confessionale, dovendo studiare due anni, dovendo dare

un esame ogni anno ed essere promosso con voti altamente soddisfacenti. Anch'egli, maestro delle anime, si pone lì non a giudicare a mille miglia di distanza, ma a servirsi del potere che esercita in nome dell'Altissimo.

Alcuni moralisti estremisti obiettano — e ciò appare vero ma poi risulta mendace nella sostanza — che è meglio lasciare perire due vite che ucciderne una. Questa proposizione è basata sul principio secondo cui non siamo responsabili di ciò che accade perché la natura compie il suo corso. Così, quando per caso muoiono la madre e il figlio, all'uomo non resta altro che dire: «*Dominus dedit, Dominus abstulit, fiat voluntas eius*».

Il ragionamento — lo abbiamo detto — ha l'apparenza del vero, però considera l'azione non come un tutto ma frazionata o frazionabile in parti. I moralisti che seguono simile prospettiva condannarono in passato il trapianto del rene, perché — dicevano — l'estrazione è come una mutilazione e l'uomo non ha il diritto, per alcun motivo, di mutilare la sua persona. Quindi, condannarono la donazione di organi come pratica immorale.

Il nostro modo di considerare l'azione oggi è diverso (ecco la nuova filosofia dell'essere, la nuova filosofia che ammette i trapianti da morto a vivo): è il tutto che dà unità e senso alle parti, fuori del tutto la parte perde le funzioni e persino il suo nome. Considerate un albero che giganteggia nel fulgore e nella bellezza dei suoi rami: se un ramo cade, non è più parte della pianta, ma pezzo di legno, un tronco che nome non ha e che si getta nel fuoco.

Qualcuno potrebbe accusarmi di eccedere in sottigliezze; ma queste ci vogliono, perché il diritto parte dalla legge e poi distingue, suddistingue e, *ergo*, perviene alla conclusione. Ed è appunto ciò che sto facendo io questa sera.

Molti, specie fra i medici, distinguono tra aborto genetico ed aborto terapeutico. Nel primo caso, il paziente è il feto: uccidere il paziente (il bambino, per intenderci) non è terapia ma semplicemente omicidio; nel secondo caso, si ha riguardo

solo alla salute della madre, che viene a trovarsi in pericolo e ne uscirebbe danneggiata in maniera permanente e grave. Le ragioni — devo dirlo in coscienza — non sono molto convincenti, ma in ogni caso è bene non opporsi alla legislazione dello Stato pluralistico, che lascia liberi i medici e le madri di decidere secondo il senso della propria responsabilità. Dappertutto si parla della necessità che il medico illustri al paziente prima di operarlo i pericoli che corre, ma c'è anche un'altra norma che dice che quando arriva un ferito il medico non consulta nessuno, ma opera e cerca di salvarlo; in questo caso il medico agisce con l'unica motivazione di salvare il paziente, senza dar rilievo ai motivi marginali, che possono incidere se noi li ammettiamo, ma che non incidono se abbiamo la finalità primaria di salvare una vita. Allora ne usciamo nobilitati e con la coscienza pienamente tranquilla.

Un feto acefalo, ad esempio, non solo non potrà mai svilupparsi ed avere una vita umana consapevole e cosciente, ma non potrà neppure sopravvivere; la sua esistenza si ridurrebbe ad una questione di ore, o al massimo di giorni, ma non più di dieci. Tenerlo in vita, una vita sensitiva, per usufruire poi di un suo organo, è un esempio della malizia dell'uomo che si serve di un'altra creatura come di uno strumento: noi rigettiamo tutto ciò, costi quello che costi, signor Presidente! La morale ha un valore: tutto ciò che ha un valore ha un prezzo e anche la morale, specie quella cristiana, ha un prezzo, ed alto.

È bene ricordare che non siamo obbligati ad evitare tutte le azioni che, giovando alla nostra salute, possono danneggiare gli altri. Questo è un altro principio fondamentale del diritto canonico. Nessuno può urlare allo scandalo; non c'è scandalo dove c'è una verità che ha vinto i secoli. Mi pare che ci sia un inno della democrazia cristiana che dice: «Ha visto venti secoli di vera civiltà». È vero?

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ahimè! I venti secoli non sono della democrazia cristiana, ma del cristianesimo!

OLINDO DEL DONNO. La democrazia cristiana nel cristianesimo può contemplare venti secoli di civiltà, che sono poi la sostanza di quella che dovrebbe essere (ed a volte è, non neghiamo) la vostra politica simpatica, bella ed armoniosa. Questa volta no, signor sottosegretario, questa volta rigetto tutto!

Siamo obbligati ad evitare il male, ma non sempre siamo obbligati ad impedire ogni male; perciò quello che, in via ordinaria, non possiamo compiere per ragioni morali, lo tolleriamo perché coinvolto dall'azione lecita e salvatrice da noi effettuata. L'aborto indiretto non rappresenta un'eccezione al comandamento «non uccidere» ma è piuttosto una categoria dello spirito a sè stante; un campo in cui, per i limitati mezzi terapeutici a disposizione, non possiamo raggiungere soluzioni diverse per ovviare ai mali fisici e siamo spesso costretti ad azioni che coinvolgono, insieme con la nostra, anche la vita altrui.

Le norme della legge 22 maggio 1978, n. 194, per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della maternità stessa, rivestono di decorosi eufemismi le forme più iniscusabili di aborto e ne rappresentano una sollecitazione. Non ci troviamo di fronte alla questione della salute della mamma (quella del figlio non è contemplata), ci troviamo di fronte a forme di sollecitazione dell'aborto. Quando si dice che la condizione economica può essere un motivo per uccidere una creatura, signori miei, non siamo più in uno Stato: manca poco a che, anche giuridicamente, si passi dal primo mondo al secondo, al terzo, per giungere al quarto, dopo di che non ve ne è un quinto.

Basta leggere l'articolo 4 per rendersi conto che non si tratta di tutela della maternità, ma di incentivazione alla interruzione della gravidanza. L'aborto volontario è l'interruzione di una gravidanza per lo più indesiderata, che implica un complesso di problemi psicologici, etici, sanitari e sociali.

Ho ascoltato il discorso della collega Arnaboldi, che è intervenuta prima di me, e volevo farle presente queste mie conside-

razioni. L'aborto è inteso come una interruzione spontanea o provocata della gravidanza, con o senza l'espulsione del concepito, prima che questo abbia qualche possibilità di sopravvivenza al di fuori del grembo materno. Esso può essere provocato per intervento chirurgico o per via farmacologica, che può essere completata o meno con interventi chirurgici. A livello legale ogni paese precisa un termine convenzionale per distinguere l'aborto dal parto prematuro, detto anche gravidanza non condotta a termine. In Italia si considera aborto l'interruzione della gravidanza, comunque essa avvenga, entro i 180 giorni.

Per quanto riguarda il periodo successivo ai 180 giorni, non si parla più di aborto, ripeto, ma di gravidanza non condotta a termine, che è considerata parto a tutti gli effetti. Dobbiamo dire che agire dopo i 180 giorni è veramente delittuoso, anzitutto perché i motivi non nascono, come dicevamo prima, «di botto», ma anche perché dopo i 180 giorni (anche se vogliamo dire che l'anima, come pensava san Tommaso, viene infusa verso i 180 giorni) non si tratta più di un feto, di quella forza vitale — come ha detto l'amico Pannella — che travolge le cose di moto in moto e cerca la vita.

Anche se i due semi non costituiscono una creatura, sono comunque impulso alla vita. Dopo 180 giorni bisogna pensare moltissimo a ciò. Io *flens dico*, dico piangente, che dovremmo ad un certo punto constatare che la natura ha operato e noi dobbiamo chinare la testa. Dove opera la natura non possiamo fare altro che accettare la fatalità e l'ineluttabile.

L'ovulo umano fecondato è una realtà viva, individualizzata e, benché piccolissima, dotata di una vitalità prodigiosa. Essa passa, nello spazio dai due ai sette giorni, alla fase di morula e di blastula e verso il decimo giorno già si annida nel grembo materno che si apre come un fiore ad accogliere la creatura bella che viene cantando osanna alla vita.

L'ovulo umano fecondato costituisce l'inizio biologico dell'individuo dotato di una vitalità di base che si sviluppa con un

processo dinamico tutto proprio e particolare. La discussione filosofica sulla vita individuale deve tener conto, naturalmente, delle conquiste biologiche. Ai tempi di san Tommaso non esisteva questa scienza e questa sperimentazione, per cui egli non poteva che servirsi del razionale. Il regno del razionale, in astratto, è grande, bello, nobile e completo; tuttavia nella sfera del reale pecca sempre.

San Tommaso, per esempio, diceva che verso il terzo mese viene infusa l'anima. Oggi nessuno parla più di tale problema in questa forma. Sant'Agostino diceva ancora un'altra cosa e non si sapeva spiegare come mai il peccato originale potesse toccare l'anima, la novella creatura infusa da Dio. San Tommaso rispose: perché entra in un corpo di peccato. Tuttavia l'anima è linda e per peccare ci vogliono tre requisiti che non esistono assolutamente; fra di essi ricordo la volontà di peccare, di andare cioè contro una legge (tale volontà non c'è, perché non esiste ancora la vita intellettuale piena d'amore e di vero bene).

PRESIDENTE. L'avverto che il tempo a sua disposizione è quasi scaduto.

OLINDO DEL DONNO. Si parlava una volta, dicevo, di anima infusa. Oggi, con i mezzi di cui disponiamo, il giudizio cambia, perché al posto del razionale vi è lo scientifico, che prima non esisteva.

Si ricorda, signor Presidente, di quando Dante va nel limbo: coloro che non furono fedeli né nemici di Dio...

MARIO PERANI. Lui non c'era!

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'ha studiata anche lui!

PRESIDENTE. Sa che sono toscano e pensa che abbia fatto anche un corso regolare di studi!

OLINDO DEL DONNO. Coloro che vennero prima del cristianesimo non adorarono debitamente Dio. Ascolti allora che bel ragionamento fa San Tommaso: per

andare all'inferno ci vuole il peccato, che non c'è; per andare in paradiso occorre il bene compiuto sulla terra, e il bene essi non l'hanno compiuto. Che facciamo allora? Li mettiamo nel limbo. Bellissimo il ragionamento; in astratto essi non perdono niente, ma in concreto come giustifico un limbo da parte di Dio, il quale premia il bene? E non può esservi una volontà di bene come vi è il battesimo di desiderio, il battesimo di possibilità? Vi sono tante cose e la misericordia di Dio ha sì gran braccia che prende tutto ciò che si rivolge a lei.

Tuttavia oggi agiamo in un'altra maniera e diciamo che l'anima viene formata con il corpo. Sono le ultime conquiste della scienza. La filosofia...

PRESIDENTE. E sono anche trascorsi due minuti oltre il tempo assegnatole dal regolamento onorevole Del Donno! Lo dico perché vi sono altri colleghi che devono intervenire ed io devo tutelare i diritti di tutti, pur dispiacendomi di disturbarla in un discorso così bello.

OLINDO DEL DONNO. Grazie.

Ancora una volta dobbiamo dire, signor Presidente, che questa legge ripugna all'essere umano, religioso o non religioso, morale o immorale, purché non sia amorale. Penso che il Parlamento non interverrà mai a sancire ciò che è profondamente contrario alla natura stessa del nostro essere. E Dante disse di stare attenti al fondamento che natura pone.

Chiudo con una sentenza del filosofo: «Ancora una volta si deve ribadire tristemente che l'etica non si identifica con il diritto, ma non esiste diritto senza il fondamento dell'etica» (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Onorevoli colleghi che siete qui a partecipare a un seminario del gruppo verde su queste mozioni (*Siride*), devo dire che abbiamo apprezzato

l'iniziativa del gruppo democristiano di aprire una discussione, un confronto, sulle tematiche contenute nella mozione Martinazzoli n. 1-00074, anche se, confrontando premessa e impegni, essa ricorda piuttosto un atto dovuto. *Dixi et servavi animam meam*, nel senso che sembra come se, rispetto alla ricchezza delle ipotesi contenute nella premessa della mozione, la parte che si trova nel dispositivo sia piuttosto la risposta a compiti che dovevano essere necessariamente adempiuti.

La premessa di questa mozione è largamente condividibile nella congiunzione che viene operata tra forme vecchie e nuove in cui si esprime la violenza nei confronti della vita. Vi è un punto, in particolare, che fotografa dolorosamente la realtà: «Vaste sono le aree di emarginazione, di abbandono, di solitudine, in cui si affievolisce e si consuma, irrimediabilmente, il senso stesso della vita».

Ma, amici democristiani, chi porta la responsabilità principale di questa società così costruita? Questa politica che certo non si caratterizza di solidarietà collettiva, chi l'ha determinata più di ogni altro?

Ancora ieri l'onorevole Martini ha rivendicato un'azione democristiana che, piuttosto che reclamare contestazioni della legge sull'aborto, avrebbe battuto la strada dell'educazione alla solidarietà. Quando? Quale politica sociale possono condurre le amministrazioni locali? Con quali finanziamenti? E soprattutto quali sono le finalità nella produzione di merci e servizi? Quali sono i rapporti di produzione?

Nella mozione democristiana vediamo anche che quel gruppo muove i primi passi su un terreno che consideriamo centrale, quello che coglie la connessione tra difesa della vita umana e salvaguardia dell'ambiente. Sono primi passi, anche decisi.

Nei giorni scorsi, nell'aprire il bel convegno sul problema dell'ozono, l'onorevole Angelini sottolineava la centralità drammatica del problema ambientale, ma intanto, nelle sedi di governo e di potere, l'azione della democrazia cristiana non appare certo influenzata dall'insorgere di questa emergenza, non prende certo atto dei vincoli che essa deve porre all'eco-

nomia e alle attività produttive. Quella azione, soprattutto, non innesca come conseguenza delle premesse, un ripensamento sul modello di società che si sta costruendo, su ciò che continuare a chiamare sviluppo, sul rapporto tra questo sviluppo e la qualità della vita che ne consegue per il nostro paese, nello scenario di spreco di risorse e di crescenti inquinamenti per il suo futuro e soprattutto per quello dei paesi del terzo e quarto mondo.

Nell'indurirsi delle condizioni di vita che si prospetta, infatti, gli effetti più gravi colpiscono le fasce sociali più deboli nel paese e, a livello di pianeta, nel sud del mondo. A queste constatazioni, occorrerà dare un seguito coerente, che non trovo nel dispositivo della mozione democristiana. Per tale motivo, ci sembra che la mozione abbia piuttosto nel dispositivo, il significato di un adempimento di impegni contratti con parti dell'elettorato cattolico. Ma ciò non rende giustizia ad un mondo cattolico e di volontariato che si muove più su linee di generosità e di amore che di burocratico revanscismo. Così, per una conclusione di basso profilo, il collega Martinazzoli tenta di salvare il suo prestigio con una bella premessa che sembra preludere ad altro impegno: *dixi et servavi animam meam*, appunto!

Questa occasione di dibattito è tuttavia importante; ha fatto bene la collega Cima a distinguere i piani diversi: l'interazione tra la vita, nelle sue diverse manifestazioni, e la progettualità, la capacità di intervento e di manipolazione, oggi tecnicamente possibile. Esiste poi il problema dell'applicazione della legge sull'aborto, e quello delle modifiche da apportarvi.

È vero che tutto ciò attiene all'unico problema della salvaguardia della vita, ma è evidente che si tratta di piani diversi. In questa sede mi limiterò a svolgere qualche riflessione su due punti.

Quanto alla problematica biotecnologie-ingegneria genetica, è necessario che sul piano culturale il Parlamento produca un grande sforzo, ed assuma un grande impegno etico, prima di pervenire agli adempimenti specifici di carattere legislativo. Siamo di fronte a problemi difficili, in par-

ticolare quello dell'autonomia della scienza e del suo rapporto con la società.

Tale problema non nasce certo oggi. Basta ricordare le parole di Leo Zilard quando, negli anni trenta, si cominciava a delineare nei laboratori di fisica teorica l'enorme potenza distruttiva contenuta nell'atomo. Proseguendo poi con le lucide osservazioni di Einstein questo problema aveva finito per assumere i connotati di un ingenuo atteggiamento: quello di chiedere agli uomini di scienza di fermarsi quando la loro ricerca aprisse prospettive di autodistruzione.

In questa posizione vi è l'aspetto complementare rispetto all'atteggiamento magico, diffuso nell'opinione pubblica, di una scienza onnipotente che assoggetta la natura e può, nella sua autonomia, porsi dei correttivi nel caso in cui la sua enorme potenza la portasse a qualche errore. La scienza non è questo; questa è un'idea mitica che si ha di essa. La scienza è oggi lavoro superspecialistico, con ampia committenza esterna; non c'è nella formazione dei ricercatori, come non c'è nelle carriere e nei concorsi, alcuna spinta alla ricomposizione interdisciplinare. Non vi è, dunque, né spinta interna né formazione idonea a porsi e a dare risposta ad interrogativi così complessivi.

L'unica risposta che si avrà sarà una difesa esasperata, già in atto oggi, che la corporazione esprime per la sua autonomia, magari in nome di un ruolo di esperti, che in realtà non ha fondamento, trattandosi di problematiche in cui il ruolo del biologo, del biochimico e del fisico sono settoriali, e soprattutto perché i problemi posti sono immediatamente metascientifici. Di fronte a questa domanda, la risposta non può essere la delega agli esperti.

Esistono ormai pratiche scientifiche, dalle radiazioni ionizzanti alle biotecnologie ai prodotti chimici di sintesi, che mostrano nell'immediato grandi potenzialità positive (dal terreno delle produzioni industriali all'agricoltura, all'intervento terapeutico e farmacologico) ma le cui conseguenze negative emergono solo successivamente.

Man mano che prendiamo coscienza della complessità biologica, perde significato l'atteggiamento che sembrò contraddistinguere la razionalità, e cioè il non dovere *a priori* negare o accettare ma il dovere piuttosto esercitare una difficile scelta, valutando di volta in volta il rapporto costi-benefici. Oggi, di fronte all'emergere di questa complessità biologica, (della quale noi conosciamo solo una piccola parte per cui si innescano meccanismi di controreazione i cui effetti sono più distruttivi dei benefici conosciuti), si pone l'interrogativo sui confini entro i quali è possibile muoversi.

È questo oscurantismo? E chi potrà porre questi limiti? Si potrà distinguere tra scienza come conoscenza e descrizione e scienza come progetto, programma, trasformazione?

Ci pare di trovare nei toni di alcune posizioni espresse anche da radicali e socialisti una certa fiducia illuministica in una scienza (e di conseguenza in una sperimentazione), alla quale non vanno posti limiti. Noi riteniamo, invece, che sia giunto il momento di una riflessione profonda, in cui il Parlamento deve fare la sua parte. Da ciò la proposta di moratoria che noi avanziamo nella nostra mozione, da ciò l'esigenza di una Commissione di studio (riguardo alla quale siamo presentatori di una proposta di legge).

Vorrei inoltre dire al collega Rodotà che nell'ambito di questo dibattito non si possono proporre nuove Commissioni parlamentari né è contraddittorio proporre l'istituzione di una commissione governativa, perché un simile interlocutore, che attiva organismi e responsabilità dello Stato, non deve venir meno. Certo, può essere rischioso affidare al ministro in carica, al ministro dei «funerali embrionali», questo impegno: i ministri però, auspicabilmente, passano!

Proponiamo anche una conferenza in materia, tenendo presente che non bisogna ricalcare il modello della conferenza sull'energia (anche questo vorrei dire al collega Rodotà): dovrà essere un grande appuntamento che non si esaurisca in pochi giorni di «passerella», e a cui si

arrivi non con un lavoro di commissioni faziose (come fece Battaglia), ma coinvolgendo nella preparazione tutti gli interlocutori che hanno cose da dire, in modo che la conferenza avvii anche nel paese, attraverso l'uso dei mezzi di informazione, un ampio processo di sensibilizzazione e di dibattito tra la gente.

Per quanto riguarda infine l'aborto, mi sembra che vi sia un calo di tensione etica negli accenti che abbiamo ascoltato in aula. Le tensioni etiche non si improvvisano! Non è credibile ora una tensione morale che non batteva ciglio quando il problema della vita era quello delle leucemie e dei tumori dei bambini di Montalto di Castro. Questa etica che nasce a comando diventa poco credibile e non è capace di provocare, con un pieno coinvolgimento, uno sforzo di riflessione finalizzato.

Ma di questi accenti già avevamo avuto avvisaglie: l'unica cosa che *Civiltà Cattolica* ha saputo scrivere, per mano di padre De Rosa, su una vicenda travagliata come quella di Chernobyl è che al massimo si trattava di un problema di opportunità. Quando mai la coscienza religiosa ragiona e si interroga in termini di opportunità?

Io non credo che sarà mai possibile (e lo dico a titolo del tutto personale, perché, grazie al cielo, all'interno del gruppo verde su fatti di coscienza vi è la piena libertà dei «figli di Dio») legittimare dal punto di vista morale l'aborto. Qualcuno mi dirà «e chi lo ha mai legittimato?» Io non credo, avendo per venti anni avuto un dialogo con la cultura laica, di aver spesso sentito una profonda convinzione nella valorizzazione e difesa della vita dal concepimento in poi.

Tuttavia problema all'interno delle responsabilità morali è sempre un problema di scelte, in cui a volte si mettono a confronto opzioni entrambe dolorose. Non vi è mai una possibilità di scelta assoluta. È questa, credo, la tremenda responsabilità che esse comportano, anche in un'accentuazione fortemente religiosa della problematica.

Se allora è questo il quadro, credo che non si possa sottrarre alla donna la pievezza definitiva di questa scelta, operando

così una forzatura che ritengo veramente inaccettabile, anche se avvenisse in un quadro di affetti e di corresponsabilità. Non credo sia possibile sottrarle oggi questo primato di scelta, se non altro perché il ruolo della donna è ancora storicamente determinato: oggi non può che essere così; domani, forse, in una società diversa, in cui la condizione reale di subordinazione fosse in qualche misura alleggerita, il problema si potrebbe porre in modi diversi. Ma si parla, allora, di una società dell'utopia, quella in cui sarà partecipata da tutti la solidarietà negli equilibri.

Ho visto trasalire ieri alcuni deputati democristiani quando la collega Cima esprimeva il nostro impegno contro le sofferenze degli animali e, più in generale, per un equilibrio di tutto il mondo vivente. Tornano allora alla mente le parole di san Paolo sulla «natura che geme, corrotta nel peccato dell'uomo, in attesa della sua liberazione»: ci pare presente nell'annuncio biblico una straordinaria razionalità (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Devo dire che quando ho sentito parlare di una mozione sulla difesa della vita ho sperato che davvero si parlasse di vita e cioè si discutesse del pianeta Terra, delle atroci condizioni in cui lo abbiamo ridotto e di quelle verso cui lo stiamo trascinando di peso. Pensavo che si parlasse della difesa della fascia di ozono, della difesa dalle deforestazioni, dall'energia nucleare, da tutto il militarismo e da tutti gli apparati militari. Oggi invece abbiamo parlato di *F-16* e mi pare che un contrasto più stridente non si riesca ad immaginare! Pensavo che, dovendo parlare di vita, si parlasse piuttosto di fame nel mondo.

Sono stufo di sentir dire tante grottesche assurdità su un problema, come quello dell'aborto, che fa parte dell'esistenza, che è antico come il mondo e che sempre è stato gestito male. Non ho nessuna paura di sentirmi nel ghetto delle donne! Ci sto benone, io, nel ghetto delle donne, perché

sono donna e perché ritengo che i nostri problemi siano i problemi dell'altra metà del mondo. E come viviamo insieme, come siamo figlie di padri, sorelle di fratelli, spose o compagne di compagni, madri di figli, siamo però anche, insieme, in situazioni che ci avvicinano e che riusciamo a cogliere in un modo completamente diverso da quello che per cultura, sensibilità ed innato istinto riescono a cogliere gli uomini. Il che avviene anche per cultura, perché purtroppo la scuola, nel mondo, è stata ideata per i maschi. Dei problemi femminili si è sempre parlato poco e allorché le donne si sono avvicinate alla cultura, nel '600, vi è stata la Controriforma che ha distrutto ogni tentativo di cambiamento.

Dinanzi alla parte iniziale della mozione Martinazzoli ed altri n. 1-00074, ho pensato veramente che sarebbe stato possibile parlare finalmente di questi grossi problemi, che sarebbe stato cioè possibile parlare della vita degli animali e delle piante, dei sassi e delle onde, di tutto quello che è flora, fauna, mondo minerale e acqueo, di tutto ciò che abbiamo distrutto o che stiamo facendo il possibile per inquinare, rovinare e portare alla morte. È questo il problema della vita!

Di fronte a quanto ho sentito dire in questi giorni, mi viene in mente il detto che la paura esorcizza, mentre il coraggio tenta di risolvere i problemi e non ne ha paura. Ci troviamo di fronte ad un orribile esorcismo di qualcosa che è tanto normale quanto lo è il respirare. Purtroppo è sempre stato così, nella storia; né voglio dire che ciò sia un bene o un male, anche perché il bene e il male sono valori opinabili, mutevoli, legati a tanti fattori esterni e, in realtà, non esistono. Esiste invece, o meglio dovrebbe esistere, una forma di assistenza per le persone che per natura (c'è infatti anche l'aborto in natura) o per condizioni particolari sono costrette a ricorrere a questo intervento spiacevole e disastroso (purtroppo tale è divenuto, per opera delle leggi, in questi ultimi 400 anni).

L'aborto c'è sempre stato, e mai certamente è stato una cosa bella! Ma tante sono

le cose non belle nel mondo, con le quali dobbiamo continuamente confrontarci! La fame, per esempio, è senza dubbio peggiore, ma il cancro è ancora peggiore forse, al momento attuale, della stessa AIDS.

Sono questi i problemi di fronte ai quali ci troviamo ogni giorno e momento dopo momento. Sono i grandi problemi della vita, che non vanno esorcizzati ma affrontati per risolverli. Non avverto, però, alcuna volontà di giungere ad una reale soluzione né dei problemi delle malattie né dei problemi dell'informazione e quindi dell'acculturazione.

Per rendere meno drammatico il problema dell'aborto, uno dei sistemi da noi sempre ritenuto valido è quello dell'informazione sessuale e della contraccezione. Ma, attenzione, quale tipo di informazione sessuale? Dove e come? Se nei programmi affollati ed assurdi della nostra scuola dovessimo infilare a casaccio, di straforo (non si sa in quali ore: se alle sei del mattino o della sera) anche l'informazione sessuale, non risolveremmo certo alcun problema. Sarebbe importante ed essenziale che la nostra povera scuola (al riguardo, l'unica cosa buona che potremmo fare sarebbe quella di chiuderla per ricominciare tutto daccapo) potesse insegnare alla gente (che finora almeno, nella maggioranza, viene sana al mondo) a conservare la propria salute. Piuttosto che curare le malattie occorre dunque insegnare come si conserva la salute: igiene e sanità dalla culla alla tomba e dall'asilo alla laurea! È in questo quadro, dunque, che ha valore l'informazione sessuale, e non distaccando la sessualità ed il sesso dal complesso dell'organismo umano. Così come conosciamo il funzionamento del nostro fegato, del nostro stomaco o del nostro cervello, dobbiamo conoscere come funziona il nostro sesso e come possiamo adoperarlo. È questo il punto fondamentale!

Poi, visto che di aborto dobbiamo parlare, affrontiamo la contraccezione. I metodi della contraccezione sono tanti, ma dopo quindici o diciotto anni che mi occupo di questo problema, non ho ancora capito perché non si debba parlare di pre-

servativi, diaframma, pillola, spirale e degli altri centomila metodi che si possono usare per prevenire una gravidanza indesiderata. Se non lo insegniamo, però, la gente non può certo inventarsi queste informazioni, e nelle nostre scuole, di questo, per carità, non si parla; perché non sanno parlarne i professori, che non sono preparati e non hanno nessuna cultura in merito. Non sono stati mai aggiornati. Non è neanche colpa loro.

Penso — e lo dico in modo ironico ed anche un po' pesante — che i sessantottini che cominciavano i loro discorsi nelle assemblee con «cioè, ecco, dunque, però» e poi aggiungevano un'altra parola che ora qui non ripeterò per rispetto, oggi sono arrivati in cattedra e purtroppo ripetono «cioè, ecco, dunque, però» e quell'altra parola che, ripeto, per rispetto, non pronuncerò.

Di questo, sì, sono molto responsabili la società, il Governo, il Parlamento. La prima cosa che si dovrebbe fare in questo momento in cui la scuola sta andando veramente a gambe all'aria, non è tentare di risolvere il problema con qualche biglietto da mille — così non si è mai risolto nulla — ma avendo il coraggio di chiudere tutte le scuole pubbliche e private, mandare in pensione i professori, perché giustamente non debbono morire, e rivolgere un appello alla volontà di ricominciare a pensare una scuola che sia adatta all'oggi, in cui si affrontino i problemi del pianeta, si pensi a quali infinite responsabilità hanno gli abitanti della Terra, compresa quella, che dovrebbe essere essenziale per i nostri medici, di non praticare la infibulazione, neanche se richiesta da abitanti del Terzo o Quarto mondo. Bisognerebbe essere in grado di sapere insegnare a queste persone che cosa orrenda, drammatica ed incivile sia questa pratica. Anche se essa corrisponde ad un uso, vi è un dato culturale, che i medici dovrebbero possedere. Invece non ce l'hanno, perché la scuola non lo dà, non li prepara, insegna solo che certe cose sono tabù, che alcune si fanno ed altre no. Di qui gli enormi problemi contro cui ci troviamo a combattere.

Credevo, come ho detto, che le mozioni per la vita fossero, ad esempio, contro il nucleare, l'inquinamento delle acque e tutto il militarismo, in particolare contro le armi. Ecco che, invece, mi trovo ancora a combattere con l'installazione degli *F-16*, con l'armamento nucleare e tante altre cose che, discutendosi di mozioni per la vita, speravo fossero superate, o comunque si potessero affrontare con linearità, intelligenza ed aggiornamento.

Ciò che io so, credo lo sappiano tutti i miei colleghi. Non credo assolutamente, neanche nei miei sogni più folli, di avere qualcosa più degli altri. Penso di essere nella media, cioè di leggere abbastanza giornali e libri e di avere abbastanza informazioni per sapere ciò che fanno tutti. È l'uso di queste notizie ed informazioni che va fatto aggiornandosi, rendendosi conto di come ciò che una volta poteva essere giusto oggi non lo è più e come di giorno in giorno mutino le nostre esigenze, i nostri problemi, il nostro modo di intendere la civiltà e la cultura.

Aristotele ad un certo momento ha bloccato uno stadio di cultura; ha bloccato Democrito che aveva scoperto che l'atomo non era inscindibile; ha bloccato Anassagora che aveva scoperto il moto dei pianeti e la centralità non della Terra nel geocentrismo, ma del sole con l'eliocentrismo, circa due millenni prima che la conoscenza diventasse di dominio comune. Sono sempre stata furibonda contro Aristotele che aveva bloccato l'evoluzione culturale. Oggi noi ci troviamo di fronte lo stesso problema: alludo ovviamente alle sperimentazioni, alla biogenetica, agli animali stravaganti che si creano in laboratorio, come il ratto gigante o il bue piccolino, a tutte le stranissime cose prodotte dalle tecniche biogenetiche. Lego queste mie riflessioni al più profondo rispetto per la vita animale, che considero — dalla pulce all'elefante — nella stesa posizione occupata da noi che siamo animali tanto quanto loro: abbiamo in più solo il dono della parola, che qualche volta è utile e qualche volta pericoloso; il dono di un modo di esprimerci diverso da quello degli animali, che comunque si esprimono, sia pure con

modalità che non abbiamo studiato in maniera approfondita. Se lo facessimo, la comunicazione con gli animali esisterebbe, eccome!

In ragione anche di questo profondo rispetto per la vita, non credo (o almeno spero) che possa venire in mente a nessuno di fare omini tutti uguali, robot non metallici costruiti con l'ingegneria genetica, con la manipolazione di pezzetti del DNA, attraverso sperimentazioni che a volte servono a scoprire malattie e ad evitare complicazioni nella salute ma che, per l'appunto, possono anche creare mostri.

Penso pertanto che davvero dobbiamo non dico fermarci e proibirle ma fare appello alla coscienza dei medici, degli sperimentatori; un appello forte perché la solidarietà umana esiste, è una forza. Se noi diamo agli scienziati che stanno compiendo queste ricerche la sensazione che non vogliamo bloccarli nei loro studi ma vogliamo solo che non creino mostri — di mostri ne abbiamo già abbastanza nel mondo; e non parlo di mostri fisici, piuttosto di mostri mentali —, potremo aiutarli a fermarsi, a non percorrere questa strada che può davvero portare ad un futuro non sappiamo quanto pernicioso.

In questo momento ho un terribile vuoto di memoria e non ricordo il nome di quello scienziato di Bologna che per primo ha avviato la sperimentazione *in vitro*. So che il nome che mi viene in mente è una trasformazione di quello vero e mi dispiace anche perché si tratta proprio di una persona che da sola si è fermata e da sola è riuscita a capire che era giusto farlo.

Valga per tutti l'esempio di Majorana. Vi prego di leggere lo stupendo libro di Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, proprio per vedere quale e quanta sia stata la forza morale di Majorana che, messo di fronte alla realtà dell'energia atomica che il suo cervello aveva concepito perfettamente, si è fermato ed è scomparso. Non ha nessuna importanza che cosa abbia scelto di fare di sé, se si sia buttato in mare o se sia andato in un convento; è affar suo privato e personale. Quello che è importante è che si sia tolto dall'agone scientifico, essendo forse il più intelligente e sensibile di tutti.

Penso che di tutto questo noi dovremo tener conto, se vogliamo parlare della vita. La 194? Ma la 194 è una robetta risibile! È una robetta piccola come sono piccoli i nostri gesti! È una leggina che non ha risolto i problemi e che anzi ne ha creati probabilmente più di quanti ce ne fossero. Io ho molto sofferto di aver scelto di votare contro la legge n. 194: dopo tutto quello che avevamo fatto per quindici anni, sembrava folle non accettarla. Ma la legge non rispecchiava quella libertà che noi poniamo sempre alla base delle scelte umane, la libertà razionale ed intelligente ovviamente, non quella casuale.

Ed è proprio in nome della libertà intelligente che noi continuiamo a dire: non chiamiamo difesa della vita questa piccola, meschina e malfunzionante cosa che è la 194. Chiamiamo difesa della vita tutto quello che inerisce davvero ai problemi della salute degli esseri umani, di tutta la fauna, di tutta la flora, di tutto il pianeta, di tutto quello che ci lega in questa «palla» su cui stiamo né bene né male.

Una mia allieva recentemente mi ha ricordato che, quando insegnavo filosofia in un liceo di Genova, dicevo che la vita non è né buona né cattiva: la vita è. Mi ha chiesto se la pensassi ancora così. Certamente: proprio perché la vita è, come tale va accettata in tutte le sue possibili sfumature, in cui la libertà delle persone agisce compiendo scelte che siano coerenti con le situazioni. Non si danno mai due situazioni uguali, due aborti uguali, due accettazioni di maternità uguali; ciascuno viene a trovarsi in dimensioni e situazioni diverse, in ambienti e modi di vita diversi.

Non sono così persuasa oggi (non per i capelli bianchi che ho da troppo tempo, ma per la mia età) che la vita sia un grande dono. Probabilmente si tratta dell'effetto di invecchiamento e di tremenda amarezza per tutto ciò che mi circonda. Ne sono stata convinta quando ho deciso di dare vita (naturalmente questa mia posizione di oggi non deve servire come modello); tuttavia l'amarezza è dovuta anche al modo meschino, riduttivo (ma migliorabile) in cui è stato trattato il grossissimo

problema della libertà di scelta, che del resto può essere superato se la coppia ha dialogo e se ha rapporti positivi. Il dialogo, a volte, può essere anche litigio, purché aiuti a chiarire; non necessariamente il dialogo è sempre pacifico. Dove invece non c'è dialogo, dove non si parla più, dove non si riesce più a comunicare, è chiaro ed evidente che la decisione deve essere femminile.

Non dimentichiamo, infatti, che femminile è il fatto di portarsi la gravidanza per nove mesi, di attraversare quel terribile momento che è sempre tale anche per chi ha avuto un parto facile e di «tirarsi» dietro i figli per circa venti anni (se tutto va bene, perché al giorno d'oggi ci sono figli trentenni senza lavoro), spupazzandosi per il mondo.

È importantissimo aver chiara la necessità di mettere le persone in condizioni di compiere le proprie libere scelte, di effettuare l'obiezione di coscienza, dove sia indispensabile, dando ad essa una valenza positiva ma senza nascondersi dietro di essa per non dare possibilità di realizzazione ad una legge che dopo tutto è una legge dello Stato.

Il mio concetto della vita, come dicevo all'inizio del mio intervento, è estremamente più vasto e più impegnativo. Credo che la vita sia una cosa splendida se sappiamo aiutare le persone che vivono nel mondo insieme a noi a viverla in modo, se non splendido, almeno decente. E non credo che la legge n. 194 da questo punto di vista sia un aiuto.

Per concludere, vorrei dire che, nel momento in cui da questa mozione si giungerà ad una conclusione, sarebbe bello che fosse una conclusione in favore della vita del pianeta, della fauna, della flora, di tutto il pianeta. Cerchiamo di far funzionare la legge n. 194 un po' più speditamente e con più razionalità e non riduciamola solo ad uno strumento negativo; arricchiamola però anche di valenze positive (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

SACCONI: «Modifica degli articoli, 1742, 1743, 1744, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750 e 1751 del codice civile, concernenti il contratto di agenzia» (660) *(con parere della X e della XI Commissione);*

CAPRILI ed altri: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (1516) *(con parere della I, della VI e della VII Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

VISCO ed altri: «Norme volte a razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale, riformare la tassazione sui contratti di borsa su titoli e valori, ridurre le aliquote dell'imposta sostitutiva sulle operazioni di credito, riformare la scala delle aliquote e la struttura delle detrazioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per il 1987 e per il 1988» (521) *(con parere della I, della II, della III, della V e della X Commissione);*

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Norme penali concernenti l'acquisto e la vendita di azioni mediante l'uso di notizie riservate» (2411) *(con parere della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

VIII Commissione (Ambiente):

SAPIO ed altri: «Proroga del piano decennale di edilizia residenziale pubblica per il biennio 1988-1989» (1372) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);*

X Commissione (Attività produttive):

SACCONI ed altri: «Modifiche e razionalizzazione dei meccanismi di intervento

per i settori dell'economia di rilevanza nazionale previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 46» (661) *(con parere della I e della V Commissione);*

SACCONI ed altri: «Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo» (665) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della XII e della XIII Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

VITI ed altri: «Provvedimenti urgenti a favore degli ispettori tecnici della scuola» (2286) *(con parere della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).*

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge da parte di una Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La II Commissione (Giustizia) ha deliberato nella seduta di ieri, in sede legislativa, lo stralcio degli articoli da 1 a 9 della proposta di legge:

ALINOVİ ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso» (1169).

La parte stralciata (articoli da 1 a 9) assume il numero 1169-ter, con il seguente nuovo titolo: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, in tema di misure di prevenzione», e resta assegnata alla medesima Commissione, con il parere della I Commissione.

La parte residua (articoli dal 10 al 25) assume il numero 1169-bis ed il nuovo titolo: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di preven-

zione e contro il fenomeno mafioso», e resta assegnata alla medesima Commissione, con il parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 giugno 1988 alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Martinazzoli ed altri (n. 1-00074); Turco ed altri (n. 1-00121); Arnaboldi ed altri (n. 1-00126); Poli Bortone ed altri (n. 1-00127); Cima ed altri (n. 1-00128); Capria ed altri (n. 1-00129); Calderisi ed altri (1-00130); Rodotà e Gramaglia (n. 1-00131); Gramaglia e Rodotà (n. 1-00132); e delle risoluzioni Garavaglia ed altri (n. 8-00001) e Sanna ed altri (n. 8-00002) concernenti la difesa della vita.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1988, n. 170, recante proroga della durata in carica dei componenti dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (2765).

— *Relatore:* Soddu.

S. 986. — Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*approvato dal Senato*) (2812).

— *Relatore:* Labriola.

4. — Discussione del disegno di legge:

S. 986. — Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*approvato dal Senato*) (2812).

— *Relatore:* Labriola.

(*Relazione orale*)

5. — Discussione delle proposte di legge:

LABRIOLA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612).

SCOVACRICCHI E ROMITA — Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400).

SCOVACRICCHI E ROMITA — Norme di tutela delle popolazioni di antiche origini slave in Friuli (402).

CONTU E ROJCH — Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515).

FINCATO — Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564).

PATRIA ed altri — Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme in materia di minoranze linguistiche (1098).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

RUSSO FRANCO ed altri — Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101).

RUSSO FRANCO ed altri — Norme per la tutela della minoranza slovena (1102).

ZANGHERI ed altri — Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111).

TEALDI — Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865).

CRISTONI ed altri — Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954).

LOI E COLUMBU — Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059).

BERTOLIE SODDU — Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074).

RENZULLI ed altri — Norme speciali di tutela del gruppo linguistico sloveno delle province di Trieste, Udine, Gorizia (2353).

— Relatore: Labriola.

6. — *Seguito della discussione della mozione Testa Antonio ed altri (n. 1-00059) concernente i problemi dei trasporti.*

La seduta termina alle 20,30.

**Apposizione di firme
ad una mozione.**

La mozione n. 1-00074 dei deputati Martinazzoli ed altri, pubblicata nel resoconto

sommario di mercoledì 1° giugno 1988, a pagina L, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Brunetto e Frasson.

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta scritta n. 4-06853 dei deputati Rutelli ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di lunedì 6 giugno 1988, a pagina IV, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Facchiano.

**Trasformazione di documenti
di sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Valenise n. 4-03452 del 21 dicembre in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00732 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Valenise n. 4-03566 dell'11 gennaio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00731 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Valenise n. 4-05659 del 7 aprile 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00730 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Valenise n. 4-02698 del 16 novembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00729 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Valenise n. 4-01940 dell'8 ottobre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

5-00728 (ex articolo 134, comma 2º, del regolamento);

*interrogazione con risposta scritta Valen-
sise n. 4-01413 del 21 settembre 1987 in
interrogazione con risposta in Commis-
sione n. 5-00727 (ex articolo 134, comma 2º,
del regolamento);*

*interrogazione con risposta scritta Valen-
sise n. 4-01419 del 21 settembre 1987 in
interrogazione con risposta in Commissione*

n. 5-00726 (ex articolo 134, comma 2º, del regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO FRANCO CARRARO
IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE DUTTO N. 3RI-00863Stato di attuazione della legislazione regionale
dopo la legge quadro del 17/5/1983 N. 217.

Si forniscono i seguenti elementi sullo stato della legislazione regionale dopo l'entrata in vigore della normativa Quadro sul Turismo ed in attuazione della stessa:

Articolo 4 (Aziende di promozione turistica) sono operanti le leggi della 1) Calabria, 2) Campania, 3) Emilia Romagna, 4) F.V. Giulia, 5) Liguria, 6) Lombardia, 7) Piemonte, 8) Puglia, 9) Sicilia, 10) Trento, 11) Umbria, 12) V. d'Aosta, 13) Veneto.

Articolo 5 (Registro imprese turistiche) è operante la sola legge della Valle d'Aosta.

Articolo 7 (classificazione strutture ricettive) la materia va distinta in due sotto-classi:

A) strutture ricettive alberghiere: molte delle leggi regionali sono state approvate prima della legge quadro sul turismo.

Risultano operanti le leggi delle seguenti regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, E.

Romagna, F.V. Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Trentino Alto Adige-Bolzano, Trentino Alto Adige-Trento, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

B) Strutture extra alberghiere sono operanti le leggi delle seguenti regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, E. Romagna, F.V. Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, T. Alto Adige-Trento, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

Articolo 9 (agenzie di viaggio) sono state emanate le leggi delle seguenti regioni: Abruzzo, E. Romagna, F.V. Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto.

Articolo 11 (attività professionali) A) guide, interpreti e corrieri) son operanti le seguenti leggi regionali: Abruzzo, E. Romagna, F.V. Giulia, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Umbria e Veneto.

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

—

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

—

La VIII Commissione,
premessò

che il consiglio comunale di Torino, ha approvato « il completamento e l'aggiornamento del programma pluriennale di interventi relativi all'Aeroporto di Torino-Caselle » che prevede la realizzazione della nuova aerostazione passeggeri;

che tra il comune di Torino ed il Ministero dei trasporti è stata sottoscritta una convenzione per regolare l'esecuzione del programma che comporta una spesa di oltre 87 miliardi dei quali 67 a carico della società di gestione dell'Aeroporto di Torino-Caselle (SAGAT) e del comune di Torino e 20 dallo Stato;

che lo schema-guida redatto dalla SAGAT posto a base dell'appalto-concorso per la costruzione della nuova aerostazione è stato approvato dal comune e dal Ministero, il progetto primo classificato è stato trasmesso da ben 4 mesi al Ministero dei trasporti e non è stato ancora approvato;

che la realizzazione dell'aerostazione è urgente anche per far fronte alle esi-

genze del campionato del Mondo del 1990;

che ogni ritardo nell'inizio dei lavori provoca aumenti dei costi e il perdurare di gravi disagi all'utenza piemontese;

invita il Governo

a procedere al più presto all'approvazione del progetto.

(7-00133)

« Botta, Cerutti ».

La VIII Commissione,

viste le leggi 12 agosto 1982, n. 531, 12 giugno 1984, n. 230, 3 ottobre 1985, n. 526 e 22 dicembre 1986, n. 910, con le quali, in attuazione del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione, sono stati stanziati fondi per il completamento dell'autostrada « Roma-L'Aquila-Teramo »;

considerato che tali lavori vengono eseguiti secondo il dettato della citata legge n. 531/82, tenendo conto delle particolarità determinatesi con la decadenza della società SARA dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade A-24 e A-25,

impegna il Governo

ad utilizzare i fondi stanziati dalle predette leggi anche per le finalità di cui al secondo comma della citata legge n. 230 del 1984.

(7-00134) « Ferrarini, Manfredi, Cerutti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

VALENSISE, SERVELLO, TATARELLA
E RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'interno e
delle finanze.* — Per conoscere:

quale sia la situazione del comune di Catanzaro relativa al omessi versamenti dell'IVA, dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR e ad omesse denunce, come hanno rilevato con interrogazioni e con dichiarazioni nella competente commissione comunale, bilancio, finanze e programmazione i consiglieri Traversa, Casale e Tallini sottolineando che l'omessa denuncia per l'IVA (e il conseguente mancato pagamento) è stata accompagnata da omesse segnalazioni all'ufficio imposte dirette di competenze professionali corrisposte dal comune e da omesse comunicazioni di stipula di contratti di appalto e forniture, da omessa presentazione del modello 770 relativo alle ritenute d'acconto IRPEF per il 1982, da omessa presentazione del modello 760 relativo all'ILOR e all'IRPEG;

quali conseguenze abbiano avuto gli omessi versamenti e le omesse denunce sopra ricordate sui bilanci consuntivi dell'ente locale;

se sia conforme a legge la nomina di un consulente fiscale esterno da parte della giunta municipale, consulente che per altro, non sarebbe neppure iscritto in un albo professionale;

quali misure si intendano adottare e promuovere in considerazione dell'incidenza sulle finanze dell'ente locale delle gravi irregolarità in parola per fronteggiare le quali si renderebbe necessaria e urgente la nomina di un « commissario *ad acta* » per il ripristino della certezza fiscale, la salvaguardia del comune dagli eventuali maggiori oneri, l'accertamento

della situazione delle strutture e del personale, essendo evidentemente intollerabile che uno dei più importanti enti locali della regione che amministra decine di miliardi versi in condizioni di degrado amministrativo tali da produrre le gravissime inadempienze denunciate. (5-00726)

VALENSISE, SERVELLO, TATARELLA, MACERATINI E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il consigliere comunale architetto Giuseppe Casale (MSI-DN), dopo una serie di rilievi di irregolarità nella procedura per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Catanzaro, da oltre un anno ha rivolto al sindaco una circostanziata interrogazione con richiesta di risposta scritta;

tale interrogazione, articolata in sedici specifici paragrafi, è rimasta senza alcuna risposta;

la principale anomalia rilevata dal consigliere Casale riguarda la conclamata inidoneità del suolo prescelto, affermata, peraltro, su richiesta della ditta appaltatrice, dai professori Carlo Viggiani e Leonardo Cascini i quali testualmente affermano (pagine 15 e 16 della relazione datata novembre 1984) che la « presenza di profonde lesioni in prossimità del ciglio del pendio (su cui dovrebbe sorgere il palazzo di giustizia) e parallela a questo, portano a concludere che la situazione complessiva della stabilità del pendio è tutt'altro che rassicurante e — aggiungono i tecnici — va rilevato in proposito che con il modificarsi del regime idrico conseguente alla prossima stagione piovosa e, (*quod Deus avertat*), con il sopravvenire di azioni sismiche, sarebbero praticamente certi dissesti anche di notevole rilievo e tali da compromettere irresponsabilmente gli edifici in progetto »;

tali situazioni sono state rilevate nel corso dei lavori, mentre nulla di simile era stato segnalato da due geologi nominati dallo stesso comune, i dottori Giglio e Ruffo;

non risultano le necessarie autorizzazioni ed approvazioni del progetto anche in relazione alla legge antisismica, di competenza del genio civile;

viceversa, il progetto in parola ha subito una variante che prevede una diversa fondazione su pali di grandissima profondità con notevoli opere di riempimento;

i lavori suppletivi di cui alla variante sono stati affidati alla stessa ditta appaltatrice, mentre la costruzione è ferma da oltre un anno;

il consigliere Casale ha rilevato una notevole difformità tra le quantità di materiale arido per il riempimento recate dal progetto approvato in metri cubi 145.918 e le quantità di metri cubi di materiale arido contabilizzate e pagate che ammontano a 175.000, con trentamila metri cubi in più e con i riempimenti ancora non completati;

tali maggiori quantità comportano gravissimi oneri aggiuntivi dato che il contratto prevede il corrispettivo di lire 17.500 per ogni metro cubo;

tal situazione di difformità comporta evidenti illegittimità, mancanza, di copertura finanziaria, doverosi dubbi sulla regolarità delle procedure e sulla legittimità dei mandati e conseguenti responsabilità amministrative o, addirittura, penali;

d'altra parte, il consigliere Casale ha rilevato che l'appalto, avvenuto a trattativa privata, è stato aggiudicato ad un prezzo (lire 17.500 al metro cubo) enorme, secondo la comune esperienza di mercato, anche per il fatto che la ditta appaltatrice non utilizza materiale di cava, come previsto dal contratto, ma terreno normale ricavato da uno sbancaamento a poche migliaia di metri dall'opera;

il consigliere Casale in data 17 marzo 1987 ha denunciato i fatti al Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro;

il 1° aprile 1987 lo stesso consigliere Casale ha proposto una nuova serie di domande al sindaco di Catanzaro, trasmesse per conoscenza all'autorità giudiziaria, ribadendo i rilievi tutti relativi alle difformità tra variante approvata e quantità contabilizzate e rinnovando le richieste di chiarimenti e di accertamenti di responsabilità —:

quali iniziative si intendano assumere per chiarire con urgenza e con completezza la procedura del progetto per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, nei suoi aspetti formali e nella sostanza delle scelte adottate, con particolare riguardo agli accertamenti geotecnici, indispensabili dovunque, ma particolarmente dovuti in zone sismiche e con le caratteristiche del sito prescelto;

altresì, i tempi e i modi di approvazione del progetto, nonché i tempi e i modi di approvazione della variante per i lavori suppletivi di riempimento, lavori peraltro prevedibili fin dall'inizio, insieme ai modi del conferimento dell'appalto della variante alla medesima ditta;

quale sia lo stato delle denunce all'autorità giudiziaria presentate dal consigliere Casale;

se ritiene che la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia dell'importanza di quello di Catanzaro possa essere immaginata e deliberata senza adeguati studi di natura urbanistico-funzionale che assicurino all'opera pubblica la massima efficienza in relazione alle necessità per cui l'opera sorge, e se tali studi siano stati fatti da chi e in quale epoca e se siano stati coordinati con la ricostruzione della struttura carceraria di Catanzaro, in una visione armonica, in relazione all'ambiente ed agli interessi della cittadinanza, certamente danneggiati da progetti che appaiono improvvisati ed inidonei, localizzati su terreni pericolosi, nell'assoluto disprezzo delle necessità di ordinato sviluppo urbanistico della città e di rispetto del centro storico, già gravemente devastato da altre improvvise iniziative.

(5-00727)

VALENSISE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

l'entità dei contributi elargiti alle compagnie teatrali calabresi nel 1987 con l'indicazione dei soggetti destinatari del contributo;

altresì, la percentuale dell'intero ammontare dei contributi elargiti in Calabria ed il rapporto percentuale rispetto all'intero ammontare dei contributi elargiti in tutta Italia. (5-00728)

VALENSISE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se si sia provveduto a tutelare, secondo quanto è fissato dalle disposizioni legislative in vigore, le porte della Cattedrale di Reggio Calabria, pregevole opera di scultura in legno dello scultore Piraino la cui ventilata sostituzione è respinta da qualificati ambienti culturali della città che hanno sensibilizzato la pubblica opinione cittadina che auspica determinazioni definitive della pubblica amministrazione conformi alle sue aspettative. (5-00729)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che con interrogazione n. 4-20013 del 5 febbraio 1987 rimasta senza risposta, si denunciavano soprusi e ostruzionismi ai danni del signor Antonino Manti consigliere nel comune di Montebello Jonico (RC) posti in essere da amministratori della maggioranza che frapponevano ogni possibile ostacolo al libero esercizio del mandato da parte del Manti impedendogli, soprattutto, la consultazione degli atti dell'amministrazione;

che con sentenze del 16 febbraio 1987 e del 19 giugno 1987 il pretore di Melito P. Salvo riconosceva la responsabilità di Annunziato Palermo e di Roberto Crocitta per i reati di ingiuria ai danni del Manti nel corso di una seduta consiliare, e di Pietro Federico e del sindaco Saverio Taverna per i reati di oltraggio e tentate lesioni, sempre ai danni del

Manti, nel corso di altra seduta consiliare, pur applicando l'amnistia;

che alcune delle denunce del Manti a carico degli amministratori sono state già seguite da condanne;

che l'anomala situazione in cui il Manti è stato costretto a svolgere il suo mandato è stata rappresentata al prefetto di Reggio Calabria il quale è intervenuto a tutela del buon diritto del Manti, in particolare nei confronti del segretario comunale Longo, trasferito a Montebello Jonico da Cardeto —:

quali siano e con quali imputazioni i procedimenti penali o in corso a carico degli amministratori comunali di Montebello Jonico, quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere, per quanto di competenza, nei confronti dei detti amministratori sulla base degli accertamenti posti in essere dalla magistratura ed a tutela della buona amministrazione, nell'interesse dei cittadini, se sia regolare il trasferimento dal comune di Cardeto a quello di Montebello Jonico del segretario comunale Longo, se sia conforme a legge il comportamento sistematicamente ostruzionistico posto in essere dal detto segretario comunale ai danni del consigliere Manti i cui sacrosanti diritti non possono essere prevaricati senza danno grave per la stessa credibilità delle istituzioni certamente avvilita da metodi di occupazione intolleranti, inammissibili, quanto censurabili. (5-00730)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali urgenti iniziative intenda assumere per ottenere dalla concessionaria RAI la creazione di condizioni accettabili di ascolto nella città di Reggio Calabria e nell'area dello Stretto in relazione ai programmi radiofonici in onda media e in modulazioni di frequenza assolutamente inascoltabili i primi e sottoposti ad interferenze i secondi;

se la situazione interferenziale che penalizza fortemente l'utenza sia seguita

con la dovuta attenzione dagli organi competenti del Ministero nell'area dello Stretto e se il servizio radiofonico degradato per carenza di impianti possa essere rapidamente ripristinato dalla concessionaria RAI;

infine, quali provvedimenti si intendano sollecitare per rendere possibile la ricezione da parte dell'utenza reggina del terzo canale televisivo Calabria, essendo visibile da Reggio soltanto il terzo canale Sicilia, il che esclude dal servizio pubblico regionale oltre duecentomila cittadini ed è incompatibile con gli scopi istituzionali della RAI. (5-00731)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali siano le quantità di metano che l'AGIP annualmente estrae al largo di Crotone e le prospettive di sfruttamento per il futuro;

altresì il numero degli occupati in via diretta o in via indotta nel lavoro di estrazione e di distribuzione svolto dall'AGIP nonché la provenienza dei detti occupati;

infine, se in relazione allo sfruttamento del metano siano state raggiunte a suo tempo intese con l'amministrazione comunale o si ritenga possibile raggiungere speciali accordi in relazione ai benefici conseguiti dall'AGIP ed alle necessità derivanti alla città di Crotone e al suo ambiente dallo sfruttamento delle risorse metanifere da parte dell'AGIP. (5-00732)

FERRANDI, PALMIERI E MOMBELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il 28 gennaio molti giovani alpini della caserma di Elvas (Bolzano) riferirono che in alcuni locali della caserma si erano notate tracce e presenze di zecche e topi e ciò nel quadro di una più generale grave carenza igienico-ambientale. Il giudice istruttore del tribunale militare di

Verona, Franco Antonelli, anziché chiedere conto al ministro della difesa e alle gerarchie militari circa lo stato igienico-ambientale di quella caserma, ha pensato (se è vera la notizia) di incriminare 107 giovani ex alpini ipotizzando i resti di concorso in insubordinazione e ingiuria pluriaggravata —:

se la notizia dell'incriminazione dei giovani ex alpini risulta vera;

se non ritenga che quei giovani si siano comportati in piena sintonia con le norme costituzionali;

se siano state le gerarchie militari ad avviare la procedura incriminatoria contro gli ex alpini;

se intende intervenire nei modi e nelle forme opportune a sostegno di quei giovani che sono stati incriminati per aver detto la verità. (5-00733)

BENEVELLI, CECI BONIFAZI, NAPPI, BEVILACQUA, TAGLIABUE E BERNASCONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il Ministero della sanità ha di recente autorizzato la libera prescrizione del Naltrexone cloridrato, un farmaco antagonista quasi puro degli oppiacei presentato come una sostanza « miracolosa » nel trattamento delle tossicodipendenze;

la prescrizione con ricetta medica senza particolari restrizioni è stata consentita non essendo il Naltrexone cloridrato uno stupefacente;

tuttavia alla luce della letteratura e delle esperienze dei servizi di assistenza, un suo impiego efficace e corretto appare possibile solo a condizione che il Naltrexone cloridrato sia considerato solo una, non l'unica né la migliore in assoluto delle possibilità di trattamento e non per tutti, comunque dentro un piano terapeutico complessivo;

pertanto è fuorviante consentire o favorire un uso scorretto e dannoso del

Naltrexone cloridrato, per di più rischiando di ingenerare attese miracolistiche -:

se non ritenga urgente e doveroso intervenire per indicare procedure più restrittive per la prescrizione del farmaco, consentendone l'uso solo in collaborazione con i servizi medici di assistenza ai tossicodipendenti. (5-00734)

AULETA, BELLOCCHIO, SERRA E ROMANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'ultimo capoverso del terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge n. 70 del 14 marzo 1988, convertito in legge dalla legge n. 154 del 13 maggio 1988, prevede l'emanazione di un decreto ministeriale per stabilire i criteri, le modalità e le relative cautele per l'utilizzazione di libri o registri multiaziendali a striscia continua da parte di terzi, per conto dei soggetti obbligati per la redazione delle scritture contabili previste dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 —:

se non ritenga utile e necessario emanare sollecitamente il predetto decreto per consentire ai soggetti interessati un tempestivo adeguamento alle norme in esso contenute. (5-00735)

CAVAGNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Carboloy, con sede in Baranzate di Bollate, via F. Filzi, 11 (Milano), multinazionale considerata *leader* nel settore di produzioni utensili in metallo duro, del gruppo General Electric, negli ultimi anni ha subito forti ridimensionamenti occupazionali passando da un organico di 300 lavoratori nel 1980 a 200 nel 1987;

a fine 1987 veniva venduta ad una multinazionale svedese del gruppo Seco-Tools la quale come primo intervento ha chiesto la cassa integrazione per un periodo di tre mesi (gennaio-marzo 1988)

per 115 lavoratori allegando un piano di ristrutturazione teso allo smantellamento della fabbrica con la cancellazione di interi reparti e con l'espulsione di 54 lavoratori;

il 21 marzo l'azienda chiedeva il rinnovo della richiesta della cassa integrazione per ulteriori tre mesi;

il 13 maggio l'associazione industriale lombarda informava il sindacato tramite raccomandata: « la Carboloy-Seco si trova nella necessità di procedere nel minor tempo possibile al licenziamento di 82 lavoratori ritenuti esuberanti alle esigenze aziendali » aggravando così la già pesante tensione sociale;

con questo atteggiamento la Carboloy-Seco non intende affrontare i problemi produttivi e occupazionali, ma viceversa tende ad umiliare non solo i lavoratori e il loro sindacato, ma le stesse istituzioni democratiche che sono impegnate da parecchi giorni per trovare una soluzione ragionevole ai licenziamenti e per favorire una trattativa tra le parti che partendo dai problemi reali risolve positivamente il futuro produttivo e occupazionale di questa azienda —:

1) quali urgenti iniziative intende assumere il Governo per convincere l'azienda a ritirare la minaccia di licenziamento;

2) quale intervento intende assumere nell'ambito dei propri poteri nei confronti della multinazionale svedese affinché la presenza produttiva della Carboloy-Seco si consolidi nel nostro paese. (5-00736)

GALANTE, TOMA, BRESCIA, CANNE-LONGA, CIVITA, LAVORATO E NARDONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

i produttori agricoli di grano duro, nella stragande maggioranza operanti nelle zone svantaggiate dell'Italia meridionale, hanno subito un drastico taglio

al prezzo del grano passato da lire 43.500 a meno di lire 40.000 al quintale;

gravi e negativi riflessi si stanno avendo sui redditi dei coltivatori i quali, a fronte dell'aumento dei costi di produzione, ricevono una remunerazione di gran lunga inferiore con un peggioramento dei propri bilanci aziendali;

esiti altrettanto negativi si hanno su intere province, che vedono diminuire il loro peso economico e sociale;

da mesi è stato dichiarato dalle principali organizzazioni agricole lo stato di agitazione degli operatori del settore e numerose manifestazioni e prese di posizione si segnalano in diverse parti del Paese, tra le quali quelle autorevoli emerse nelle giornate della Fiera Internazionale dell'Agricoltura di Foggia;

stante le attuali condizioni si corre il rischio di un abbandono delle zone vocate da parte dei produttori agricoli con un ulteriore sconvolgimento degli assetti sociali, produttivi ed ambientali, mentre è nell'interesse nazionale impedire che ciò si verifichi;

la situazione è tanto più grave per il fatto che nelle zone granarie per caratteristiche pedoclimatiche non esistono alternative produttive al grano duro;

è necessario intervenire con misure opportune ed efficaci per salvaguardare questa importante produzione ed anche il naturale sbocco di essa costituito dall'industria della pasta;

la pasta secca confezionata con grano duro ha assunto, per la sua qualità, una importanza ed un rilievo non solo europei, ma mondiali;

l'attuale normativa comunitaria sulla libertà di circolazione delle paste alimentari non tutela a sufficienza la purezza della pasta e che, anzi, numerosi e continui sono i tentativi, attraverso ricorsi alla Corte di giustizia, di contestare al Trattato di Roma la conformità della

legge italiana n. 580 del 1967 sulla purezza della pasta;

gli indirizzi che maturano in sede comunitaria contro il principio della purezza della pasta penalizzano in modo irreparabile interessi legittimi —:

quali iniziative intendano assumere nell'ambito della CEE, perché, in armonia con i principi contenuti nel Trattato di Roma, siano salvaguardati i diritti dei produttori di grano duro e dei consumatori di pasta;

se non ritengano opportuno battersi per l'abolizione dei due prelievi di corresponsabilità;

se non intenda il Ministro dell'agricoltura preparare, al fine di sostenere questa produzione, un piano di settore per la cerealicoltura nell'ambito del Piano agricolo nazionale;

quali interventi il Ministro dell'agricoltura intenda adottare per garantire l'effettiva parità negli accordi interprofessionali tra produttori di grano duro e imprenditori semolai e pastai. (5-00737)

SOLAROLI, GRILLI E SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

il progetto regionale dell'Emilia-Romagna di smaltimento dei rifiuti tossici nocivi, di complessivi 15 miliardi, era già stato accolto per un ammontare di 6,9 miliardi a valere sul FIO 1986; che il suo completamento per i restanti 9 miliardi, era stato giudicato finanziabile sul FIO 1987-1988 sia dal Nucleo di valutazione che esamina la validità dei progetti, sia dallo stesso Ministero del bilancio, almeno in una prima fase;

si ritiene inspiegabile questo mutamento di decisioni, in quanto impedisce di completare un sistema di centri provinciali di raccolta e smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, indispensabili per dare una prima risposta all'« emergenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

rifiuti » e in quanto il problema dei rifiuti tossici è troppo grave per non essere oggetto di attenzione particolare da parte del Governo e dei Ministeri competenti;

sulla base anche delle forti e unitarie rimostranze poste dalla regione Emilia-Romagna, dagli enti locali, dalle popolazioni ed anche dalle Associazioni dei produttori, con particolare evidenza della

Federazione dell'industria emiliano-romagnola —:

per quali motivi il Ministero del bilancio e della programmazione economica abbia escluso questo progetto dai finanziamenti e se intenda oggi trovare altre fonti di finanziamento per la situazione rapida di questo progetto decisivo e qualificato.

(5-00738)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOATO, AGLIETTA, MATTIOLI E FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi a Lubiana (Repubblica di Slovenia - Jugoslavia) sono stati arrestati 3 cittadini jugoslavi con l'accusa di spionaggio e tentativo di divulgazione di documenti coperti da segreto militare. Gli arrestati sono: Janos Janša (pubblicista, candidato alla presidenza della Lega della Gioventù Socialista della Slovenia, noto per la sua intensa attività politica e pubblicistica in senso pacifista e nonviolento), Ivan Berštner (sottufficiale dell'esercito), e David Tasič (redattore della rivista settimanale *Mladina*, organo ufficiale della Lega della Gioventù Socialista della Slovenia, pubblicazione a larga tiratura, nota per il suo impegno democratico progressista e a difesa dei diritti civili);

l'arresto è stato effettuato su mandato della magistratura militare, che ha impedito qualsiasi forma di colloquio con gli arrestati, anche da parte dei loro familiari. La magistratura militare non ha inteso dare spiegazione alcuna di tali arresti, oltre che per quanto già riferito, né ha esibito prove, se non affermando di aver trovato sulle scrivanie di lavoro dei tre fermati lo stesso non meglio identificato documento che risulterebbe coperto da segreto militare;

gli arrestati, stante la situazione attuale, verranno processati in tempi non definibili da un tribunale militare in forma non pubblica, e con la sola assistenza difensiva di legali militari. Gli arrestati rischiano la condanna da 1 a 15 anni di carcere;

tali arresti avvengono a pochi giorni dalla pubblicazione da parte del settime-

nale *Mladina* di Lubiana (di cui Janša è collaboratore da anni) di notizie che comproverebbero l'esistenza di piani per un intervento militare e di polizia su vasta scala, comandato da Belgrado, per « mantenere l'ordine sociale nella Repubblica di Slovenia », attraversata in questi ultimi tempi da vivissimi fermenti democratici progressisti e per i diritti civili. Tale piano, secondo le informazioni pubblicate da *Mladina*, prevederebbe fra l'altro l'arresto di un mezzo migliaio di intellettuali sloveni di opposizione;

in seguito a tali arresti è stato costituito a Lubiana un comitato per la « protezione di Janos Janša » e degli altri arrestati, richiedente che almeno il processo venga svolto con forma civile, e quindi con la partecipazione del pubblico e degli organi d'informazione, oltre che di avvocati difensori civili e non militari. Parallelamente nell'intera Slovenia, oltre che a Zagabria e a Belgrado sono sorte oltre 70 iniziative spontanee di petizioni ed appelli di intellettuali, giornalisti, letterati e comuni cittadini, esprimenti solidarietà a Janša e agli altri arrestati, con le stesse richieste formulate dal comitato di solidarietà costituitosi a Lubiana;

appelli ad una solidarietà internazionale su tale caso sono provenuti da ambienti pacifisti e democratici della Slovenia —:

se il ministro degli esteri, giunto a conoscenza di tali fatti, intenda assumere, e quali, iniziative nei confronti delle autorità jugoslave per ottenere quantomeno lo svolgimento di un processo in forma civile e pubblica degli arrestati, se non la loro messa in libertà in via provvisoria o definitiva. (4-06917)

CERUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il presidente del tribunale di Locri all'udienza del 9 maggio 1988 avrebbe denunciato di aver ricevuto una lettera di « diffida larvatamente intimidatoria » da parte del dottor Ezio Arcadi, sostituto

procuratore della Repubblica di quella sede;

nella missiva si sarebbe ingiunto allo stesso presidente di non porre determinate domande nel corso di un delicato processo in corso in quanto suscettibili di portare all'incriminazione dello stesso sostituto procuratore;

la medesima lettera è stata mandata al procuratore della Repubblica, capo dell'ufficio cui il dottor Arcadi appartiene, che rappresenta il pubblico ministero a quel processo —:

se i succitati fatti rispondono a verità e se sia vero che, per il ruolo avuto dal dottor Arcadi nella vicenda oggetto del processo in questione, sia stata richiesta l'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti dello stesso, come nei riguardi di altro sostituto, il dottor Carlo Macrì. (4-06918)

CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

la gravissima repressione nello Zaire non accenna a diminuire;

a nulla sono valsi gli interessamenti di deputati del Parlamento Europeo;

si nutrono forti preoccupazioni sulla sorte di Faustin Birindwa, oppositore confinato a Kampene, piccolo villaggio nella foresta del Kindu a 300 km da Bukavu;

le ultime sue notizie dicono che Birindwa ha iniziato uno sciopero della fame;

la moglie, signora Lucia Baricelli non vuole lasciare lo Zaire perché teme che poi non la facciano rientrare lasciando nell'impossibilità di « controllare » (almeno e per quel che è possibile !) quel che succede al marito —:

se il ministro non intenda intervenire presso il Governo zairese con un atto ufficiale di condanna della repressione governativa;

se non intende intervenire nel caso specifico per avere notizie certe sulla sorte di Faustin Birindwa;

se non è possibile dare la disponibilità dell'Italia a dare asilo politico a Faustin Birindwa. (4-06919)

SCHETTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che gli statuti degli enti promozionali, elaborati sulla base di uno statuto tipo, prevedono la nomina di direttori generali e, quindi, la separazione delle cariche soprattutto di presidente e direttore —:

perché questo adempimento statutario è stato disatteso nel caso del Formez;

quale iniziativa ha assunto o assumerà per superare l'anomalia organizzativa in cui da troppo tempo il suddetto ente si trova. (4-06920)

BALESTRACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Foro Apuano ha proclamato lo stato di agitazione a causa delle forti disfunzioni che si registrano nell'amministrazione della giustizia dovute alla carenza di personale presso il tribunale di Massa e le preture di Massa e Carrara —:

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare ad una situazione, che è destinata a peggiorare, vista la determinazione espressa dagli Avvocati e Procuratori, e che non può che segnare una diffusa sfiducia dei cittadini nello Stato se questo non è in grado di far fronte con tempestività ad uno dei suoi compiti fondamentali. (4-06921)

CAMBER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

le linee nazionali di comunicazione aerea e ferroviaria da e per Trieste risultano gravemente carenti avuto riguardo alle esigenze della città di Trieste: sia in

relazione al mero numero di linee di comunicazione fra Trieste e le maggiori città italiane ed estere, sia in relazione alla frequenza di funzionamento delle linee esistenti;

siffatta politica dei trasporti, lungi dall'essere rivolta ad una necessaria evoluzione migliorativa è di contro improntata (anche in base ai più recenti provvedimenti a riguardo emanati) ad una costante involuzione che sempre più penalizza gli interessi di Trieste —:

se la continua penalizzazione di Trieste anche riguardo alle carentissime linee di comunicazione nazionali risponda a specifici interessi tecnici nazionali, ed a quali;

se vi è la volontà di approfondire le motivazioni tecniche che hanno determinato l'attuale stato delle linee di comunicazione nazionali relative a Trieste: città che per la sua peculiare posizione geografica necessiterebbe di una particolare attenzione, segnatamente da parte del Ministero dei trasporti;

se si intende verificare (comparando con i vantaggi derivati alla nazione) la misura dei danni che una simile politica dei trasporti sta causando direttamente ed indirettamente alla città di Trieste.

(4-06922)

BOATO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Revine-Lago (Treviso), le sponde dei laghi di Santa Maria e di Lago sono soggette a speciale protezione dell'autorità ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431. Attualmente, tuttavia, nell'area detta « delle ex Fornaci », che già ospita una discarica di rifiuti con ogni probabilità abusiva, è in programma l'allestimento di una discarica di rifiuti solidi urbani, come risulta da una delibera del 1° dicembre 1987 del consiglio comunale:

inoltre, si è appreso da notizie di stampa di un progetto di intervento sull'istmo che divide i due laghi, per trasformarli in un'unico ampio bacino lacustre destinato allo svolgimento di regate canoistiche;

si fa presente, altresì, che la zona in questione presenta notevole interesse dal punto di vista scientifico e naturalistico in seguito al ritrovamento di alcuni esemplari di tronchi fossili ascrivibili alla media età del bronzo, di eccezionale interesse a detta degli esperti —:

se si intenda intervenire al fine di:

verificare la delibera dell'1 dicembre 1987 del consiglio comunale circa l'allestimento di una discarica per rifiuti solidi urbani e se tale delibera non è in violazione oltre alla legge 8 agosto 1985 n. 431, anche delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

a quale stadio sia attualmente giunto l'iter di approvazione del progetto d'intervento sull'istmo che divide i due laghi;

se sia stata valutata, dagli enti competenti, la compatibilità dei previsti interventi con il grande valore archeologico e naturalistico della zona interessata;

quali provvedimenti siano stati assunti per porre rimedio alla situazione di degrado e inquinamento che affligge i laghi di Santa Maria e di Lago e che da tempo è stata denunciata da singoli cittadini, forze politiche e associazioni ambientaliste.

(4-06923)

STERPA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, con la dovuta urgenza, come giustifichino i dirigenti dell'Alitalia l'inopinato dirottamento ordinato lunedì 6 giugno scorso ad un aereo che trasportava passeggeri sulla Roma-Milano, fatto invece atterrare a Bergamo e come sia stato possibile che ai passeggeri si sia data la giustificazione di « motivi tecnici » quando invece l'aereo stesso veniva

poi utilizzato per il trasporto della Nazionale di calcio a Dusseldorf. Si comprendono e si apprezzano i valori sportivi, ma non le piccole bugie a danno di altri cittadini. (4-06924)

BUFFONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che da un esame attento e approfondito del progetto della nuova barriera autostradale di Gallarate Ovest elaborato dalla società che gestisce il tronco della Autostrada dei Laghi in direzione di Besnate si è rilevato che è stata coinvolta l'unica zona umida di acqua sorgiva sul territorio, i cosiddetti Fontanili, con la conseguenza che si andrà incontro alla distruzione di tutta una serie di piante di specie protette oltre che all'annientamento della nidificazione di anatidi che già ora vivono in condizioni precarie —:

se non ritengano il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro dell'ambiente, ciascuno per l'ambito delle proprie competenze, di intervenire, con i poteri dispositivi e di controllo a loro disposizione, affinché venga esaminata la situazione e, se del caso, a tutela dell'ambiente locale e alla sua specificità, non ritengano di assumere urgenti provvedimenti atti a modificare, come è possibile, il progetto della Autostrada dei Laghi per quanto riguarda la barriera di Gallarate Ovest.

(4-06925)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il convegno organizzato a Roma dall'Associazione "Amici della Terra" e dalla UIL il 20 maggio 1988 ha messo in evidenza che l'11 aprile 1989 scadranno i termini previsti dalla legge n. 119 del 1988 per l'adeguamento delle caratteristiche delle acque reflue dei frantoi oleari ai limiti della "legge Merli" (legge n. 319 del 1976);

attualmente le acque di vegetazione dei frantoi oleari, da 3 a 8 litri per ogni litro di olio prodotto, altamente inquinanti e maleodoranti, sono scaricate senza trattamento sul terreno, nei fossi o nelle fogne, in quest'ultimo caso bloccando il funzionamento dei depuratori, dove questi esistono: le acque di vegetazione, la cui produzione è concentrata nei 2-3 mesi invernali della campagna olearia, sono fonti di insopportabili disturbi per i cittadini e per l'ambiente;

il citato convegno ha denunciato gravi inadempienze relative al mancato impiego dei 10 miliardi di lire previsti dall'articolo 5 della legge n. 119 del 1988, mentre il relativo programma di ricerche, sotto la responsabilità del ministro per la ricerca scientifica non è stato neanche avviato, benché nuovi studi e sperimentazioni siano indispensabili per perfezionare gli attuali processi proposti per la depurazione delle acque di vegetazione;

la predetta legge, all'articolo 5, autorizza la pratica della fertirrigazione solo fino all'11 aprile 1988, e non oltre; fertirrigazione che pure, previa parziale depurazione delle acque di vegetazione e nei casi in cui esistano condizioni geologiche e pedologiche accettabili, era autorizzata dall'allegato 5 delle norme di attuazione della "legge Merli" contenute nella delibera del 4 febbraio 1977 del Comitato dei ministri per la tutela delle acque (*Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 21 febbraio 1977);

solo le regioni Abruzzo e Puglia e, più recentemente, Liguria hanno predisposto un piano per lo smaltimento delle acque reflue dei frantoi oleari, con soluzioni per altro non ancora soddisfacenti sul piano ambientale: nel caso della regione Puglia comunque non è stata neanche cominciata la costruzione delle vasche di deposito, le cosiddette piattaforme, nonostante le sollecitazioni di varie forze politiche, fra cui la Fede-

razione di Brindisi del partito comunista italiano —:

quali iniziative siano state prese per aiutare gli operatori economici del settore nell'estrazione dell'olio d'oliva e ad affrontare il trattamento e lo smaltimento delle "acque di vegetazione" nel rispetto dell'ambiente e della salute umana.

(4-06926)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la manovra economica adottata dal Consiglio dei ministri colpisce ulteriormente il tessuto produttivo e soprattutto le imprese industriali del Nord-Italia;

dopo tutte le dichiarazioni d'intenti e gli impegni formali sulla riduzione del deficit pubblico sembrava lecito attendersi almeno una modesta quota di coerenza: in particolare si era detto che una parte degli oneri doveva essere sostenuta dallo Stato attraverso il contenimento della spesa e quindi solo una parte dei nuovi sacrifici sarebbe toccata ai cittadini; oggi ci ritroviamo invece con provvedimenti che neppure sfiorano la questione sostanziale del riassetto della macchina amministrativa e puntano soltanto sulla « raschiatura » di chi già contribuisce in parte relevantissima al finanziamento del sistema pubblico: quelle imprese da cui dipende il prestigio internazionale e l'efficienza nonostante tutto accettabile del sistema Italia;

oltre all'aumento della tassa sulle società si penalizzano i contratti di formazione-lavoro e si fa lievitare di mezzo punto il contributo delle aziende al fondo per il prepensionamento: un fondo al quale fra l'altro le piccole e medie imprese molto raramente nei fatti possono accedere;

ciò risulta il frutto di una contrattazione di basso profilo fra le tante forze politiche, ed al di fuori di ogni progetto per il rilancio della nostra economia;

un ruolo rilevante in tale vicenda spetta ai gruppi di pressione, visto che l'esenzione dalla nuova stangata è prevista solo per le categorie che già godono delle maggiori agevolazioni;

il conto lo pagheranno soprattutto le piccole e medie industrie, cui non è concesso di rientrare nella pioggia di finanziamenti destinati alle unità produttive di dimensioni maggiori o a quelle artigianali —:

se sia a conoscenza della legittima protesta che si leva da un settore di fondamentale importanza per la nostra economia e che fino ad ora si è limitato a denunciare civilmente quanto sta accadendo;

se alla luce di quanto sopra non ritenga necessario ed urgente correggere la manovra economica per non penalizzare ulteriormente determinate imprese e per eliminare una illegittima disparità di trattamento;

se non ritenga infine che la pressione indiscriminata su chi produce rischia di avere come unico orizzonte una sorta di autolesionismo rispetto alle ragioni di competitività della nostra economia.

(4-06927)

BATTAGLIA PIETRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza che sin dall'aprile scorso in un incontro presso la GEPI si era concordato uno studio di fattibilità di un impianto di filatura e tessitura cotoniera nell'area di Cammarata in Castrovillari (provincia di Cosenza). E che tale opificio prevede l'impiego di circa 600 unità.

Se sono a conoscenza che tali impegni sono stati assunti dallo stesso presidente della GEPI De Cesaris e altri dirigenti di quell'istituto.

Se i ministri interrogati non vogliano intervenire per accelerare le risultanze dello studio di fattibilità e per accelerare i tempi di attuazione per dare, al più

presto, risposte concrete alle popolazioni della zona del Pollino le cui esperienze non sono certo positive in ordine ad impegni purtroppo disattesi.

Non sfugge ai ministri interrogati la fragilità del tessuto umano e civile della Calabria che esige un impegno preciso e urgente da parte del Governo centrale.

(4-06928)

BERSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nel corrente anno scolastico presso l'istituto tecnico agrario "Scarabelli" di Imola esistevano quattro classi di 2^a;

dal prossimo anno scolastico 1988-1989 il provveditore agli studi di Bologna ha assegnato a tale istituto soltanto tre classi di 3^a;

ciò comporterà inevitabilmente che si avrà per le tre classi di 3^a un numero di 33-36 studenti per ognuna con sovraffollamento sia nelle aule che in laboratorio e con conseguenti gravi problemi didattici e di gestione;

con il prossimo anno circa quindici docenti saranno necessariamente pendolari dall'istituto "Scarabelli" ad un altro istituto al fine di poter completare il loro orario didattico, con conseguente inevitabile disagio per gli stessi;

in data 4 giugno 1988 gli studenti dell'istituto "Scarabelli" hanno effettuato due ore di sciopero di protesta;

la decisione assunta dal provveditore agli studi di Bologna ha determinato viva preoccupazione da parte dei familiari degli studenti e legittimo scontento da parte del corpo insegnante —;

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza possibile al fine di assicurare il mantenimento di quattro classi di 3^a per il prossimo anno scolastico 1988-1989 presso l'istituto agrario "Scarabelli" di Imola.

(4-06929)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che i rappresentanti delle organizzazioni agricole, delle cantine imolesi e del Comitato comunale difesa vini si sono riuniti in Imola (Bologna) il 9 maggio 1988 per esaminare gli effetti dell'applicazione del decreto ministeriale 8 novembre 1986 recante prescrizioni in materia di bollette d'accompagnamento dei prodotti vitivinicoli, rilevando che gli adempimenti introdotti dal decreto non producono alcun effetto nella lotta alle sofisticazioni vinicole — hanno denunciato gli effetti deleteri che vengono a ripercuotersi nella fase di commercializzazione del vino e particolarmente delle uve, in un settore che presenta tuttora gravi difficoltà, compromettendo, di fatto, la consegna dei sottoprodotti (feccie e vinacce) alle distillerie —;

se non ritenga urgente modificare la normativa regolante le bollette d'accompagnamento nel senso della snellezza e della tempestività;

quali iniziative in tal senso intenda porre in essere.

(4-06930)

BERSELLI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il recente contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale dipendente dall'Ente ferrovie dello Stato, firmato da CGIL, CISL, UIL e dal sindacato autonomo FISAFS, prevede di stabilire le relazioni sindacali solo ed esclusivamente con le organizzazioni sindacali firmatarie;

ciò è in contrasto con l'articolo 20, comma 4 della legge n. 210 del 17 maggio 1985 « Istituzione dell'ente ferrovie dello Stato » che recita testualmente: « le relazioni sindacali oltreché al rispetto della legge n. 300 del 20 maggio 1970 (Statuto dei lavoratori), devono essere improntate a correttezza ed imparzialità »;

viene così odiosamente discriminata la CISNAL, notoriamente riconosciuta

come « maggiormente rappresentativa sul piano nazionale » —:

se non ritenga odiosa ed assurda la discriminazione operata in danno di tale confederazione che si vede così privata di qualsivoglia agibilità sindacale, venendo altresì compromesso quel patrimonio umano che da quarant'anni, a prezzo di dure lotte e di grandi sacrifici, ha consentito ad essa di essere un importante punto di riferimento anche nel settore delle ferrovie italiane;

quali iniziative urgenti intenda adottare o far adottare per eliminare questa vergognosa discriminazione, indegna di un paese che vuole essere davvero libero e civile. (4-06931)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa ci sia di vero nella dichiarazione rilasciata dal generale Lugaresi a diverse agenzie di stampa (ANSA, ASCA) secondo cui esisterebbero ancora « gruppi di pressioni esterne » sui Servizi segreti nazionali, SISDE e SISMI.

Per sapere se detto generale Lugaresi sia lo stesso che venne incaricato a suo tempo della « epurazione » tra i militari degli « iscritti alla P 2 »; se il fatto che dopo lo scioglimento di quella loggia (che contro ogni logica si considera come « una scheggia impazzita » della massoneria « ufficiale » mentre era, semmai, solo una loggia « scomoda », anche e soprattutto per il clamore sollevato, per detta massoneria ufficiale, che vive e deve sopravvivere, agire, operare, solo nel silenzio e nell'ombra, così consoni alla sua attività e alle sue tipiche « funzioni ») esistano ancora « pressioni » sui servizi segreti, sia addebitabile ad ambienti politici, massonici, nazionali o internazionali, e, comunque, a chi, in particolare.

Se non appaia strano che proprio i servizi segreti siano soggetti a pressioni e non siano in grado di scovarli e denunciarli.

Per sapere quali interventi urgenti, efficienti e risolutivi, siano stati fatti dal Governo, e, segnatamente, dal Presidente del Consiglio, in merito a quella che appare una qualificata (per la fonte da cui proviene) e gravissima denuncia, in un settore così delicato e travagliato qual è quello dei servizi segreti in Italia.

Per sapere se, in merito, siano state aperte inchieste amministrative, anche nell'ambito del Ministero della difesa, indagini di polizia giudiziaria o istruttorie o procedimenti giudiziari. (4-06932)

TASSI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di stampa secondo cui la spesa di esazione delle imposte da parte del Ministero delle finanze, raggiunga la incredibile cifra di lire 19.000.000.000 l'anno.

Per sapere se non sia vero che tale cifra rappresenti circa il 10 per cento dell'intero gettito tributario, sì da essere la esazione di gran lunga più costosa dell'intero mondo libero.

Per sapere se sia allo studio del Governo e dei ministri competenti, finalmente, una forma di semplificazione del sistema tributario vigente, che grazie alle numerosissime disposizioni, contenute in innumeri normative, comporta una grandissima confusione, non ultima causa del gravissimo costo di esazione.

Per sapere se in sede di studi sulla necessaria riforma sia stata prevista, finalmente, la esclusione della cosiddetta doppia imposizione che, da un lato mantiene una palmare, radicale e gravissima ingiustizia e incostituzionalità, e dall'altro aggrava, ancora se è possibile, il costo della esazione di imposte e tributi.

(4-06933)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative siano state prese in merito alla « campagna del non voto » e, in genere dell'astensione da parte anche di importanti organi di

stampa. Infatti, sembra davvero strano che esse non siano assunte, in quanto il cittadino che non vota e non si reca alle urne subisce la sanzione della iscrizione indelebile sul certificato di cosiddetta « buona condotta » dell'annotazione « non ha votato ».

(4-06934)

TASSI. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere

se ritiene conforme alla normativa vigente che il signor Galli Massimo, dal 1966 dipendente dell'USL n. 2, promosso in seguito alla qualifica di « operatore tecnico di lavanderia » (1985) e comandato alle superiori funzioni di « responsabile del servizio lavanderia » in data 1° ottobre 1986 a seguito del pensionamento dell'ex capo servizio signor Angelo Zannotti, sia privato della superiore qualifica spettantegli ormai definitivamente dal signor Mazzoni Giancarlo, autista al servizio della medesima USL, i cui « titoli professionali specifici » (a seguito dei quali è risultato vincitore del concorso indetto dalla USL n. 2 per la copertura del predetto posto di operatore tecnico coordinatore di lavanderia rimasto vacante) idonei ad ammetterlo al concorso in punto sono unicamente costituiti da « patente di abilitazione all'impiego dei gas tossici », mai avendo lo stesso prestato servizio nel reparto lavanderia dell'ospedale civile di Piacenza in passato o in qualsiasi altra attività comunque simile.

Per sapere se in merito, siano in atti inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e procedimenti penali.

(4-06935)

LAVORATO, VIOLANTE, CICONTE E SAMÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che

in un articolo apparso nel mese di maggio sul settimanale *L'Europeo* si afferma che il giudice Felice Maria Filocamo, distaccato presso una Direzione ge-

nerale del Ministero di grazia e giustizia ha formato con due imprenditori della provincia di Reggio Calabria « un fortunato sodalizio » che « nell'arco di una ventina di anni ha accumulato un immenso patrimonio fatto di aree fabbricabili » tanto che nel solo territorio della Marina di Caulonia « il terzetto possiede la bellezza di 70 ettari. E poiché proprio recentemente, espropriandone 3 ettari, il Comune li ha valutati 3 miliardi e mezzo, si ricava che la società dispone, a occhio e croce, di un patrimonio di oltre 80 miliardi di lire. Una delle loro proprietà, è il fondo Alaro che il terzetto cominciò ad acquistare dal 1967 dal principe Genaro Carafa. Da uno dei primi atti si ricava che come contropartita per una fetta di quel feudo i signori Filocamo Felice Maria, Mazza Cesare e Napolitano Cesare hanno ceduto al principe Carafa, che a tale titolo lo ha accettato, il seguente bene mobile: brillante bianco puro di forma cilindrica di tre carati e mezzo montato su platino. Certo il sistema della permuta proprietà contro brillante costituiva un *escamotage* per neutralizzare le prevedibili rivendicazioni di fittavoli e affittuari. Così, alimentata dagli affari del gruppetto, la fantasia notarile s'è sbizzarrita, come testimoniano le numerose trascrizioni delle loro proprietà. La conclusione è che all'inizio degli anni 80, un brillante di qua e alcuni milioni di là, i 3 soci si sono ritrovati padroni della parte più bella della Marina di Caulonia. E oggi, dove c'erano pinete, macchia mediterranea e distesa di sabbia, ci sono ville, appartamenti e complessi edili « costruiti dagli imprenditori Mazza e Napolitano »;

nello stesso articolo c'è scritto che mentre « la ditta Taverniti di Pazzano per avere trasformato in discarica un fondo del direttore generale del Ministero è stata condannata a scucire 200 milioni », un ricorso del giudice stesso contro il maestro Vincenzo Cardì « nel volgere di un paio di anni esaurì l'iter giudiziario amministrativo (prima, seconda istanza e Consiglio di Stato) e quelli civili e penali (un vero record). E il maestro Cardì venne condannato a pagare

una penale di 180 milioni. Denunciato a sua volta dal maestro per lottizzazione abusiva, il giudice Filocamo fu assolto e il giudizio d'appello è tuttora pendente »;

inoltre l'articolo dell'*Europeo* afferma che « il magistrato e i suoi fratelli pare abbiano impiantato una cinquantina tra cause civili e penali vincendole quasi tutte e con risarcimenti;

il contenuto dell'articolo dell'*Europeo* non risulta smentito dall'interessato —;

quali iniziative ha messo in atto per accertare se i fatti denunciati dall'articolo dell'*Europeo* corrispondano al vero e quindi se esiste una società, formale o di fatto, tra il giudice Filocamo e gli imprenditori Mazza e Napolitano e quale è il volume di affari della società stessa;

nel caso quanto riferito corrisponda al vero, se ritiene che tale rilevante imprenditorialità sia compatibile con la qualità di magistrato del dottor Filocamo e quali provvedimenti intende rapidamente adottare, nell'ambito delle sue competenze, per restituire trasparenza e credibilità all'amministrazione di cui il ministro interrogato ha la responsabilità politica. (4-06936)

RUSSO FRANCO, CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

è ormai noto a tutti che l'Istituto Italiano di Credito Fondiario (IICF) fin dal 1985 con l'emissione di alcuni atti di precetto, ha evidenziato l'esistenza di un enorme esposizione debitoria, quasi sette miliardi e mezzo per un valore complessivo intorno al 25/30 per cento del mutuo originale, nei suoi confronti da parte del Consorzio di Cooperative per l'Edilizia Economica (CCEE);

dopo circa un anno dagli atti di precetto il CCEE ha contratto con l'IICF un mutuo suppletivo per la somma anzidetta al fine di azzerare il debito, addossando questo nuovo mutuo ai soci in regola con

i pagamenti i quali sono divenuti morosi da un giorno all'altro di parecchi milioni;

questo incredibile addebito è avvenuto nonostante l'ex presidente Tantalo con una sua lettera dell'11 novembre 1985 inviata ai presidenti ed ai soci delle Cooperative Edilizie Consorziato assicurasse i soci affermando: « Va subito in proposito precisato che resta comunque salvaguardato l'accredito pro quota delle annualità di contributo statale, e che nessun aggravio dalle ipotizzate operazioni di copertura del debito pregresso in conto mutui, deriverà agli assegnatari che abbiano sempre puntualmente corrisposte le somme loro richieste in base ai riparti delle spese per l'ammortamento dei mutui ed accessori »;

nel passato l'avv. Nello Mariani, altro dirigente della CCEE, affermava a più riprese che la gravità della situazione debitoria nei confronti del IICF dovesse essere imputata alla pesante morosità di alcuni soci, ma che invece nelle note esplicative del piano di riparto del mutuo suppletivo inviato dal CCEE ai propri soci non viene fatta alcuna menzione a tale presunta morosità;

in questo cosiddetto piano di riparto il CCEE ha presentato degli scoperti veramente incredibili: lire 2.158.940.245 per interessi di mora dovuti al ritardato versamento delle quote dei soci receduti; lire 1.285.781.652 per versamenti effettuati ai soci receduti;

nei bilanci precedenti si è sempre indicata una generica dizione « credito verso soci » ovvero morosità dovute a uno o più soci ma non si è mai parlato di soci receduti;

l'attribuzione della causa del debito ai soci receduti non potrebbe assolutamente essere invocata in quanto a) i soci subentrati devono assumersi l'onere del pagamento ai soci recedenti; b) tra l'uscita dei soci recedenti e l'ingresso dei nuovi soci non si verifica soluzione di continuità nel pagamento delle rate di mutuo dovute all'ente mutuante;

in ogni caso i versamenti dei singoli soci venivano effettuati, nella misura richiesta dal consorzio, su conti correnti intestati al Consorzio stesso (CC4733 della Banca Nazionale delle Telecomunicazioni e CC 3777513/01/69);

la Commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici in seduta 28 aprile 1988 non è stata in grado di esprimere alcun parere sulla ricorrenza o meno dei presupposti per l'esercizio, da parte del Ministero dei lavori pubblici, del potere attribuitogli dall'articolo 127 del testo unico circa lo scioglimento degli organi amministrativi ordinari e la conseguente nomina di un commissario governativo;

già da qualche anno i soci del consorzio di cooperative per l'edilizia economica hanno provveduto a denunciare i dirigenti del predetto consorzio i quali non avrebbero versato le rate di mutuo dovute all'ente mutuante —;

per quale motivo la commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica presso il Ministero dei lavori pubblici non ha provveduto alla nomina di un commissario governativo;

in quale modo si intenda riparare alle enormi irregolarità amministrative succedutesi in questi anni;

se non ritenga opportuno svolgere delle indagini, nell'ambito delle sue competenze, sulle eventuali irregolarità amministrative e contabili che hanno caratterizzato la gestione del Consorzio di Cooperative per l'Edilizia Economica.

(4-06937)

RUSSO FRANCO, CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

è ormai noto a tutti che l'Istituto italiano di credito fondiario (IICF) fin dal 1985 con l'emissione di alcuni atti di pre-cetto, ha evidenziato l'esistenza di una enorme esposizione debitoria, quasi sette

miliardi e mezzo per un valore complessivo intorno al 25/30 per cento del mutuo originale, nei suoi confronti da parte del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica (CCEE);

dopo circa un anno dagli atti di pre-cetto il CCEE ha contratto con l'IICF un mutuo suppletivo per la somma anzidetta al fine di azzerare il debito, addossando questo nuovo mutuo ai soci in regola con i pagamenti i quali sono divenuti morosi da un giorno all'altro di parecchi milioni;

questo incredibile addebito è avvenuto nonostante l'ex presidente Tantalo con una sua lettera dell'11 novembre 1985 inviata ai presidenti ed ai soci delle Cooperative edilizie consorziate assicurasse i soci affermando: « Va subito in proposito precisato che resta comunque salvaguardato l'accredito pro quota delle annualità di contributo statale, e che nessun aggravio dalle ipotizzate operazioni di copertura del debito pregresso in conto mutui, deriverà agli assegnatari che abbiano sempre puntualmente corrisposte le somme loro richieste in base ai riparti delle spese per l'ammortamento dei mutui ed accessori »;

nel passato l'avvocato Nello Mariani, altro dirigente del CCEE, affermava a più riprese che la gravità della situazione debitoria nei confronti dell'IICF dovesse essere imputata alla pesante morosità di alcuni soci, ma che invece nelle note esplicative del piano di riparto del mutuo suppletivo inviato dal CCEE ai propri soci non viene fatta alcuna menzione a tale presunta morosità;

in questo cosiddetto piano di riparto il CCEE ha presentato degli scoperti veramente incredibili: lire 2.158.940.245 per interessi di mora dovuti al ritardato versamento delle quote dei soci receduti; lire 1.285.781.652 per versamenti effettuati ai soci receduti;

nei bilanci precedenti si è sempre indicata una generica dizione « credito verso soci », ovvero morosità dovute a uno o più soci ma non si è mai parlato di soci receduti;

l'attribuzione della causa del debito ai soci receduti non potrebbe assolutamente essere invocata in quanto a) i soci subentrati devono assumersi l'onere del pagamento ai soci recedenti; b) tra l'uscita dei soci recedenti e l'ingresso dei nuovi soci non si verifica soluzione di continuità nel pagamento delle rate di mutuo dovute all'ente mutuante;

in ogni caso i versamenti dei singoli soci venivano effettuati, nella misura richiesta dal consorzio, su conti correnti intestati al Consorzio stesso (CC 4733 della Banca nazionale delle telecomunicazioni e CC 3777513/01/69);

la Commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici in seduta 28 aprile 1988 non è stata in grado di esprimere alcun parere sulla ricorrenza o meno dei presupposti per l'esercizio, da parte del Ministero dei lavori pubblici, del potere attribuitogli dall'articolo 127 del testo unico circa lo scioglimento degli organi amministrativi ordinari e la conseguente nomina di un commissario governativo;

già da qualche anno i soci del consorzio di cooperative per l'edilizia economica hanno provveduto a denunciare i dirigenti del predetto consorzio i quali non avrebbero versato le rate di mutuo dovute all'ente mutuante —;

per quale motivo l'Istituto italiano di credito fondiario ha atteso tanti anni prima di chiedere la cessazione delle irregolarità dei pagamenti da parte del consorzio di cooperative per l'edilizia economica;

se non ritiene assolutamente deplorevole che un Istituto di diritto pubblico invece di intervenire con tempestività e salvaguardare in tal modo la posizione di centinaia di soci del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica abbia preferito intervenire, e la lettera inviata dall'avvocato A. Citoni, direttore generale dell'IICF al CCEE in data 12 giugno 1986 ne è una conferma, solo quando l'ammon-

tare delle rate arretrate è divenuto ingente;

se non ritiene opportuno indagare, nell'ambito delle sue competenze, sul comportamento dei dirigenti dell'Istituto italiano di credito fondiario, che in questo caso è apparso alquanto sconveniente. (4-06938)

MARZO E POTÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le Officine meccaniche e ferroviarie del Salento SpA di Trepuzzi, azienda per la riparazione e costruzione di carri ferroviari, in provincia di Lecce, hanno subito da parte dell'Ente ferrovie dello Stato tagli sul contratto di riparazione carri superiori al 50 per cento, con conseguente ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni;

l'Azienda ha avanzato formale richiesta il 12 febbraio 1986, il 24 marzo 1987 ed ultimamente il 15 febbraio 1988 per essere iscritta nell'elenco degli appaltatori di fiducia dell'Ente ferrovie dello Stato per la fornitura di carrozze trasporto passeggeri, senza ricevere però alcuna risposta;

l'Ente ferrovie dello Stato non si è presentato all'incontro indetto tra le parti, presso il Ministero del lavoro, il giorno 12 maggio 1988, per l'esame della situazione OMEFS, in applicazione dell'accordo siglato il 28 giugno 1984, impedendo così che dall'incontro sortisse alcun effetto positivo;

perdurando un tale stato di fatto, l'unica azienda del settore esistente in Puglia sarebbe gravemente colpita con conseguente diminuzione del personale, aggravando così ulteriormente la situazione occupazionale e sociale in una provincia già falcidiata dalla disoccupazione —;

quali iniziative si intendono prendere per fare in modo che l'Ente ferrovie

dello Stato partecipi alle prossime riunioni convocate dal Ministro del lavoro e per conoscere i motivi del silenzio dell'Ente ferrovie dello Stato in merito alle istanze per l'ottenimento dell'abilitazione alla costruzione delle carrozze da parte delle OMEFS di Trepuzzi. (4-06939)

CAVIGLIASSO E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il Comitato esecutivo dell'Ente parco nazionale Gran Paradiso ha deciso di interdire il pascolo ovino entro il territorio del Parco in Val Soana. Con tale provvedimento si viene a limitare ulteriormente la già modesta attività degli allevatori della zona, ponendoli in una situazione ancor più precaria di quella attualmente fruita e dalla quale a malapena traggono la propria fonte di sostentamento;

se non ritenga opportuno approfondire le motivazioni all'origine del deprecato provvedimento ed esaminare quali possibilità sussistano di conciliare l'esigenza degli allevatori di usufruire dei pascoli situati nel territorio protetto con quella della tutela dell'ambiente. (4-06940)

CAVIGLIASSO, ZUECH, TEALDI, RABINO, PAGANELLI E FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale con sentenza 4 maggio 1984, n. 136, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 9 maggio 1984, ha dichiarato la illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e seguenti della legge 10 giugno 1940, n. 653, nella parte in cui si riferisce ai soli impiegati privati e non anche agli operai richiamati alle armi esprimendo il parere che la normativa concernente il trattamento di richiamo sia applicabile anche nei confronti del personale con qualifica di operaio cui spetta di conseguenza il trattamento in questione:

l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con messaggio n. 07547 del 30 aprile 1987, ebbe a dare comunicazione ai dirigenti delle proprie sedi regionali, provinciali e zonali, del parere espresso dal Comitato speciale che sovrintende la Cassa per il trattamento di richiamo alle armi, formulato in senso conforme a quello della sentenza sopra indicata, preannunciando che con successiva circolare sarebbero state fornite istruzioni particolareggiate sull'argomento;

dette istruzioni particolareggiate non sono state ancora impartite, per cui le sedi periferiche, quando non continuano ad ignorarle, applicano in maniera difforme il dispositivo della citata sentenza —:

se non ritenga opportuno sollecitare ad inviare sull'argomento le particolari istruzioni preannunciate;

se, tenuto conto che già ripetutamente, in occasione di richiami, i coltivatori diretti hanno lamentato l'assenza di provvidenze analoghe a quelle previste in materia per le altre categorie, non ritenga opportuno invitare l'INPS ed il Comitato speciale che sovrintende la Cassa per il trattamento di richiamo alle armi a disporre che la normativa in questione venga considerata applicabile anche ai coltivatori assicurati alla gestione CDCM. (4-06941)

GALANTE, CANNELONGA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il tratto della S.S. 90 che va da Ariano Irpino a Bovino si trova in uno stato di dissesto tale da determinare gravissimi disagi alle popolazioni della Puglia e della Campania che sono interessate ai collegamenti tra questi due importanti centri;

nonostante le ripetute e continue segnalazioni e proteste di numerosi cittadini e di diverse amministrazioni comunali nulla è stato ancora fatto per affron-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

tare e risolvere questa deprecabile situazione —:

quali iniziative urgenti ed immediate intende assumere affinché vengano effettuati i necessari e non più dilazionabili interventi di ristrutturazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria.

(4-06942)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gerace Gisella nata ad Anzio (RC) il 10 aprile 1948 e residente in Busto Arsizio viale Boccaccio 7. L'interessata è dipendente della USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 1° dicembre 1984; la Garace è in attesa del relativo decreto.

(4-06943)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Armatura Agnese nata a Foligno (PG) il 27 febbraio 1952 e residente in Busto Arsizio via Alba 19. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS, la richiesta è stata effettuata in data 21 dicembre 1979; da tale data la Armatura non ha più avuto notizie in merito ed è in attesa del relativo decreto.

(4-06944)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Baroli Antonia, nata a Busto Arsizio il 5 marzo 1954 e residente a Vanzaghella (MI) via monte Rosa 7. L'interessata è

dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 aprile 1980; la Baroli è in attesa del relativo decreto. (4-06945)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Airolti Marilena nata a Busto Arsizio l'11 maggio 1952 e residente a Magnago (MI) piazza Italia 28. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 13 giugno 1983; la Airolti è in attesa del relativo decreto.

(4-06946)

CANNELONGA E RIDI. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere i motivi dei gravi ritardi che stanno impedendo l'attuazione della legge n. 942 riguardante le « anzianità pregresse » per gli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato e quali iniziative si intendono adottare per rendere effettivo il diritto stabilito dalla legge verso numerosi lavoratori.

(4-06947)

BONETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato) l'iscrizione all'Albo provinciale delle imprese artigiane assume carattere obbligatorio e riveste efficacia costitutiva della qualifica artigiana a tutti gli effetti e che la funzione di tenuta dell'Albo viene attribuita in via originaria ed esclusiva dalla stessa legge alle Commissioni provinciali per l'artigianato;

il « provvedimento » di iscrizione, adottato dalla Commissione provinciale per l'artigianato, in virtù della sua stessa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

natura di accertamento costitutivo, riconosce e sancisce i requisiti di qualifica artigiana ai fini dell'applicazione di tutte le norme e disposizioni legislative ed amministrative riferite all'ordinamento del settore dell'artigianato;

per conseguire il riconoscimento della qualifica artigiana, è necessario assumere alcuni requisiti essenziali, tra cui la partecipazione professionale del titolare con il proprio lavoro, anche manuale, al processo produttivo e la piena assunzione di tutti i rischi inerenti alla direzione e gestione dell'impresa, e che, con riferimento a quest'ultimo requisito l'imprenditore artigiano deve rispondere con tutto il patrimonio personale al fine di soddisfare le esigenze connesse alla gestione economica e finanziaria dell'impresa, anche in relazione alla piena solvibilità nei confronti dei creditori;

uno dei benefici previsti dall'ordinamento a favore delle imprese artigiane discende dalla legge 29 giugno 1975, n. 426, che in tema di privilegio generale sui mobili ha introdotto nel codice civile l'articolo 2751-bis, che al n. 5) sancisce l'ammissione al privilegio per i crediti dell'impresa artigiana relativi ai corrispettivi dei servizi prestati e della vendita dei manufatti;

al momento della emanazione della legge n. 426 i requisiti di qualifica artigiana venivano configurati dalla legge 860/56 in base alla quale l'iscrizione all'Albo era facoltativa ed assumeva efficacia dichiarativa;

la giurisprudenza ha progressivamente consolidato l'orientamento a non ritenere di per sé sufficiente e provante la mera iscrizione all'Albo delle imprese artigiane ai fini del riconoscimento del privilegio, ritenendo indispensabile la dimostrazione specifica della concreta sussistenza dei requisiti di qualifica artigiana (da accertarsi mediante elementi di prova relativi alla prevalenza del fattore lavoro sul capitale, all'entità del giro di affari e del valore aggiuntivo ed al capitale investito fisso e circolante);

il giudice ordinario, a seguito del proprio accertamento incidentale circa la sussistenza dei requisiti di qualifica artigiana, si riservava la facoltà di disapplicare il relativo provvedimento di iscrizione all'Albo dichiarandolo inefficace nel caso concreto e di precludere l'ammissione del credito dedotto nella controversia in esame, al privilegio di cui all'articolo 2751-bis, n. 5), del codice civile;

che l'indirizzo di detta giurisprudenza è già stato ridimensionato da sentenze della Cassazione in base alle quali gli unici indici da assumere complessivamente per l'accertamento dei requisiti di qualifica erano quelli tassativamente previsti dalla legge n. 860 precludendo, pertanto, la facoltà di assumere discrezionalmente altri indici o di interpretarne alcuni in misura eccessivamente ed ingiustificatamente preminente rispetto agli altri, senza neppure tener presente, in alcuni casi, la netta differenziazione degli indici da assumere per le imprese artigiane individuali e per quelle costituite in forma di società;

soprattutto, a seguito dell'approvazione della legge-quadro per l'artigianato che ha riconosciuto l'efficacia costitutiva dell'iscrizione all'Albo delle imprese artigiane, i poteri di accertamento e di disapplicazione da parte del giudice ordinario nei riguardi delle delibere di iscrizione della CIPA risultano nettamente delimitati all'accertamento della sola illegittimità formale delle delibere medesime ad esclusione di ogni sindacato nel merito di esse, né sulla effettiva sussistenza di presupposti, né sul concreto accertamento delle circostanze atte ed integrali;

pertanto, l'iscrizione all'Albo, rivestendo efficacia costitutiva di uno *status* originario di qualifica artigiana a tutti gli effetti, costituisce presupposto giuridico formale per accedere alle agevolazioni previste dall'ordinamento a favore dell'artigianato, fra cui figura la stessa ammissione a privilegio;

che, nonostante la modifica degli orientamenti della giurisprudenza e la

profonda innovazione istituzionale introdotta con la legge-quadro, l'orientamento a considerare insufficiente la produzione del certificato di iscrizione all'Albo delle Imprese Artigiane al fine di beneficiare dell'ammissione al privilegio, continua ad essere seguito da parte di diversi tribunali i quali effettuano accertamenti incidentali valutando discrezionalmente il fatturato dell'impresa e fissando arbitrariamente i limiti entro i quali l'impresa può essere ritenuta artigiana;

che, inoltre, tali limiti vengono discriminatamente determinati senza alcun riferimento a criteri congrui e logici e senza rispettare neppure la più elementare omogeneità di sindacato, tanto che, volendo esemplificare, a Milano tale limite viene fissato a 500 milioni, mentre a Brescia viene individuato a 300 milioni —

1) quali iniziative intenda adottare sul piano dell'interpretazione al fine di conferire omogeneità e certezza applicativa alla normativa richiamata in modo da contribuire a superare ogni trattamento discriminatorio e penalizzante rispetto alla ammissibilità delle imprese artigiane al beneficio del privilegio;

2) se non ritenga necessario predisporre, sul piano più generale, apposite norme di coordinamento fra il principio della efficacia costitutiva dell'iscrizione all'Albo, previsto dall'articolo 5 della legge-quadro, e l'applicazione della norma disposta dall'articolo 2751-bis, n. 5, del codice civile in materia di credito privilegiato dell'impresa artigiana. (4-06948)

CANNELONGA E GALANTE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

già in data 9 marzo 1988 veniva presentata interrogazione a risposta scritta, finora senza aver ottenuto risposta, sulla situazione venutasi a creare nel comune di Casalvecchio di Puglia (FG) dove l'amministrazione comunale nel gennaio 1988 notificava a diverse centinaia di cittadini ruoli per tasse comunali ri-

guardanti gli anni 1981-82-83-84-85-86 malgrado la perenzione dei termini per la esigibilità degli stessi oneri;

oltre 300 cittadini producevano ricorsi all'Intendenza di Finanza di Foggia invocando l'articolo 290 del testo unico Finanza locale;

l'Intendente di Finanza di Foggia comunicava al comune di Casalvecchio con due missive — il 25 febbraio 1988 e il 3 marzo 1988 — l'elenco dei cittadini ricorrenti, richiedendo all'amministrazione comunale di controdedurre e notificando contemporaneamente la propria determinazione di sospensione dei ruoli ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972, diffidando dal porre in essere atti esecutivi;

di fronte a ripetute sollecitazioni di consiglieri comunali di minoranza e degli interroganti, all'Intendente di Finanza, affinché procedesse alla notifica, ai singoli contribuenti, della decadenza del pagamento, questi di colpo scopriva e comunicava che la competenza non era più sua invocando una presunta circolare ministeriale, mai esibita malgrado gli impegni a farlo, che limiterebbe le sue prerogative trasferendole alla Prefettura e agli organi giurisdizionali;

nei giorni scorsi una delegazione di consiglieri comunali di Casalvecchio di Puglia si è recata dal Prefetto della provincia di Foggia al quale ha fatto presente la delicata situazione e le palesi violazioni di legge venutasi a determinare nel loro comune per responsabilità del sindaco e ad esibire una lettera, datata 24 febbraio 1986, inviata dall'Intendenza di Finanza al comune di Castelluccio Valmaggiore; all'Esattoria II-DD. di Castelluccio V. e p.c. alla Ragioneria provinciale dello Stato di Foggia e al Centro Meccanizzazione ruoli esattoriali di Bari, con la quale: « Si restituiscono, senza il visto di esecutività, i ruoli riflettenti l'anno 1983 significando che l'articolo 290 del T.U.F.L. 14 settembre 1931, n. 1175, stabilisce che i ruoli principali e supplementari non possono riguardare che le impo-

ste previste nell'anno in corso e quelle dei due precedenti. In relazione a quanto sopra l'Esattore delle II.DD. di Castelluccio Valmaggiore che legge in copia si asterrà dal porre in riscossione i ruoli di che trattasi ». Lettera che prova la competenza dell'Intendenza ad intervenire in detti casi —:

quali iniziative intendono prendere, urgentemente, tenendo conto che nel prossimo mese di luglio scade il semestre entro il quale dovrebbe essere notificata ai cittadini la decadenza dei ruoli, per quanto di competenza. (4-06949)

BERSELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

è notorio che il costo dei « cartellini » dei giocatori di calcio è aumentato enormemente negli ultimi anni e continua ad aumentare;

sempre maggiore è quindi il divario tra società calcistiche « ricche » e « povere »;

l'acquisto rateizzato dei calciatori agevolerebbe anche le società con minori disponibilità economiche consentendo loro di partecipare alla campagna acquisti con più elevate possibilità di successo;

all'estero ci si rivolge sempre più spesso al *leasing* applicato al calcio, tant'è che solo in Olanda sono stati conclusi sei contratti del genere nell'ultimo anno;

per le società calcistiche italiane non è però possibile, alla luce dell'attuale normativa, utilizzare questo strumento finanziario in quanto il trasferimento di un calciatore italiano tra due società deve intervenire direttamente tra loro, non essendo consentito stipulare un contratto appunto di *leasing* tra una società calcistica ed un'altra società estranea all'ambiente del calcio ed essendo altresì vietate forme di pagamento dilazionate in più di due anni:

in Italia l'acquisto di un calciatore in *leasing* appare possibile esclusivamente per i calciatori stranieri con società finanziarie straniere, non essendo la materia sul punto regolata;

sembra infatti che nell'acquisto del calciatore olandese Frank Riikaard di ventisei anni il Milan subentri in un contratto di *leasing* con la Ecofinance Nederland, affiliata olandese della Econocom International, un gruppo finanziario francese con attività prevalenti nell'informatica;

la stipulazione di un contratto di locazione finanziaria con una società di *leasing* straniera, avente ad oggetto per quanto riguarda l'Italia calciatori esclusivamente stranieri, rappresenta comunque una grossa incognita dovuta al rischio di cambio, essendo i vari contratti definiti in valuta estera;

tutto ciò penalizza assurdamente le società di *leasing* e di calcio italiane in rapporto a quanto avviene all'estero per le loro concorrenti straniere;

la normativa esistente nel nostro paese dovrà comunque venire regolata ed adeguata quantomeno in vista della indifferibile scadenza comunitaria del 1992 —:

se non ritenga necessario ed urgente che venga disciplinata la materia onde consentire alle società di calcio italiane di poter utilizzare il *leasing* come forma di acquisto dei calciatori anche italiani, sottoscrivendo i relativi contratti con società italiane od estere a seconda delle offerte più convenienti. (4-06950)

VESCE, MELLINI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Calogero Sollami, agente di custodia nel carcere torinese delle Vallette, si è ucciso con la pistola di ordinanza la sera di domenica 5 giugno;

recentemente un altro agente si era ucciso, in circostanze analoghe all'interno dello stesso carcere;

i colleghi di lavoro del Sollami, pur attribuendo il suicidio a motivazioni personali, hanno sottolineato le dure condizioni di vita a cui sono sottoposti gli agenti di custodia: « I nostri turni di lavoro sono massacranti... In teoria dovremmo lavorare sei ore al giorno. In realtà lavoriamo 9-10 ore » (*Il Manifesto*, 7 giugno 1988);

per manifestare contro questa situazione gli agenti, a centinaia, avevano rifiutato il rancio nelle scorse settimane;

a tutto ciò si aggiunge un rapporto difficile con i detenuti che dovrebbero, secondo la riforma carceraria, svolgere attività di gruppo e corsi di aggiornamento professionale ma che sono costretti a restare in cella per la mancanza dei laboratori in cui portare avanti queste attività;

infine il direttore del carcere di Torino, Giuseppe Suraci, ha contestato queste affermazioni, dichiarando che i turni di riposo e le licenze sono effettuate regolarmente —;

1) quali sono le condizioni di lavoro ed i turni a cui sono sottoposti gli agenti di custodia all'interno del carcere delle Vallette a Torino;

2) se è vero che gli agenti di custodia hanno protestato rinunciando al vitto, quali sono state le loro richieste e quali le risposte della direzione;

3) per quale motivo non sono stati ancora attrezzati i laboratori professionali e permesse le attività di gruppo per i detenuti all'interno di questo istituto penitenziario. (4-06951)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 8 giugno 1988 il prof. Gianni Mario Ariata insegnante di filosofia nei licei statali si è recato al Ministero della pubblica istruzione per chiedere il permesso di poter affiggere in una bacheca sindacale due manifesti dei Comitati di Base della Scuola;

il prof. Ariata è stato mandato nell'ufficio del provveditore Grande che a quell'ora non era presente in ufficio; dopo circa cinque minuti un poliziotto in divisa (di turno al Ministero) si è rivolto al detto prof. Ariata in termini incivili e volgari, minacciandolo anche fisicamente, affinché si allontanasse;

subito dopo il suddetto poliziotto ha preso per un braccio il prof. Ariata trascinandolo per cento metri circa sul pavimento del corridoio del Ministero, di fronte a vari funzionari; poi lo ha spinto dentro l'ascensore —;

se risultano al ministro i fatti sopracitati;

se non ritenga inammissibile da parte di un rappresentante delle forze di polizia, che dovrebbe proteggere e assicurare l'ordine pubblico, comportarsi in maniera così illegittima e violenta nei confronti di un cittadino;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del suddetto poliziotto. (4-06952)

COLUMBU E LOI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — rilevato che:

nei giorni scorsi alcune decine di abitanti di Ottana (Nuoro) hanno sottoscritto una lettera aperta agli organi della regione Sardegna in cui si denunciano gravi episodi di inquinamento di cui si sarebbe resa responsabile la fabbrica dell'Enichem, che sorge a pochi chilometri del paese;

nella loro lettera i cittadini prospettano una serie notevole di timori, i più gravi dei quali sono la possibilità che nell'inceneritore dell'Enichem si sviluppi la diossina e che la fabbrica produca in qualche modo piogge acide;

considerato altresì che vengono denunciate procedure non corrette di controllo dell'inquinamento e che si adombra il sospetto di inquietanti interventi dell'azienda sul proprio personale affinché fac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

cia « rientrare sempre nei valori della norma i risultati delle analisi » sull'inquinamento;

atteso che l'Enichem non ha fino a questo momento fornito alcuna rassicurazione credibile alla popolazione sugli aspetti più preoccupanti della sua denuncia, preferendo lasciare ai sindacati confederali la curiosa incombenza di smentire gli inquinamenti passati e venturi;

considerato infine come da quanto esposto emerga il quadro tipico di un paese coloniale disposto a tutto per pochi posti di lavoro:

se non intende intervenire affinché siano appurate e consapevolmente smentite le gravi denunce dei cittadini di Ottana, o altrimenti, in caso contrario, se non intenda attivare tutte le procedure necessarie per costringere l'Enichem a modificare tale situazione. (4-06953)

CALVANESE E AULETA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa risulta che il direttore della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Salerno ha assunto una serie di iniziative lesive della dignità, personalità e professionalità dei dipendenti e mantiene comportamenti antisindacali, in particolare:

adibisce commessi a mansioni di camerieri;

allontana il personale dagli sportelli se sprovvisto di giacca e cravatta;

si rifiuta di ricevere i rappresentanti sindacali se non in giacca a cravatta;

defigge i manifesti sindacali affissi nelle apposite bacheche;

fa compiere indagini immotivate sulle operazioni bancarie effettuate dal personale;

abusa del lavoro straordinario in dispregio delle norme contrattuali;

tiene comportamento antisindacale nei confronti di quei lavoratori che ricoprono incarichi rappresentativi all'interno dell'Azienda;

compie spostamenti frequenti di lavoratori da un ufficio all'altro, senza valide motivazioni organizzative, senza valutazione delle professionalità e dei diritti maturati e senza consultazione degli interessati;

tiene continuamente e spregiudicatamente un atteggiamento lesivo dei diritti delle lavoratrici con vera e propria intimidazione nei confronti delle lavoratrici madri che usufruiscono dei permessi previsti dalle vigenti leggi;

cerca di dissuadere i lavoratori dal rivolgersi al sindacato;

non compie atti idonei ad attuare le disposizioni emanate dall'USL 53 in materia di carenze delle condizioni degli ambienti di lavoro;

si è rifiutato espressamente di far adeguare i locali della filiale, nonostante una ristrutturazione in atto, alle disposizioni della legge n. 118 del 1971 sull'abolizione delle barriere architettoniche;

tali comportamenti del direttore stanno provocando giustamente malumore e proteste tra il personale che si sono concretizzati anche in uno sciopero indetto contro tali comportamenti al quale ha partecipato la stragrande maggioranza dei dipendenti —;

se non ritengano di dover intervenire nell'ambito delle proprie competenze, affinché i comportamenti del direttore della filiale di Salerno siano uniformati al rispetto delle leggi e dei regolamenti. (4-06954)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la signora Strano Rosaria in Cavallo nata il 26 marzo 1928, titolare della pensione INPS n. 50023340 categoria VO

(anzianità), decorrenza 1° gennaio 1981, sede di Catania, ha presentato domanda di ricostituzione di detta pensione, per contributi anteriori alla decorrenza originaria, il 27 novembre 1985, n. 08586655;

in data 5 maggio 1987 tale domanda venne accolta con la motivazione che si trascrive « si comunica che, in accoglimento della domanda in oggetto, la pensione di cui ella è titolare è stata ricostituita per accreditamento di contributi anteriori alla decorrenza originaria con decorrenza 1° dicembre 1985. Il nuovo importo della pensione sarà evidenziato nel prospetto dimostrativo - mod. TEO8 - che verrà inviato alla S.V. non appena completate le operazioni di ricalcolo »;

la ricostituzione della pensione per accredito di contributi anteriori alla decorrenza originaria opera sin da tale decorrenza mentre il supplemento di pensione viene erogato per contributi accreditati in tempi successivi alla decorrenza originaria della pensione e gli eventuali aumenti della pensione vanno dal mese successivo alla domanda di supplemento;

la pensione di cui trattasi è stata liquidata sin dalla prima erogazione come superiore al trattamento minimo —

i motivi che hanno indotto l'INPS di Catania a fare confusione tra ricostituzione e supplemento di pensione nonché per quale circostanza inspiegabile la pensione della signora Strano Rosaria non ha subito alcuna variazione d'importo e infine se non ritiene di dovere disporre che la sede INPS di Catania provveda, con la sollecitudine del caso, a riliquidare correttamente la pensione di che trattasi.

(4-06955)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

a seguito del perdurare ed intensificarsi delle agitazioni sindacali dei lavoratori portuali, con frequenti astensioni dal lavoro causate dagli scioperi proclamati

per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, le operazioni di carico e scarico delle merci in arrivo ed in partenza dalla Sardegna stanno subendo fortissimi ritardi e rinvii, che penalizzano gravemente le attività produttive e commerciali isolate;

le aziende sarde più impegnate sui mercati esterni, sia nazionali che internazionali, come quelle dei comparti sugheriero, della lavorazione del granito e lattiero-caseario, stanno progressivamente perdendo ordini, commesse e clienti, e, conseguentemente, le quote di mercato già faticosamente conquistate;

sono stati registrati danni per centinaia di milioni dalle aziende del comparto lattiero-caseario — che contribuisce in misura rilevante alla formazione del reddito ed al livello di occupazione della regione — a causa delle perdite di intere partite di prodotti più deperibili, come la ricotta ed i formaggi molli, dovute alle lunghe soste in banchina ed all'interno delle navi;

gli stessi artigiani e commercianti locali incominciano a risentire del mancato approvvigionamento di materie prime e prodotti finiti necessari per la loro attività ed anche il rifornimento dei beni di prima necessità destinati al consumo della popolazione incontra difficoltà e ritardi —

quali siano le iniziative necessarie ed urgenti che intendano adottare al fine di sbloccare la pesante situazione segnalata ed evitare così ulteriori gravissime conseguenze sull'economia e sulla popolazione della Sardegna;

se non ritengano opportuno l'inserimento nei contratti in corso e futuri dell'obbligo di assicurare, comunque e dovunque, sia il trasporto che le operazioni di carico e scarico delle merci in partenza ed in arrivo interessanti la regione sarda, come già avviene per i collegamenti aerei tra la Sardegna ed il Continente, al fine di evitare il ripetersi di simili degradanti situazioni. (4-06956)

TEALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica) attribuisce ai Consigli di leva — per conto del Ministro per la difesa — il compito di riconoscere particolari condizioni previste nell'articolo stesso — ai fini della dispensa dal compiere la ferma di leva —:

di conseguenza i giovani arruolandi che si trovano in tali condizioni presentano documentata domanda di ammissione alla dispensa all'Ufficio di leva provinciale, il quale ne cura la spesso lunga istruttoria e adotta le decisioni conseguenti;

l'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958 (norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata) modificando l'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, prevede la facoltà della dispensa dal servizio di leva nei confronti degli arruolandi che si trovano in altre condizioni non previste dalle norme citate in precedenza (articolo 91/237) e che per tali esenzioni la competenza è attribuita al Ministro della difesa con istruttoria del Comando del Distretto Militare competente per territorio;

sono numerosi i giovani in possesso dei requisiti previsti da entrambe le disposizioni di legge sopracitate i quali si rivolgono all'Ufficio di leva, ottenendo la decisione dello stesso che a volte richiede tempi tecnici medio-lunghi, per poi rivolgersi al Comando del Distretto Militare, in caso di risposta negativa, per invocare il beneficio in base all'altra citata norma (articolo 7/958) quando, a volte, è già scaduto il termine utile per la presentazione della domanda relativa;

a ciò si potrebbe facilmente rimediare attribuendo ad un solo Ufficio (esempio Ufficio Leva) l'accertamento dell'esistenza dei requisiti previsti da en-

trambe le disposizioni, di guisa che l'iscritto arruolando con una sola domanda possa invocare il beneficio previsto da 2 leggi diverse quando è in grado di dimostrare di averne i requisiti;

ciò snellirebbe notevolmente l'evazione delle pratiche di dispensa oggi attribuite a 2 separati uffici;

se ha allo studio iniziative per conseguire il risultato sopra proposto.

(4-06957)

MARTINAT. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la ripartizione dei fondi FIO 1986-1987 deliberata dal CIPE nei giorni scorsi ha penalizzato il Piemonte che ha visto finanziati solo 26 progetti per un totale di circa 500 miliardi;

ancora di più la deliberazione in questione ha pressoché ignorato la provincia di Cuneo, cui sono stati destinati solo 20 miliardi, provocando la reazione delle categorie economiche e sociali provinciali per il mancato finanziamento di importanti e da lungo tempo attese opere di impianti, di infrastrutture e di comunicazione —:

le motivazioni tecniche oltre che politiche che hanno ancora una volta determinato la pratica esclusione della « isolata » provincia di Cuneo dagli stanziamenti FIO.

(4-06958)

GABBUGGIANI, MATULLI E PAL-LANTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il comune di Rufina (Firenze) ha recentemente acquistato la Villa di Poggio Reale con annesso parco, un'opera costruita su disegno di Michelangelo, al fine di acquisire al patrimonio pubblico una importante struttura museale, che in quanto tale funziona dal 1987, ed ampliare la funzione culturale;

a tale scopo l'intero complesso e gli annessi abbisognano di un'opera di restauro e di ristrutturazione, con particolare riferimento al Museo della Vite e del Vino. Opera per la quale sono previste tre fasi di attuazione per una spesa totale di previsione di lire 3.300.000.000;

l'intero progetto di restauro e di ristrutturazione della Villa Poggio Reale di Rufina ha ottenuto il nulla-osta sia della regione Toscana che della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze, ed è stata inoltrata relativa domanda al Ministero;

per il finanziamento di interventi di tal genere a favore di musei di proprietà di enti locali è in vigore la legge 449/87 rifinanziata per complessivi 645 miliardi dalla legge 67/88 —:

se ritiene di dover includere il richiesto finanziamento per i lavori di restauro e ristrutturazione del complesso museale della Villa Poggio Reale di proprietà del comune di Rufina nel piano degli interventi che il Ministero sta predisponendo e che dovrà essere sottoposto, entro breve termine, al parere consultivo del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, tenuto conto delle possibilità di copertura economica indicate in premessa e del valore culturale ed artistico dell'opera messa in progetto dal suddetto comune, che trascende il mero interesse locale per assumere dimensione regionale e di arricchimento del patrimonio museale nazionale pubblico. (4-06959)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: a) in data 15 agosto 1987 sul *Bollettino ufficiale* del Ministero di grazia e giustizia (n. 15) sono stati pubblicati gli adeguamenti retributivi, dipendenti dalle nuove qualifiche ed anzianità economiche, relativi a numerosi magistrati di Cassazione; b) che con PP.D.G. 13 giugno 1986, reg. 13 novembre 1986, detti magistrati venivano inquadrati nelle nuove qualifiche, alla data del 1° luglio 1983, con l'anzia-

nità economica di anni 23 e giorni 1; alla data del 26 luglio 1983, con l'anzianità economica di anni 27 e mesi 1 e di anni 28 (8° classe, 6° scatto) alla data del 26 maggio 1984; c) che, pur essendo il riferimento provvedimento finanziariamente coperto dal capitolo 1500 del bilancio di codesto Ministero per l'anno 1986 e corrispondenti per gli anni successivi, non sono state sino adesso erogate le differenze arretrate agli aventi diritto per i periodi in cui questo è maturato —:

quali urgentissimi, riparatori provvedimenti si intendono adottare per porre termine ad una mortificante omissione nei confronti di categoria che registra oggi un'insolita « strategia dell'attenzione » (che sembra ironica, visti i comportamenti concreti!) e che, per essere responsabile verso la collettività, merita almeno riconoscimento dei diritti sanciti per legge, e non la retorica della declamazione. (4-06960)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

nella seduta del 1° giugno 1988 della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il senatore Salverino De Vito, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha affermato che il Presidente della Repubblica all'atto della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica istitutivo del Dipartimento per il Mezzogiorno, ha diretto all'allora presidente del consiglio una lettera con la quale esprimeva riserve in ordine ai contenuti del decreto del Presidente della Repubblica sopra menzionato, giacché la sua nuova e diversa funzione travolgeva la lettera e lo spirito della legge n. 64/86;

lo stesso senatore De Vito ha sostenuto che la lettera denunciava quello che si sarebbe poi verificato con le disfunzioni istituzionali che investivano il Dipartimento rispetto al sistema ed all'impianto complessivo ed organico della legge n. 64/86;

lo stesso senatore De Vito ha affermato che alla luce di quanto si va verificando, della conflittualità in essere e della paralisi che investe ed inceppa il meccanismo della legge, occorre riscrivere addirittura con un nuovo decreto i contenuti istitutivi e le competenze operative del Dipartimento;

appare dunque effettivamente essenziale disporre dell'anzidetto documento al fine di esaminare le valutazioni compiute a suo tempo ed il raccordo tra tali valutazioni e la realtà paralitica in essere —

se intende rendere immediatamente noto al Parlamento il contenuto del citato documento, tenuto finora stranamente riservato, nonostante la sua autorevolezza ed il suo eccezionale rilievo, onde si possa verificare il grado di deviazionismo istituzionale che si assume abbia investito il Dipartimento per il Mezzogiorno.

(4-06961)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

gli abitanti di via Pila e via Corrado Alvaro (VT) stanno vivamente protestando nei confronti della colpevole amministrazione comunale per le precarie condizioni in cui sono costretti a vivere;

infatti questi cittadini, che non devono essere considerati di categoria inferiore, lamentano tra l'altro la mancata realizzazione delle necessarie opere infrastrutturali così come la non effettuata risistemazione dell'intera rete fognante —

quali iniziative ritengano di poter urgentemente assumere, anche in via sostitutiva, perché i citati quartieri di Viterbo siano dotati di servizi pubblici che corrispondano ad elementari canoni di vivibilità.

(4-06962)

MACERATINI, TRANTINO E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il testimone di accusa nel processo per la strage di Bolo-

gna Mauro Ansaldi, nel pomeriggio precedente l'udienza dibattimentale nella quale ha reso la sua deposizione (13 o 14 aprile 1988) si sia incontrato con il pubblico ministero d'udienza dottor Libero Mancuso;

per sapere le ragioni di tale incontro e se un simile abboccamento, nell'imminenza della deposizione, rientri nei canoni deontologici, oltreché processuali, di un magistrato e, in caso diverso, quali iniziative il ministro, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda assumere per il rigoroso rispetto dei doveri disciplinari ai quali sono tenuti, fino a prova del contrario, anche i magistrati di Bologna.

(4-06963)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della domanda di congedo di Damiani Giuseppe, nato a Bari l'11 aprile 1970, ivi residente nel Quartiere S. Paolo — Via Europa — traversa 65 — palazzo D/1, Tel. 378256, con la madre invalida all'80 per cento, il secondo figlio tossicodipendente; l'interessato dovrebbe rifare la visita medica nell'89 perché operato di ernia. (4-06964)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

tra le ore 6 e 6,30 antimeridiane del 7 giugno 1988 a Milano sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di giovani etichettati come appartenenti all'area della destra extraparlamentare;

una di queste perquisizioni ha riguardato il sig. Andrea Morigi, collaboratore dell'interrogante;

dette perquisizioni, autorizzate dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dr. Marialuisa Dameno, in data 3 giugno 1988, traggono origine da un rapporto del 2 giugno 1988 dalla DIGOS della questura di Milano, questura attual-

mente retta dal noto scopritore di covi delle Brigate Rosse all'epoca del sequestro Moro, dott. Improta, felicemente approdato per tali meriti a tale alto incarico;

nel decreto di perquisizione si leggono testualmente frasi del seguente tenore: « che, in Milano, sussistono indizi che alcuni legami, mai interrotti, tra latitanti ed altri militanti, possano essere ripresi in vista dell'inizio di una nuova attività di autofinanziamento, di appoggi logistici (è recente il rinvenimento in possesso di Mariani Dario di un falso documento certamente procurato a Milano; è del tutto prevedibile che il Caruso Enrico, latitante, collegato all'estero ad altri esponenti della destra eversiva non solo milanese, possa far ritorno in Milano per il compimento di azioni criminose ed è altrettanto possibile che il Belsito si giovi delle sue conoscenze milanesi o di "conoscenze delle conoscenze" per porre in essere azioni di autofinanziamento in questa città, che già in passato aveva ritenuto idonea per rapine e rifugio) »;

questo contorto ragionamento, evidentemente tratto dal rapporto della DIGOS, potrebbe essere applicato a qualsiasi persona ed a qualsiasi caso essendo evidentemente possibile persino che la d.ssa Dameno possa, anche avvalendosi di conoscenze delle conoscenze, ipotizzare di compiere azioni in Roma tali da consentirle di diventare presidente dell'IRI o proprietaria di un *network* televisivo o possa (essendo questo sempre possibile e pertanto ipotizzabile), in udienza, mancare di rispetto al presidente della Corte d'Assise di Milano;

oltre a quanto ricordato, nel corso del periodo nel quale è stato trattenuto in questura, presso l'ufficio DX (che significa Destra), il sig. Morigi è stato intrattenuto dai funzionari della DIGOS anche sui suoi rapporti con l'interrogante che, stando al giudizio di un funzionario, « ci rompe ... con le sue interrogazioni » -;

quale valutazione ritiene di dover dare su questo episodio e quali iniziative

intende prendere affinché la DIGOS di Milano ed il questore, dott. Improta, agiscano nel rispetto delle libertà di tutti i cittadini e cessino di interferire con la libera attività di un rappresentante del popolo, eletto in Parlamento. (4-06965)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se al professor Oscar Fabrizi, ordinario di E.F. in pensione, a seguito del riconoscimento di invalidità in servizio, e per causa di servizio (VIII categoria) di cui al decreto ministeriale del 19 gennaio 1981 può essere corrisposto il nuovo trattamento, per l'aggravamento dell'infermità con l'attribuzione della VII categoria, riconosciuto dal collegio medico ospedaliero di Padova;

se, a due anni dal riconoscimento dell'aggravamento può essere corrisposto il nuovo stipendio e dell'equo indennizzo. (4-06966)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

« nei cicli lavorativi aziendali » dell'AMAN, Azienda Municipalizzata Acquedotto Napoli, cicli « connessi alla ordinaria manutenzione degli impianti è prevista, tra l'altro, la sostituzione di tutti quei contatori fermi per avarie di vario tipo e che, pertanto, non consentono una regolare lettura dei consumi effettuati dall'utenza » mentre « ai fini di una sana e corretta economia aziendale, deve, di conseguenza, esistere la più esatta rispondenza tra consumi e fatturazioni »;

con atto deliberativo n. 262 del 18 aprile 1988 recante in premessa quanto sopra riportato, la Commissione Amministratrice dell'Aman ha improvvisamente scoperto che « si è venuta a creare una pesantissima situazione che vede, oggi, l'Aman trovarsi in presenza di ben 15.000 contatori fermi, con conseguenze facilmente immaginabili ai fini della contabilizzazione dell'acqua erogata »;

tale situazione, davvero assurda, non può essersi prodotta evidentemente da un giorno all'altro ed in ragione di quanto ne è conseguito e ne consegue occorre verificare a partire dalle date di constatazione dei primi fermi dei misuratori sino a quelle relative agli ultimi, se siano sussistite e se sussistano responsabilità aziendali in ordine alla mancanza di tempestivi, graduali interventi di sostituzione degli apparati, nonché in ordine ai miliardi di mancato incasso ed alla esposizione finanziaria conseguente derivata dai mancati addebiti all'utenza o, ancora, relative all'addebito truffaldino alla utenza di « un sistema di fatturazione basato su valori di media-consumi che penalizza vuoi l'Azienda che l'utenza, non solo », dato anche « che non si può sottacere il rischio di eventuali sanzioni nei confronti dell'Azienda stessa per la " non lettura " dei succitati contatori fermi da anni » e considerato inoltre il pericolo di « un ulteriore peggioramento della situazione relativa al recupero crediti nei confronti di utenze peraltro già morose ma della cui esatta posizione non si è in grado di accertarne il reale ammontare »;

tale gravissima situazione descritta nella premessa del suddetto atto deliberativo, non può trovare — ad avviso del sottoscritto interrogante — alcuna giustificazione nella asserita carenza di personale anche perché ove si fosse intervenuti tempestivamente e gradualmente non vi sarebbe stato l'accumulo di 15.000 misuratori fermi, né a scusante possono essere validamente addotti il solito sisma del 1980 nonché l'emergenza idrica che hanno semmai consentito alla azienda di disporre di eccezionali risorse finanziarie nonché dell'opera di numerose imprese concessionarie, anche nella costruzione di impianti di distribuzione idrica nei nuovi alloggi mentre le pregresse utenze erano dismesse e migliaia di nuclei familiari erano deportati in alberghi, scuole, *containers* e persino fuori dei territori serviti dall'AMAN;

d'altra parte non sussiste dubbio alcuno sulla illegittimità di addebiti non

commisurati strettamente ai consumi effettivi e valga il vero quanto è accaduto a seguito di una interrogazione-denuncia dell'interrogante a seguito della quale il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giancarlo Armati ha aperto procedimento penale in danno dell'ENEL, della SIP, della ACEA ecc. a causa della illegittima fatturazione di consumi presunti e non effettivi sino ad obbligare gli enti erogatori a cambiare il sistema ed il metodo di fatturazione;

ancora più grave appare la scelta compiuta, partendo dalla anzidetta premessa, della Commissione Amministratrice la quale ha ritenuto che « sia decisamente esiziale la più immediata ed efficace regolarizzazione dei servizi lettura e fatturazione consumi » e che quindi, pur essendo stato avviato il « processo assuntivo » (in italiano: la assunzione di personale), si debba far ricorso a « qualificate strutture esterne » per procedere alla « immediata esecuzione di dette operazioni, con carattere assolutamente eccezionale e transitorio e... limitato al mero superamento della situazione di stallo venuta a determinarsi... nel campo della sostituzione dei contatori fermi » (i quindici? non si comprende bene giacché, sempre nella premessa, si sostiene che « la denunciata e mancata sostituzione delle ripetute apparecchiature di misura ferme ancor più rischia di ulteriormente aggravarsi per la presenza, in esercizio, di misuratori installati da decenni, e, per i quali, se ne può facilmente prevedere l'improvviso arresto in relazione al loro stato di usura »);

appare dunque da un lato anche confermato che l'usura dura da decenni e che era facilmente prevedibile che i misuratori andassero fuori uso dall'altro che dovessero essere sostituiti, attraverso un piano di interventi cadenzati. Né è chiaro se, dal misuratore n. 15.001 che dovesse andare in avaria, non si interverrà comunque, con l'effetto di perpetuare all'infinito l'indescrivibile situazione prodottasi per precise gravi responsabilità omissive dell'AMAN;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

l'ineffabile commissione amministratrice dell'AMAN, a questo punto, divisi in tre lotti per complessive 4.400.000.000, escluse IVA, gli interventi da appaltare, dimenticando l'obbligo di bandi di gara pubblici ed aperti in sede CEE, ha provveduto ad invitare le seguenti ditte ad una licitazione privata, ritenendo le stesse imprese, esse sole e non altre « qualificate strutture esterne » che abbiano « capacità imprenditoriali, tecniche, organizzative e finanziarie »:

1) COOP. LA STRADALE, via M. Zannotti, 24 - Napoli;

2) ESPERO GIUSEPPE, via Amendola, 122 - Afragola (Napoli);

3) COOP. PAPA GIOVANNI XXIII, via A. Depretis, 62 - Napoli;

4) SO.GE.LA srl, piazza G. Matteotti, 7 - Napoli;

5) LALA srl, Corso Giannone, 120 - Caserta;

6) CO.GE.PI SpA, via Cervantes, 64 - Napoli;

7) FERROSTRADE SpA, via Cupa Margherita, 25 - Somma Vesuviana;

8) ANDREOZZI RENATO, via San Pellegrino, 94 - Vietri sul Mare (Salerno);

9) BENGEOA SpA, piazza Garibaldi, 80 - Napoli;

10) SANTONICOLA VITTORIO, via Catania, 12 - Mariglianese;

11) ITMAF di Monfello F., via Romani, 7 - Santa Anastasia (Napoli);

12) SEDEP srl, via F. Bucciato, 1 - Benevento;

13) IANNIELLO geom. UMBERTO, via Oberdan, 40 - Afragola (Napoli);

14) VERDE ADOLFO, vico Isanto, 2 - Giugliano (Napoli);

15) SOC. COOP. EDIL PI.CA. srl, via M. Cervantes, 64 - Napoli;

16) ASS. TEMP. IMPR DE ROSA/PRESUTTO, via Duomo, 152 - Napoli;

17) IC COSTRUZIONI srl, via Domiziana km 53,800 - Pozzuoli (Napoli);

18) SOC. COOP. SUD APPALTI 82, via San Gennaro Agnano, 1 - Pozzuoli (Napoli);

19) COOP. LEM LABOR, via San Gennaro Agnano, 1 - Pozzuoli (Napoli);

20) MORVILLO MARIO, via del Trivio, 28 - Napoli;

21) C.C.I. COSTRUZIONI, via Roma, 74 - Caserta;

22) SIP COSTRUZIONI srl, via San Gennaro Agnano, 1 - Pozzuoli (Napoli) —:

i dati quantitativi, anno per anno, dei misuratori andati in avaria e fermi;

avuto riguardo alla media dei consumi pregressi, allo scopo di valutare l'entità, solo presumibile, del danno arrecato all'azienda, quali importi avrebbe dovuto incassare l'Azienda a tutt'oggi e quanto effettivamente ha invece incassato, al riguardo dovendosi chiarire se l'Azienda ha rinunciato a fatturare essendo ciò evidentemente illegittimo, o abbia, invece, addebitato consumi presunti non verificabili nella realtà essendo più che evidente la flessibilità dei consumi a seguito delle più varie circostanze (cambiamenti nella composizione dei nuclei, mutamento dei comportamenti d'uso idrico, trasferimenti temporanei, ecc.);

nella ipotesi di illegittima e truffaldina fatturazione di consumi presunti all'utenza e di pagamenti da questa erroneamente effettuati se non si ritenga che l'AMAN debba restituire alla utenza, al netto dei canoni fissi, gli importi indebitamente percepiti dalle 15.000 utenze maggiorati dagli interessi;

se la Procura della Repubblica di Napoli, avuta notizia dei fatti anzidetti, abbia aperto procedimento penale nei confronti degli amministratori dell'AMAN succedutisi nel tempo ove la fattispecie rivesta precise ipotesi di reato;

se risponde a verità che, stante la facilmente presumibile usura e conse-

guente avaria dei misuratori, un piano graduale di interventi sostitutivi cadenzati avrebbe potuto impedire il colossale danno all'azienda ed agli utenti;

quanti sono i misuratori — oltre i quindicimila già fermi — dei quali può prevedersi facilmente il fermo;

se su tali misuratori, delle utenze anche si chiede di conoscere il fatturato medio attuale, si interverrà, in quali tempi e se da parte dell'Azienda o di « qualificante strutture esterne » ed in questo caso se con un altro appalto;

se non si ritenga censurabile e quindi da revocare l'atto deliberativo istituito della licitazione privata avuto riguardo:

a) alle possibilità di interventi diretti della azienda con il proprio personale;

b) al numero ristretto di imprese invitate alla licitazione;

c) alla mancata apertura della gara ad imprese CEE;

d) alle caratteristiche e alle qualifiche che per i profili considerati, posseggono ed in qualche caso anche in misura maggiore, numerose altre imprese napoletane e campane;

quali delle ventidue imprese abbiano partecipato alla licitazione;

come per ciascun lotto, si siano classificate le imprese partecipanti;

in quali prevedibili tempi inizieranno e si concluderanno i lavori;

cosa si intenda esattamente ed a quanto ammontino le opere « complementari » ma soprattutto « accessorie » alla installazione dei misuratori e se nemmeno queste avrebbero potuto essere svolte dal personale dell'AMAN;

se tra le imprese, invitate alla licitazione ve ne siano alcune costituite o fattesi avanti per la ghiotta occasione ed altre vicine a taluno dei membri della commissione amministratrice:

se, ove la licitazione non sia ancora avvenuta, non sia il caso di richiedere una revoca della disinvolta operazione per un diverso recupero di legittimità e di trasparenza, anche nel merito. (4-06967)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che

su *Il Mattino* di mercoledì 18 maggio 1988, a dieci giorni dalla celebrazione delle elezioni amministrative a Trentola Ducenta (Caserta), è apparsa un'intera pagina pubblicitaria delle « magnifiche sorti e progressive » di quel comune, grazie alla esemplare e luminosa, trasparente ed efficiente, corretta e infaticabile attività dell'amministrazione comunale uscente;

pare si tratti, purtroppo, di mera propaganda, mistificatoria della grave e drammatica realtà locale commissionata alla SPI dagli amministratori locali uscenti, ci si augura — almeno — con personale esborso e non con pubblico danaro —:

chi abbia commissionato, ed in quali termini e dietro quale corrispettivo, detta pagina;

chi abbia materialmente sostenuto il costo della detta pagina; ove, in assurda ipotesi, fosse stata commissionata su mandato dell'amministrazione comunale in quanto tale, a spese dell'erario comunale e con atto deliberativo se, comunque, si ritenga lecito un simile sperpero per propagandare notizie non rispondenti al vero, a spese della collettività, per squallide ragioni di tipo elettorale personale;

se il giurì d'onore previsto dal codice delle aziende di pubblicità sia stato informato e si sia pronunciato sulla specifica inserzione e su tutte quelle — a pioggia — acquisite dagli agenti della SPI nelle province di Napoli e di Caserta nella imminenza delle elezioni amministrative, attestanti come vere presunte verità esaltanti le attività delle amministrazioni comunali uscenti, a spese non degli stessi amministratori uscenti ma degli esausti bilanci comunali;

se si ritenga necessario ed opportuno — in ogni caso — invitare le amministrazioni comunali a desistere da tali discutibili iniziative. (4-06968)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che quanto ha fornito oggetto dell'interrogazione n. 4-9739 del 31 maggio 1985 e della risposta del Ministro delle partecipazioni statali, protocollo 2868, dell'1 ottobre 1985 relativamente ai compensi richiesti dal professor Kenzo Tange a fronte dell'incarico professionale conferitogli nel quadro della progettazione del centro direzionale di Napoli da parte della MEDEDIL su aree di proprietà sua e del comune di Napoli;

se la collaborazione professionale richiesta dal professor Tange sia terminata e ove tutt'ora in corso per quale residua attività lo sia;

per l'attività professionale conclusa, od in corso, quale sia l'entità dei compensi richiesti, comprensivi di ogni altro avere (spese, IVA, eccetera);

quanto sia stato versato a titolo di onorario sia in acconto che a saldo al professor Tange e quando;

quale sia l'importo degli oneri fiscali a suo carico versato all'erario italiano dal professor Tange;

poiché le aree oggetto della lottizzazione appartengono per il 58,34 per cento al comune di Napoli ed a terzi, ed il 41,66 per cento alla MEDEDIL, quale sia l'onere complessivo a carico dei soggetti diversi dalla MEDEDIL e se essi vi hanno fatto fronte e quando, posto che al 1° ottobre 1985 ancora essi non vi avevano provveduto e la MEDEDIL aveva sopportato da sola l'intero pagamento dovuto al professor Tange;

per quanto riflette le fasi di attività professionale « residua » di competenza — almeno quella! — dei professionisti italiani e napoletani in particolare, relativa alla fase attuativa dei piani urbanistici ed

alla fase realizzativa dell'edificazione, quali criteri trasparenti e privi di ogni sospetto di lottizzazione clientelare tra i partiti abbiano governato le scelte di tali professionisti e quali siano i professionisti italiani e napoletani in particolare dei quali la MEDEDIL si sia finora avvalsa e quali onorari sinora, comprensivi di spese, essi professionalmente abbiano richiesto ed ottenuto. (4-06969)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

il CPTC — Consorzio Provinciale Trasporti Casertani — è stato ripetutamente al centro di polemiche, di atti di sindacato ispettivo e di indagini giudiziarie a causa di varie vicende che hanno interessato gli amministratori e la gestione;

a ciò va aggiunto il totale disservizio rispetto ai fini istituzionali sicché la domanda di mobilità dei cittadini delle aree servite (si fa per dire) è largamente insoddisfatta;

negli scorsi anni i sindaci dei comuni di Ailano, Capodrise, Grazzanise, Marzano Appio, Presenzano, S. Maria La Fossa, Villa di Briano hanno manifestato con deliberazioni consiliari la volontà di recedere unilateralmente dal consorzio ma ciò è stato loro impedito con pretestuose motivazioni giuridiche secondo le quali anche se per giuste cause il recesso unilaterale non può aver luogo senza il consenso di tutti gli altri enti consorziati;

tali motivazioni appaiono giuridicamente insostenibili, politicamente inaccettabili e moralmente inique e ricattatorie;

per effetto di tali interpretazioni i comuni anzidetti sono stati infatti condannati al disservizio più totale, nonché al pagamento di quote consortili pur crescendo in misura insopportabile le carenze lamentate: rispetto alle stesse carenze, infatti, non essendo stato riconosciuto il recesso, niente e nessuno ha impedito che nei confronti dei territori urbani protestatari ma prigionieri di pre-

tese normative vincolistiche, l'inefficienza del CTPC aumentasse a dismisura, quasi come per volerne mortificare ed oltraggiare l'utenza —:

se sia stata svolta una qualche vigilanza sinora e con quale esito in ordine al CTPC, pur destinatario di contributi pubblici di esercizio, in ordine al parco automezzi, al suo stato di manutenzione, al numero dei mezzi di detto parco in effettivo servizio, alla salubrità ed alla sicurezza degli ambienti di lavoro, alla sufficienza ed alla qualificazione del personale, alla ramificazione delle linee ed alla frequenza delle fermate, al rapporto tra la domanda dell'utenza e la risposta reale, non solo teorica, dell'azienda ed ad ogni altro fatto, circostanza che consenta di verificare il fondamento della pioggia di critiche e di censure che quotidianamente si riversano sull'azienda stessa;

in ogni caso se ritengano di dover svolgere un'immediata indagine in ordine ai contenuti ed alle dimensioni del disservizio lamentato da quei comuni casertani che hanno chiesto il recesso del consorzio, anche perché sarebbe davvero singolare, per non dire altro, continuare a finanziare il consorzio per un servizio solo nominale, di fatto non reso, diffidando al contempo il consorzio stesso a far fronte ai propri doveri ed adottare inoltre ogni iniziativa utile a consentire il recesso da parte degli enti consorziati che per giuste cause lo richiedano, senza che occorra l'assurdo, unanime consenso di tutti gli altri giacché ciò rappresenta un'ipotesi meramente accademica dietro la quale si nasconde una violazione ed una violenza al principio di libertà contrattuale, ancora più grave in considerazione dell'esistenza sicura di una « giusta causa » per il recesso. (4-06970)

FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il centro carnico di Tolmezzo (Udine) è da tempo privo di un ufficio telefo-

nico pubblico della SIP e gli apparecchi telefonici installati in cabina si sono rivelati del tutto inadeguati a garantire un soddisfacente servizio sostitutivo;

sono numerosi i cittadini (civili e militari) residenti nell'area che, sprovvisti di apparecchio telefonico privato, sono costretti a servirsi del telefono pubblico per comunicazioni nazionali, internazionali e, frequentemente, anche per chiamate intercontinentali;

il centro della cittadina carnica è anche sprovvisto di un ufficio commerciale-amministrativo per il servizio di assistenza agli utenti;

da tre settimane è in corso una raccolta di firme per una petizione popolare che sarà presentata agli organi competenti della SIP per ottenere l'organizzazione dei suddetti servizi;

tale petizione, promossa dal gruppo culturale « Gli Ultimi » ha già raccolto un grande numero di adesioni a riprova di quanto l'esigenza sia avvertita dai cittadini e il disagio sia diffuso nell'opinione pubblica —:

se il ministro ritenga di dover intervenire presso la direzione della SIP affinché riapra un centralino pubblico dotato di una strumentazione adeguata alle esigenze dei tempi e organizzi un ufficio commerciale capace di rispondere ai bisogni di informazione e di assistenza degli utenti, garantendo così il giusto diritto della gente della montagna di avere servizi oggi irrinunciabili per il lavoro e la vita di relazione. (4-06971)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENPAS, per recuperare un preteso credito vantato nei riguardi dei suoi dipendenti in quiescenza, credito derivante dall'errata ed autonoma interpretazione del famigerato articolo 19 della legge n. 843 del 1978, successivamente annullato dall'articolo 4, comma 9-bis, della legge n. 45 del 28 febbraio 1986, ha messo in atto una illegittima ed

arbitraria procedura di recupero, a decorere dal corrente mese di giugno, con la quale vengono violate le seguenti disposizioni di legge:

articolo 2 della legge 5 gennaio 1950, n. 180, che consente esclusivamente di poter recuperare per debiti verso l'amministrazione non più del quinto della pensione al netto di qualsiasi ritenuta;

articolo 3 del D.P.R. 28 luglio 1950, n. 895, il quale stabilisce che gli atti di sequestro e di pignoramento debbono indicare l'emolumento che si intende colpire e che, con un solo atto, non possono essere colpiti emolumenti dovuti da amministrazioni diverse;

articolo 2 della legge n. 324 del 27 maggio 1959 con la quale si stabiliva la incedibilità, insequestrabilità ed impignorabilità dell'indennità integrativa speciale.

L'interrogante, inoltre, chiede se il ministro non ritenga di intervenire presso l'ENPAS che ha volutamente trascurato il rispetto dell'articolo 39 del « Regolamento per il trattamento di previdenza e di quiescenza del personale a rapporto d'impiego » (Regolamento approvato con decreto interministeriale del 22 febbraio 1971) che assegna alla competenza del comitato di vigilanza i ricorsi che tutti gli ex dipendenti dell'ente hanno da tempo inviato avverso il provvedimento di recupero adottato dalla Direzione generale dell'ENPAS.

Poiché l'ENPAS, nell'operare il predetto e preteso recupero, per di più migliorato di interessi, vi ha conglobato la pensione dell'obbligo, che l'INPS direttamente corrisponde agli aventi diritto, l'indennità integrativa speciale e l'importo della pensione integrativa del Fondo di previdenza del proprio personale, l'interrogante chiede l'urgente intervento del ministro affinché l'ENPAS, nella sua qualità di pubblica amministrazione, provveda a rispettare le sopra indicate norme di legge onde evitare che gli interessati debbano rivolgersi al magistrato per la tutela dei propri diritti provenienti da precise disposizioni. (4-06972)

MACERATINI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che si sono di recente intensificate le notizie di stampa circa trattative in corso per una cessione da parte dell'IRI del pacchetto di maggioranza del Banco di S. Spirito in favore della Cassa di Risparmio di Roma —:

1) se risponde a verità che i vertici del Banco di S. Spirito siano stati a tutt'oggi esclusi da tali negoziati e le ragioni di tale ingiustificata esclusione, anche in relazione alla necessità di stabilire congrui ed equi corrispettivi per la eventuale cessione oltre che in ordine alla economicità e razionalità della stessa;

2) se ritengono che la progettata operazione, con particolare riferimento a talune zone del Lazio dove operano soltanto i due istituti in questione, rischi di determinare deprecabili situazioni di oligopolio e di soffocante controllo degli impieghi, in aperto contrasto con le direttive dell'istituto di emissione e, per il sicuro stravolgimento dei principi della libera concorrenza che ne deriverebbe, con altrettanto sicuro danno per le attività economiche del Lazio;

3) quali procedure il Governo intenda seguire e quali iniziative assumere per garantire la necessaria trasparenza di una operazione che, coinvolgendo una azienda di oltre 6.000 dipendenti, può metterne in discussione sia i livelli occupazionali sia i diversi criteri previdenziali aziendali e ciò attesa la evidente sovrapposizione strutturale fra cassa acquirente ed azienda ceduta, sovrapposizione che vede attualmente coesistere — fra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di S. Spirito — ben 242 sportelli in 48 diverse piazze commerciali, così come è stato energicamente e tempestivamente fatto rilevare dalla CISNAL credito. (4-06973)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che l'ospedale di Anagni sembra costi-

tuire, con i suoi disservizi, un autentico pericolo per la salute e l'igiene pubblica;

infatti i medici del citato presidio sanitario hanno indetto alcuni giorni di sciopero per mettere in evidenza le condizioni di estremo disagio in cui sono costretti a lavorare (lamentano tra l'altro la mancata copertura di decine di posti di personale medico e paramedico e la difficile situazione politica esistente all'interno del comitato di gestione);

tale grave stato di cose ha determinato la paralisi dell'attività ambulatoriale esterna e ciò con notevoli disagi per l'utenza —;

quali iniziative intenda urgentemente assumere per riportare un minimo di ordine, efficienza e funzionalità in questa importante struttura sanitaria.

(4-06974)

MACERATINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a Bracciano in alcune scuole (come la elementare « Tittoni » e la superiore « Cittadini ») è stata riscontrata la quanto mai indesiderata presenza di roditori;

certamente lo stato di fatiscente degrado delle strutture interne ed esterne ed il disordine imperante nella maggior parte dei locali, favorisce la presenza dei topi;

sarebbero auspicabili da parte della competente USL controlli più accurati ed approfonditi per evitare il ripetersi di questo spiacevole inconveniente —;

quali iniziative intendano urgentemente assumere, anche in via sostitutiva, affinché sia varato un serio programma che preveda la razionale sistemazione delle scuole di Bracciano.

(4-06975)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la vecchia discarica in via Madonna

di Loreto a Fontana Liri, sita nei pressi dell'omonimo santuario, continua a crescere di giorno in giorno, grazie alla inciviltà di tanta gente che se ne continua a servire indiscriminatamente e al deplorabile disinteresse delle autorità ad ogni livello;

l'uso di tale discarica era stato addirittura vietato da un documento del sindaco del 1984, a seguito del quale si provvede anche a bonificare la zona —;

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché si metta la parola fine a questa incivile vicenda che può comportare gravi rischi per l'igiene e la salute pubblica.

(4-06976)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che è stato compiuto un ennesimo torto in danno dei cittadini di Montefiascone, costretti ad assistere inermi alla lenta ma inarrestabile trasformazione in una discarica abusiva del proprio parco pubblico ironicamente denominato « Prato Giardino » —

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché il danno non venga portato a più gravi conseguenze e per impedire la fine di una delle ultime zone verdi di Montefiascone.

(4-06977)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-20347 del 17 febbraio 1987 che non ebbe risposta e che nel 1985 circa 109 mila giovani sono stati inseriti nel mercato del lavoro attraverso contratti di formazione professionale;

che secondo una elaborazione Isfol su dati del Ministero del lavoro è sorprendentemente risultato che di questi contratti il 62 per cento sono stati assorbiti dall'Italia settentrionale ed il 31 per cento dall'Italia centrale; e solo il 7 per cento dall'Italia meridionale (nonostante la ben maggiore estensione della disoccupazione italiana al sud);

che secondo l'Isfol questo dato negativo è dovuto al cattivo funzionamento di alcune commissioni regionali per l'impiego —:

quali urgenti provvedimenti abbia adottato perché stante l'attuale legge la quota dei contratti di formazione-lavoro non si risolvesse in una ulteriore penalizzazione dei disoccupati meridionali e della loro formazione professionale e, a tal riguardo, quali siano i dati relativi alla distribuzione geografica dei contratti di formazione-lavoro per il 1986, per il 1987 e sino alla data della risposta al presente atto di sindacato ispettivo.

(4-06978)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso quanto già formato oggetto dell'interrogazione n. 4-20346 del 17 febbraio 1987 che restò senza risposta e che sono stati consegnati, nell'ambito della legge « 219 », ai terremotati e senzatetto napoletani 360 alloggi nel quartiere di San Giovanni e Teduccio in Napoli, in località « Taverna del Ferro »;

tale complesso di edifici, a così pochi mesi dalla loro consegna, già risulta in uno stato totale di degrado ed abbandono;

si rilevano inoltre notevoli e gravi difficoltà di vita dovute a carenza ed errori strutturali (quali — a solo titolo di esempio — la realizzazione dei *garages* al di sotto dei fabbricati, di difficile accesso a causa delle strade strette e il cattivo funzionamento e in alcuni casi insistente degli impianti di riscaldamento) le diffuse condizioni di precariato igienico, anche a causa dei rifiuti non rimossi ed infine la totale mancanza di forza pubblica che eviti i gravi, frequentissimi atti vandalici e fenomeni di criminalità —:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per rendere più vivibile il nuovo complesso immobiliare ed inoltre se non si ritenga opportuno accertare se per gli

errori e le carenze strutturali sia riscontrabile negligenza da parte delle imprese costruttrici concessionarie. (4-06979)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione 4-20345 del 17 febbraio 1987 rimasta priva di risposta e

che tra i comuni di Giugliano (Napoli) e Parete (Caserta) esiste l'antico borgo colonico di Casacella;

che attualmente tale pregevole impianto di edilizia rurale versa in uno stato di totale degrado ed è meta anziché di uomini di cultura, di vandali e drogati;

che esistono diversi progetti per il recupero di tale bene da adibire eventualmente a centro culturale —:

quali caratteristiche abbiano tali progetti di recupero e se siano già assistiti o possano essere assistiti da finanziamenti volti alla loro realizzazione;

quale concreta volontà al riguardo sussista sia da parte delle competenti sovrintendenze che da parte degli enti locali per il restauro dell'antico, caratteristico borgo e per la successiva sua destinazione socio-culturale che ne conservi ed esalti la memoria storica-archeologica a partire dal toponimo, probabilmente corruzione di « Casa Cereris » la divinità pagana delle messi, che dunque potrebbe far pensare ad un tempio dedicato al suo culto, come dimostrerebbero anche vicini reperti archeologici, a finire alla destinazione del complesso — sino ai primi dell'800 — a grancia del monastero di S. Martino di Napoli. (4-06980)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli affari regionali, dell'interno, dell'industria,*

commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica. — Per conoscere — premesso che

il 9 ottobre 1976 in occasione della riconversione dello stabilimento Montefibre di Casoria, fu siglato tra le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori e la Montedison-Montefibre, alla presenza del ministro del bilancio e della programmazione economica, un accordo sindacale per il mantenimento dei livelli occupazionali con l'impiego delle 2.185 unità lavorative, a quel tempo in forza a Casoria, in attività sostitutive tra cui il Centro Ricerche Montedison da costruire a cura della Montedison su un suo suolo di proprietà in località Granatello di Portici;

a seguito del suddetto accordo, tra il 1977 ed il 1978 furono trasferite dalla Montefibre di Casoria e dal nascente stabilimento di Acerra, circa 50 unità presso la sede provvisoria Montedison di Barra del nuovo Centro di Ricerca;

tra il 1979 ed il 1980 il Centro di Barra raggiunse, con assunzioni esterne di ricercatori, l'organico di circa 70 unità;

il 1° giugno 1979, in attuazione del progetto *holding* da parte di Montedison, le attività di ricerca furono scorporate dalla stessa Montedison e furono conferite ad un'apposita società di ricerca denominata Istituto G. Donegani SpA — Gruppo Montedison — con sede a Novara e Centri di Ricerca sia a Novara che a Napoli/Barra;

le reali intenzioni di disimpegno per il Sud ed, in particolare per la ricerca industriale al Sud e la volontà di non rispettare gli accordi sindacali, firmati in sede ministeriale il 9 aprile 1976, per la riconversione di Montefibre Casoria, furono in breve tempo evidenziate; infatti, negli anni successivi al 1981 ci fu una progressiva diminuzione dei livelli occupazionali pattuiti nell'accordo sindacale;

il 17 settembre 1984 l'Istituto G. Donegani SpA, adducendo ragioni « di crisi aziendale », esperì tutta la solita proce-

dura che alla fine, dopo una lunga lotta dei lavoratori, si concluse con la messa in cassa integrazione speciale di tutto il personale per tutto il periodo necessario alla realizzazione del consorzio di ricerca CAMPEC da costituire, utilizzando la vigente legislazione che favorisce la nascita di tali organismi di ricerca tra soci pubblici e privati;

il 29 luglio 1987 dopo anni di lotte, di sacrifici ed impegno costante soprattutto dei lavoratori di Barra, fu finalmente costituito, per atto del notaio Sabatino Santangelo di Napoli il Consorzio CAMPEC Srl;

lo statuto del CAMPEC prevede fra l'altro: all'articolo 28 di « assumere in organico, prioritariamente ed in relazione alle proprie gradualità necessità, il personale già addetto al Centro di Ricerca di Napoli/Barra che ancora risulterà alle dipendenze dell'Istituto Donegani (attualmente circa 30 tra impiegati ed operai);

l'atto costitutivo firmato da tutti i soci prevede fra l'altro all'articolo 11: « qualora non siano tempestivamente disponibili le provvidenze finanziarie pubbliche, di cui agli interventi straordinari nel Mezzogiorno relative alle spese in conto capitale da sostenere per la realizzazione del Centro di ricerca, i soci si riservano il diritto di procedere, in deroga a quanto previsto dal comma precedente, allo scioglimento anticipato della società stessa »;

in altre parole, se non arriveranno i finanziamenti pubblici, il CAMPEC è come se non fosse stato costituito;

in considerazione di quanto sopra, risulta evidente che allo stato il CAMPEC non può prendere in forza i lavoratori di Napoli/Barra, sia perché materialmente non ha ancora ottenuto le provvidenze finanziarie pubbliche di cui agli interventi straordinari nel Mezzogiorno e sia perché incombe sempre il pericolo di scioglimento del Consorzio (articolo 11 dell'atto costitutivo);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

dopo la sottoscrizione dello statuto e dell'atto costitutivo del CAMPEC (29 luglio 1987) verso gli ultimi mesi del 1987, è avvenuta la nomina del presidente del consorzio nella persona del professor Ezio Martuscelli - del CNR di Arcofelice - e del vice presidente professor Alberto Valvassori - dell'Istituto Donegani SpA Gruppo Montedison -:

per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni per i lavoratori di Napoli-Barra, il 3 luglio 1987, con decreto ministeriale, si ottenne « l'ultima proroga » al 30 giugno 1987;

successivamente alla costituzione del Consorzio, l'Istituto Donegani inoltrò, allegando l'atto costitutivo e lo statuto del CAMPEC, richiesta di rinnovo per altri 12 mesi. L'11 febbraio 1988 il CIPI ha nuovamente concesso la proroga di 12 mesi riportante sempre la nota: « Ultima proroga ». Allo stato per tentare di ottenere una successiva proroga sono necessari atti probanti che convincano i membri del CIPI sulle problematiche esistenti e sull'imminente decollo del Consorzio;

per realizzare tali atti, sono necessari tempi lunghi in quanto nel dicembre 1985 la Montedison purtroppo ha lasciato scadere la licenza edilizia ottenuta con la lotta dei lavoratori per il suolo del Granatello di Portici dove sono stati già costruiti due centri di ricerca del CRIAI e dell'ENEA;

infatti il professor Guido D'Angelo, noto urbanista, incaricato dal Consorzio CAMPEC ad esprimere un parere in merito, ha concluso con la necessità di richiedere una nuova concessione edilizia al comune di Portici (socio del Consorzio);

la richiesta della nuova concessione edilizia, a seguito di decisioni del consiglio di amministrazione CAMPEC, dovrà essere fatta da un socio pubblico in nome e per conto del Consorzio e così anche l'acquisto del suolo e la redazione del progetto edilizio;

per concludere tutto quanto sopra riportato sono necessari tempi lunghi;

per completare il quadro vi è da rilevare che i lavoratori per avere la minima somma di lire 800.000 mensili (minimo vitale), somma ampiamente garantita dalle procedure in corso di cassa integrazione e ancora di più dall'ammontare delle rispettive liquidazioni in possesso dell'azienda, devono addirittura trimestralmente firmare inutili accordi molto spesso non chiari ed in tali occasioni devono anche difendersi dai continui tentativi di sottrazione di diritti acquisiti con le dure lotte e spesse volte sono anche rimasti senza quel minimo vitale proprio in attesa dell'apposito incontro per la firma dell'accordo;

nei primi mesi del 1988 i lavoratori, viste le inadempienze, i ricatti, il disimpegno più completo della Montedison e costatato, per la stessa ammissione dei soci del CAMPEC, l'impossibilità di essere reintegrati al lavoro in tempi brevi nel nuovo Centro, già per altro costituito da molti mesi, chiedono vivamente a tutte le istituzioni, anche nell'imminente scadenza della cassa integrazione, un tavolo di trattative urgenti con i vertici sindacali e aziendali;

poiché è impensabile ed assurdo pretendere che tecnici diplomati e laureati, dopo circa quattro anni di ininterrotta inattività possano essere reintegrati senza un necessario propedeutico periodo lavorativo, nelle attività di ricerca, e per da modo di aggiornare le rispettive professionalità, i lavoratori chiedono fermamente l'immediato ritorno al lavoro;

tutto ciò è materialmente possibile, in attesa che il CAMPEC possa autogestirsi con i finanziamenti già peraltro stanziati o mediante il distacco temporaneo presso gli enti pubblici soci del CAMPEC o presso altre unità del Gruppo Montedison in Campania (ad esempio il costituendo centro di ricerca delle Montefibre di Acerra) oppure mediante corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale che l'Istituto G. Donegani in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

prima persona nella sua qualità di socio del CAMPEC, deve chiedere alla regione Campania e gestirli, cosa che avrebbe già dovuto fare proprio nella sua qualità di socio del CAMPEC; infatti incombe al socio Donegani l'obbligo di conferire al CAMPEC personale aggiornato dal momento che ha sottoscritto l'obbligo di fornire al CAMPEC, superata la fase dell'articolo 11 dell'atto costitutivo, il personale di Barra;

naturalmente il distacco deve essere inteso come richiamo dei dipendenti dalla cassa integrazione guadagni da parte del Donegani e con il simultaneo comando di andare materialmente a prestare la propria opera presso uno dei partners del Consorzio nelle tematiche di ricerca rappresentanti l'oggetto sociale del costituito consorzio CAMPEC;

solo con il reintegro al lavoro è possibile, dopo anni di sacrifici, di lotte e di umiliazioni, porre fine a questo inutile stato di precarietà assistenziale e restituire ai circa 30 dipendenti rimasti, oltre che la serenità, la loro dignità di lavoratori;

l'esaudire le giuste aspettative di questi lavoratori rappresenterà anche una solida base di partenza sulla quale co-

struire e sviluppare, anche in termini di risorse umane, questo nuovo polo di ricerca di Portici;

in tali termini i lavoratori dell'Istituto Donegani di Napoli, oggi in cassa integrazione da quasi 43 mesi in data 24 marzo 1988 si rivolsero al ministro della ricerca scientifica, al ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, al Presidente della Giunta regionale campana, al Presidente del Consiglio regionale campano, al sindaco di Napoli, al Presidente dell'istituto Donegani, al Presidente del Consorzio CAMPEC, al Presidente dell'ENEA, al Presidente del CNR, al Magnifico Rettore dell'università di Napoli, al prefetto della provincia di Napoli —:

quali risposte formali e sostanziali ciascuno dei predetti Ministri, enti, autorità e rappresentanti istituzionali abbia fornito o, almeno ora, intenda fornire con tutta l'urgenza del caso, anche avuto riguardo alla proposta del MSI di consolidare e sviluppare il ruolo di Portici come città della ricerca, in vista della esigenza di urgenti risposte produttive, economiche ed occupazionali alla domanda sociale che sale dal suo degradato territorio.
(4-06981)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BONIVER, BUFFONI E INTINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere in ordine al problema delle importazioni di carbone dal Sud Africa. Considerato che: il nostro paese ha assunto, in sede CEE, una formale iniziativa tendente ad un embargo collettivo sulle importazioni di carbone sudafricano, proposta la cui concreta attuazione è stata finora bloccata dalle riserve inglesi e tedesche.

Rilevato che tale iniziativa mal si concilia peraltro con il fatto:

che il nostro paese è, nell'ambito della stessa CEE, quello che ricorre in maggior misura almeno in percentuale delle proprie importazioni di carbone allo stesso Sud Africa;

e che ciò è da attribuire, non a privati, ma all'ente di Stato, l'ENEL, che ha coperto in tutti questi anni, e sembra intenzionato a coprire in futuro, poco meno del 50 per cento del proprio fabbisogno complessivo con il carbone proveniente dal Sud Africa.

A tale riguardo si rileva che l'argomentazione con la quale l'ente giustifica la propria strategia commerciale, e cioè che il Sud Africa rappresenta una fonte non sostituibile, appare infondata a chiunque sia anche minimamente a conoscenza dell'attuale situazione del mercato mondiale di questa materia prima; semmai la scelta dell'ENEL è legata a fattori che — peraltro — sono molto opinabili.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se e in che misura i ministri interrogati intendano esercitare la funzione di indirizzo e di controllo che a loro compete nei confronti dell'ENEL così da eliminare, sia pure con la necessaria gradualità, questa clamorosa contraddizione

tra gli impegni internazionali del nostro paese ed i suoi comportamenti concreti e da assicurare all'Italia il ruolo che le compete nell'azione della collettività internazionale per il rapido superamento del regime di *apartheid*.

Tenuto conto che

a) gli orientamenti complessivi della nostra politica energetica non possono essere legati a presunte ragioni di convenienza economica, soprattutto quando questa « convenienza » pare derivare essenzialmente dalla condizione di sfruttamento di manodopera nera;

b) il Governo stesso, in precedenti circostanze, ha più volte sottolineato, dopo ampi e significativi dibattiti in Parlamento e nel paese, l'esigenza che le nostre strategie di rifornimento energetico dovessero essere legate ad una molteplicità di fattori-situazione e natura dello Stato esportatore; sua stabilità interna ed internazionale; necessità di evitare un'eccessiva dipendenza da questa e quella fonte; possibilità di collegare l'importazione della materia prima ad uno sviluppo delle nostre esportazioni manifatturiere e dei nostri rapporti complessivi per il paese fornitore ognuno dei quali dovrebbe implicare una strategia non già di aumento ma di graduale, significativa, progressiva diminuzione delle nostre importazioni di carbone dal Sud Africa.

(3-00869)

AGLIETTA, PANNELLA, MELLINI, CALDERISI, VESCE E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il dott. Giuseppe Castelli, presidente della Corte di appello di Catania ha inviato, in data 28 maggio 1988, all'avv. Vincenzo Geraci, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dell'Ordine del Avvocati e Procuratori di Catania, e per conoscenza al Presidente del Senato della Repubblica, al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di grazia e giustizia, al ministro dell'interno, al Presidente del Consiglio Superiore

della magistratura, al Presidente del Consiglio nazionale forense, al Presidente della Corte di cassazione, al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di cassazione, al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di appello di Catania, al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di appello di Messina, al Presidente del tribunale di Catania una lettera, avente per oggetto: « osservanza delle norme di procedura - Assemblea dell'Ordine Forense di Catania del 10 maggio '88 », il cui testo si riporta integralmente di seguito: « Devo con rammarico richiamare la Sua attenzione sull'increscioso, ben noto episodio verificatosi nella mattinata del 10 maggio u.s. all'interno dell'aula delle adunanze di questo Palazzo di Giustizia, nel corso di una assemblea degli appartenenti all'Ordine Forense di questa Città, da Lei presieduta, che, per discutere problemi di categoria, aveva chiesto ed ottenuto da questa Presidenza l'utilizzazione dell'aula medesima. Verso le ore 12 faceva ingresso in questa un noto esponente di un partito politico (Marco Pannella - Partito Radicale), candidato alle elezioni amministrative di Catania, che, mostrandosi bene al corrente degli argomenti in discussione, prendeva la parola, da Ella autorizzato, per criticare vivacemente una recente circolare di questa Presidenza relativa all'osservanza di norme processuali, e per preannunciare, con espressioni certamente irrispettose e svenevoli, e per il luogo e per la natura dell'assemblea, denunce ad organi vari in relazione alla pretesa illegittimità di tale circolare, ed altre clamorose iniziative (interpellanze parlamentari, ecc.). L'intervento, al quale nessuna obiezione veniva da Lei frapposta, riscuoteva assurdamente il consenso ed il plauso di taluni partecipanti. L'episodio, assai riprovevole, non certamente per le critiche alla circolare, che chiunque, ovviamente, era liberissimo di formulare, quanto — ed esclusivamente — per la sede ed il modo dell'intervento, non provocava, come — ritengo — sarebbe stato necessario e doveroso, l'immediata e formale censura e la chiara dissociazione

dell'Ordine Forense, che successivamente, senza il minimo accenno a quanto accaduto, si limitava, a conclusione dell'assemblea e sempre con riferimento alla circolare di questa Presidenza, a formulare proposte per evitare l'aggravarsi dei problemi della giustizia, ed affermava la necessità di un confronto fra le categorie interessate, deliberando, alla fine ed « ove le aspettative sopra formulate non trovassero in tempi brevi l'auspicata soluzione, di raccomandare a tutti gli Avvocati e Procuratori legali di pretendere la scrupolosa osservanza di tutte le norme, espresse o richiamate, dalla legge 14 aprile 1988 n. 117, e di promuovere le opportune istanze nei confronti di chiunque non dovesse osservarle ». Tralasciando ogni considerazione sulla opportunità e sulle finalità di quest'ultima espressione, occorre fermamente ribadire che i gravi problemi in cui attualmente si dibatte la giustizia, non certamente per effetto della circolare di questa Presidenza (volta invece unicamente a renderne più decorosa l'Amministrazione, nel rispetto delle vigenti norme di procedura), devono essere affrontati, dibattuti e portati a soluzione, con fermezza e serietà di propositi, mediante la fattiva collaborazione delle categorie interessate, prime fra tutte Magistratura ed Avvocatura. Mi corre l'obbligo di rilevare però: 1) che non si risolve certamente alcuno dei predetti problemi consentendo ad esponenti politici di accedere e di intervenire scompostamente, per finalità puramente demagogiche, provocatorie ed elettorali, in un'aula di giustizia ove si tiene una riunione di categoria non aperta al pubblico; 2) che lo spirito di collaborazione va principalmente inteso e prospettato con riferimento all'esigenza di conferire e mantenere massimo decoro a tutta l'attività giudiziaria, abbandonando comodi e redditizi lassismi, giustificati, da frange di interessati al disordine, con deficienze di mezzi e di personale (certo non imputabili alla Magistratura, ed alle quali, sol che lo vogliano, altri poteri dello Stato possono rapidamente rimediare), e con radicate consuetudini alla inosservanza di norme di procedura, che al-

tri, si badi, hanno rispettato, in questo ed in altri Distretti. Formulo l'augurio che le superiori franche ed aperte considerazioni possano seriamente contribuire ad una efficace, valida e serena collaborazione. » —:

se il ministro non ritenga che quanto contenuto nella lettera del Presidente della Corte di appello di Catania rappresenti un atto lesivo della autonomia e della indipendenza degli avvocati, e se non ravvisi anche il tentativo di interferire nell'azione degli avvocati e ad indirizzarne l'operato verso scelte diverse dalla tutela degli interessi dei cittadini.

Gli interroganti chiedono anche al ministro se non ritenga particolarmente dannoso il clima di aperta conflittualità che si è instaurato a Catania fra avvocati e magistratura, e che ciò sia dovuto agli atteggiamenti ingiustificati — di carattere provocatorio e lesivi del diritto dei cittadini ad avere giustizia e degli avvocati di garantire la difesa — manifestati da parte del Presidente della corte di appello di Catania.

Gli interroganti chiedono infine al ministro se non ritenga di dover intervenire, per quanto di sua competenza e in suo potere, nei confronti di chi ha prodotto e provocato tale stato di profondo disagio, nella fattispecie del Presidente della Corte di appello, affinché si possa tornare a rapporti di stima, fiducia e collaborazione fra magistratura e avvocati, con beneficio di tutta la cittadinanza. (3-00870)

MELLINI, PANNELLA, CALDERISI, AGLIETTA, VESCE E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in data 10 maggio 1988 è stata presentata da Marco Pannella una denuncia contro il primo presidente della Corte di appello di Catania, autore di una circolare avente per oggetto: « Osservanza delle norme processuali in materia civile e penale. Applicazione della legge 13 aprile 1988, n. 117 »;

nella denuncia presentata al Ministro di grazia e giustizia, al Procuratore Generale della Cassazione, e al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di appello di Catania si sosteneva che tale circolare nei fatti provocava ritardo e diniego di giustizia, ottenendo come risultato quello di promuovere una sorta di sciopero bianco, invitandosi, con la circolare, i presidenti dei tribunali del distretto, il Presidente del tribunale per i minorenni, il Presidente del tribunale di sorveglianza alla scrupolosa osservanza delle disposizioni concernenti:

1) l'assistenza alle udienze, anche istruttorie, dei segretari (articolo 2 legge 12 luglio 1975, n. 311), i quali dovranno in via esclusiva, redigere e sottoscrivere i relativi verbali (articoli 57, 126, 130 C.P.C., 147, 156 C.P.P.);

2) la regolare tenuta, da parte dei cancellieri, dei fascicoli civili (d'ufficio e di parte), con particolare riguardo alla formazione dell'indice del fascicolo d'ufficio e dell'indice dei documenti dei fascicoli di parti, da integrare in occasione della produzione di qualsiasi documento (articolo 74 disp. att. C.P.C.);

3) la ricezione degli atti di parte con le copie richieste per il fascicolo d'ufficio (articolo 75 disp. att. C.P.C.) o anche per gli altri componenti il collegio (articolo III disp. att. C.P.C.);

4) la regolare tenuta, da parte dei cancellieri, dei fascicoli penali, con particolare riguardo alla formazione dei fascicoli e dei volumi processuali e alla produzione di documenti (articolo 2 disp. es. C.P.P.);

5) la continua presenza degli ufficiali giudiziari alle udienze sia penali che civili (articolo 105 D.P.R. 15 dicembre 1959, n. 1229; articoli 59 C.P.C., 24 disp. reg. es. C.P.P.);

6) la ricezione, da parte dei cancellieri, dei raccoglitori contenenti i plichi di cui all'articolo 16 della legge 13 aprile 1988, n. 117, e agli articoli 2 e 3 del D.M. 16 aprile 1988, nei limiti dell'orario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

di ufficio, e la scrupolosa osservanza delle formalità previste per la formazione e la consegna di detti raccoglitori e plichi;

la rigida osservanza di quanto esposto ai punti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della circolare comporta l'adozione di procedure evidentemente ostruzionistiche - e nei fatti disattese da decenni - determinando il blocco delle attività giudiziarie nel distretto catanese, soprattutto nel settore civile (come si legge anche in numerosi e allarmati articoli di giornale);

tale circolare ha prodotto un clima di forte tensione all'interno della magistratura, al punto che anche il pretore dirigente della pretura di Catania, dott. Catalano, ha emesso a sua volta una circolare nella quale fa appello alla soggettiva responsabilità e alla autonomia dei magistrati nello svolgimento delle udienze -;

se il ministro sia al corrente che la denuncia in oggetto è stata archiviata dopo pochissimi (tredici) giorni dal ricevimento della stessa, e in particolare gli interroganti chiedono quale valutazione dia il ministro della straordinaria rapidità con la quale sono stati compiuti prima dalla procura generale di Catania, poi da quella di Messina, i seguenti atti; a Catania, a) registrazione della denuncia, b) sua presa in considerazione, c) dichiarazione di incompetenza della Procura di Catania, d) ordine di trasmissione a Messina; a Messina: e) presa in considerazione, f) trasmissione alla Procura generale, g) invio al giudice istruttore, h) esame della denuncia da parte di quest'ultimo, i) decisione di archiviazione per evidente e manifesta infondatezza.

Gli interroganti chiedono infine al ministro se quello di tredici giorni sia il tempo medio occorrente presso la Procura di Catania e presso quella di Messina per la definizione di pratiche giudiziarie, e quale sia invece il tempo occorrente mediamente nei tribunali italiani. (3-00871)

BATTISTUZZI E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

il quotidiano *Il Sole 24 Ore* di lunedì 6 giugno 1988 ha pubblicato un articolo dal titolo « In aumento la percentuale degli errori negli accertamenti. L'informatica dello Stato diventa un boomerang »;

in tale articolo la stima fatta degli errori è del 50 per cento del totale delle operazioni nel settore del bollo auto, del 40 per cento nel settore ingiunzione contributi INAIL e del 35,20 e 15 per cento in quelli, rispettivamente, del condono fiscale, dell'operazione ECO-INPS e dell'ingiunzione contributi INPS;

nello stesso articolo, tra l'altro, è scritto: « Cartelle esattoriali sbagliate; cittadini onesti perseguiti come evasori; richieste di pagamento per contributi già versati; multe per tasse automobilistiche regolarmente pagate; nomina a commissari d'esame di docenti senza i titoli richiesti; perdita di milioni di dati e confusione tra diverse posizioni assicurative: l'introduzione dell'informatica nella pubblica amministrazione ha certamente migliorato l'efficienza di alcuni settori, ma in altri casi sta rivelando di essere un pericoloso boomerang per i cittadini » -;

se rispondono al vero le percentuali di errori presenti nei controlli eseguiti dalla pubblica amministrazione con il supporto dell'informatica e le considerazioni sopra riportate, fatte da *Il Sole 24 Ore*.

In caso affermativo, per conoscere:

la valutazione del Governo sul rapporto costi-benefici conseguente all'introduzione dei potenti mezzi informatici;

che cosa si intende dare per fare efficienza, efficacia e certezza alle procedure informatizzate della pubblica amministrazione e se è allo studio un piano generale di informatizzazione pubblica;

se e quali iniziative si intendano prendere per ovviare agli inconvenienti

lamentati affinché il cittadino non sia chiamato a pagare, in termini di sacrifici e di stress, per colpe imputabili esclusivamente al funzionamento dell'apparato pubblico. (3-00872)

RUSSO FRANCO, CAPANNA, TAMINO, RONCHI, ARNABOLDI, CIPRIANI, GUIDETTI SERRA E RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alla testimonianza resa alla commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 dal dottor Cioppa, vicecapo della mobile nei giorni del rapimento Moro, il quale affermò che Licio Gelli partecipò ad una non meglio precisata riunione del comitato di crisi insediato al Viminale e che lo stesso Gelli era un informatore abituale del servizio in quei giorni e che era tenuto in particolare considerazione in quanto canale privilegiato con le ambasciate del Sud America, fatto quest'ultimo confermato anche dal generale Grassini, allora capo del SISDE —:

tutti i nomi degli esperti che facevano parte del comitato di crisi e di coloro i quali a qualsiasi titolo partecipavano al suddetto comitato;

se oltre ai nominativi già emersi durante l'inchiesta parlamentare sulla P2, altri appartenenti o consulenti del comitato facessero parte della loggia massonica;

quali fossero le considerazioni che indussero il ministro dell'interno *pro-tempore* a scegliere tali personaggi, risultati iscritti alla P2;

a quante e quali riunioni del comitato di crisi e a che titolo Licio Gelli partecipò e da chi fu segnalato e invitato a partecipare. (3-00873)

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che le importazioni di cemento in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in

regime di *dumping*, pur condannate dalla CEE, arrivano nei porti italiani a prezzi del 40-50 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano, il più basso nell'area comunitaria essendo vincolato a norme CIP;

che tali importazioni stanno esplodendo (1 milione di tonnellate nel periodo gennaio-maggio 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630.000 tonnellate nel 1987), mettendo in crisi numerose cementerie (Cividale del Friuli già chiusa, Catanzaro e Bari in gravi difficoltà) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e nell'area triveneta;

che l'inazione del Ministero della marina mercantile ripetutamente avvertito, e dei suoi organi periferici facilitata, anche ignorando fatti scarsamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Napoli, dove le importazioni avvengono a ritmo di 4-5000 tonnellate al giorno, pari a quelle di uno dei più grossi cementifici nazionali, tanto da mettere in crisi l'intera industria cementiera campana. Lo scarico avviene direttamente dalla nave alle autobotti, anche di notte, senza alcun controllo. Nessuno sembra preoccuparsi del problema della vendita diretta ed al minuto del cemento dal bordo della nave, come nessuno controlla se ciò comporta un uso anomalo della banchina e tempi di attracco inusuali e non programmabili. Vi è stata, inoltre, l'utilizzazione di una nave attraccata alla banchina quale deposito galleggiante in cui è stato scaricato cemento da nave cementiera: nessuno conosce come siano stati affrontati i connessi problemi di concessione demaniale in relazione a tale impropria funzione. Nessuno conosce dove si dirigono quantitativi così ingenti

di cemento, né se rispondono ai severi requisiti del marchio CNR/ICITE previsti per il prodotto e posti a garanzia delle caratteristiche strutturali del calcestruzzo.

(3-00874)

BORGHINI, MONTESSORO E CAVAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la decisione, conseguente all'esito dei referendum, di abbandonare la tecnologia del nucleare da fissione;

la necessità di allentare la dipendenza del paese dalle importazioni di petrolio e di idrocarburi;

l'esigenza, in conseguenza di ciò, di un potenziamento delle fonti alternative e delle tecnologie ad esse connesse nonché del risparmio energetico, impongono una rapida revisione del PEN e una riorganizzazione del settore elettromeccanico.

Considerato che:

a tale fine è decisiva, accanto ad una intesa fra i produttori italiani, anche la ricerca di accordi con gruppi multinazionali stranieri;

inoltre, che l'accordo già intervenuto fra la Franco Tosi e l'Asea Brown Boveri condiziona fortemente la ricerca da parte degli altri produttori italiani e in particolare dell'Ansaldo di accordi analoghi —:

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale starebbe per essere concluso un accordo fra Ansaldo, Belleli e Franco Tosi — Asea Brown Boveri;

se si sono considerate altre possibilità e, nel caso, per quali ragioni siano state scartate;

se i contenuti di questo eventuale accordo sono coerenti con la necessità di salvaguardare e qualificare la base produttiva nazionale e una qualificata presenza italiana sui mercati internazionali;

se, infine siano state tenute nella giusta considerazione le esigenze di cia-

scun stabilimento del gruppo Ansaldo, e se ci si sia preoccupati di garantire ad ognuno di essi adeguate prospettive di lavoro e di pieno valorizzazione delle rispettive potenzialità tecnologiche e produttive. (3-00875)

FRANCESE, STRUMENDO E PAL-LANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per la funzione pubblica, e del tesoro.* — Per conoscere

quali motivazioni hanno indotto il Ministro del lavoro *pro-tempore* onorevole De Michelis e l'attuale titolare del Ministero del lavoro, onorevole Formica, a fronte di undici posti in organico di direttore generale (già peraltro coperti al momento del loro insediamento), ad effettuare, il primo 14 nomine ed il secondo 6, portando il numero dei dirigenti generali del Ministero a 27 e incrementando in misura crescente il numero degli « esterni » nominati, che sono passati da 3 a 8;

quali siano comunque i titoli che attesterebbero in capo ai nominati, estranei all'amministrazione, il possesso della specifica competenza richiesta dalla legge n. 748/1972 (articolo 16) che, dovendo essere a norma della legge stessa « notoriamente riconosciuta », non sembra sussistere, dato che, a quanto risulta, gli stessi hanno prestato tutta la preesistente attività lavorativa in campi e materie totalmente estranee;

quali siano, in particolare, le esigenze che hanno convinto i ministri a « farsi carico » dei problemi di altre amministrazioni con una così esuberante attività di promozione ai vertici del Ministero del lavoro: infatti per ben 13 funzionari la promozione al grado di dirigente generale è stata effettuata per coprire esigenze di altre amministrazioni presso le quali essi sono stati collocati fuori ruolo;

quali considerazioni abbiano indotto i due ministri ad attribuire la titolarità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

delle Direzioni generali dell'addestramento professionale e della cooperazione, di contenuto tecnico-giuridico specialistico, a due persone estranee alla amministrazione (dottor Cacopardi e dottor Salomone), i cui titoli sembrano essere, per il primo il grado di parentela con il capo di gabinetto *pro-tempore* e per il secondo i meriti acquisiti quale redattore del quotidiano socialista « *L'Avanti* », privandosi nel contempo, dei funzionari di carriera, nominati dallo stesso ministro dirigenti generali e immediatamente collocati fuori ruolo;

con quali argomentazioni il Ministero del lavoro ha risposto ai rilievi formulati dalla Corte dei conti in data 30 maggio 1987 nei quali si sosteneva per diversi aspetti la illegittimità delle nomine effettuate con i decreti del Presidente della Repubblica n. 29 del 14 marzo 1987 e n. 2145-bis del 16 marzo 1987.

Si chiede quindi di conoscere dai ministri del tesoro e per la funzione pubblica se ritengono che le esigenze che sottostanno alle nomine predette giustificano l'onere conseguente e se abbia un senso il permanere di un organico per i dirigenti generali quando esso non sembra parametro al quale dover far riferimento nella quantificazione delle nomine.

Si chiede di conoscere dal Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che contro le nomine si è elevata una vibrante protesta del sindacato CGIL del Ministero del lavoro e di gran parte dei dirigenti espresso in una lettera al Presidente del Consiglio, al ministro Formica ed ai presidenti della Camera e del Senato e ai capigruppo parlamentari quali provvedimenti intenda adottare per impedire che abbiano a ripetersi scelte che stravolgono i criteri dettati dalla normativa vigente e che devono trovare nel Presidente del Consiglio il garante della loro corretta applicazione. (3-00876)

MARTINAT E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il 12 maggio 1945, presso l'Ospedale Psichiatrico di Vercelli, furono seviziati e massacrati 51 militi della RSI; che i loro corpi furono occultati in anonime ed ignote fosse comuni all'interno dello stesso Ospedale e nella campagna circostante; che a tutt'oggi, ad oltre quarant'anni di distanza, nulla si è fatto per far sì che quelle salme possano essere ricomposte e tumulate in una cristiana sepoltura —:

1) se il ministro dell'interno ed il Governo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

2) se e quali iniziative si intendano assumere per garantire anche a quegli italiani il diritto ad una lapide sotto cui riposare;

3) se non ritenga sia un dovere, morale e civile, che lo Stato, nel contesto di un alienabile rispetto per i diritti umani, provveda alla localizzazione di tutte le fosse comuni tutt'ora esistenti in Piemonte ed ai riconoscimenti dovuti ai Caduti in guerra. (3-00877)

PAZZAGLIA, MACERATINI, TASSI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere

se il ministro abbia dato adeguato peso, nel quadro delle gravi disfunzioni degli uffici giudiziari in molte parti d'Italia, all'enorme carico di ricorsi pendenti davanti alle varie sezioni della Corte di cassazione. Per tale sovraccarico di lavori da non poco tempo nella Corte di Cassazione, le cui tradizioni di impegno sono note:

a) nonostante il sostanziale raddoppio, la Sezione del lavoro in entrambe le aule è costretta a mettere a ruolo per la discussione un numero rilevantissimo di ricorsi per ogni udienza;

b) altrettanto avviene da parte di alcune sezioni civili, costrette a tenere udienze fino al pomeriggio;

c) alcune sezioni penali, nonostante tengano udienze per cinque giorni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1988

alla settimana sono costrette a fissare la discussione da dieci a quindici ricorsi per udienza;

d) nonostante l'impegno delle cancellerie i tempi necessari per l'esaurimento delle procedure burocratiche che precedono l'intervento dei collegi, sono ovviamente lunghi;

e) le decisioni adottate vengono pubblicate con alcuni mesi di ritardo rispetto alla pronunzia;

se non ritenga che tale situazione che non è da attribuire alla responsabilità dei collegi giudicanti, della Procura generale, degli uffici, produca pregiudizio alle esigenze di difesa delle parti e all'attività dei loro difensori, sia per il ritardo della discussione orale e del deposito delle decisioni, sia per la carenza dei tempi per la discussione medesima;

se non ritenga che siano necessari interventi del Governo, nei limiti delle proprie competenze, sul piano legislativo ed organizzativo diretti:

1) alla riorganizzazione ed al potenziamento, se del caso anche soltanto temporaneo, delle sezioni giudicanti e del servizio delle cancellerie, atti a garantire una più sollecita definizione dei ricorsi, specie dei più urgenti, ed un più ampio tempo per la discussione e per l'esame;

2) a rendere obbligatorio per tutti i magistrati di cassazione un periodo quanto meno di un anno di funzioni presso la Corte Suprema;

3) a promuovere in ogni caso la chiamata ex articolo 106, terzo comma della Costituzione, di consiglieri di cassazione, con la destinazione esclusiva alla Corte di legittimità. (3-00878)

MELLINI, VESCE, AGLIETTA E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato che il tribunale di sorveglianza di Milano ha negato la liberazione condizionale al detenuto Giuseppe Sciuto, con ordinanza del 4 maggio 1988, motivando il rigetto del ricorso con l'argomento che lo Sciuto « si protesta innocente del reato per il quale è stato condannato » e che ciò osta ad una « visione critica del proprio passato » ed alla « consapevolezza del reato commesso » che sole « possono consentire la maturazione nel detenuto della ferma volontà di modificare il proprio stile di vita ».

Si chiede di conoscere se il ministro ritenga che tali argomenti comportino come logica conseguenza una pena sostanzialmente più grave per le vittime di errori giudiziari a meno che questi, in mancanza di delitti di cui pentirsi, si pentano della propria innocenza e, non potendo mutare (se non in peggio) il proprio stile di vita, non si dichiarino disposti a collaborare con la propria adesione all'errore dei giudici perché essi non abbiano scrupoli se non modificando il loro stile professionale anche di fronte all'evidenza dei loro errori. (3-00879)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che

con decreto-legge n. 19 del 1° febbraio 1988, convertito nella legge n. 99 del 28 marzo 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri è incaricato di realizzare le opere necessarie a conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 2 della legge di cui sopra;

in data 5 febbraio 1988 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha proposto al ministro per i problemi delle aree urbane la costituzione di un « Nucleo di lavoro » con il compito di individuare concrete linee operative e modelli procedurali per passare alla fase realizzativa del programma di interventi previsti dal decreto n. 19;

in data 1° marzo 1988 è stato costituito, alle dipendenze del prefetto Elveno Pastorelli un « Comitato tecnico amministrativo » con il compito di assicurare il coordinamento, l'indirizzo ed il controllo delle attività volte alla attuazione degli interventi oggetto del decreto;

in dette strutture dipendenti dal Governo nazionale non è prevista la partecipazione della regione e dei comuni di Palermo e Catania;

con apposita convenzione stipulata in data 8 aprile 1988 con la società ITALISPACA, si è incaricata detta società di procedere, a mezzo concessione di servizio, alla progettazione, alla prequalificazione delle imprese aggiudicatrici degli appalti, da inserire in un apposito elenco approvato dalla Presidenza del Consiglio;

la configurazione dei consorzi e/o associazioni di imprese previsti in convenzione è tale da limitare la partecipazione dell'imprenditoria siciliana alla formazione di detti consorzi, anche a causa del

blocco dei lavori pubblici che ha limitato fortemente il fatturato dell'imprenditoria locale;

già nel 1986 la Presidenza del Consiglio ha assunto l'impegno di verificare, col comune di Palermo, un programma di investimenti delle partecipazioni statali per elevare il tessuto produttivo dell'area palermitana e che la Commissione appositamente costituita non è approdata ad alcun risultato —;

come intende:

garantire la partecipazione delle istituzioni locali nella gestione degli interventi previsti dalla legge n. 99;

adeguare i contenuti della Convenzione con la ITALISPACA che ha sollevato, negli ambienti sociali ed economici siciliani, perplessità e dubbi per lo scarso coinvolgimento dell'imprenditoria locale.

Se, in particolare, ritiene opportuno:

assicurare la partecipazione della regione e dei comuni di Catania e Palermo nel « Nucleo di lavoro » del ministro per i problemi delle aree urbane e nel « Comitato tecnico amministrativo » della Presidenza del Consiglio;

modificare la Convenzione con ITALISPACA: tanto nella parte relativa alla composizione dei consorzi e/o associazioni di impresa di cui all'articolo 7, sia abbassando i limiti di fatturato previsti per le imprese locali, sia rendendo obbligatoria la facoltà prevista dall'articolo 21 della legge n. 584 del 1977, di associare ai consorzi un 20 per cento di imprese iscritte all'albo costruttori, anche se per categorie e importi diversi da quelli richiesti per le imprese leader dei Consorzi; quanto in quella relativa alla aggiudicazione delle opere, togliendo ogni discrezionalità nella valutazione delle offerte economicamente più vantaggiose e quindi eliminando la clausola della valutazione di eventuali modifiche ai progetti predisposti dall'ITALISPACA;

intervenire perché la sede della società di progettazione sia dislocata in Si-

cilia per rispondere meglio alle esigenze della società locale;

definire meccanismi certi e trasparenti per determinare il coinvolgimento delle professionalità locali;

coinvolgere le partecipazioni statali nella definizione di un programma di interventi finalizzato a qualificare il livello produttivo dell'area palermitana che definisca un vero e proprio intervento di sistema.

E in particolare se non ritenga di dovere indicare per tale intervento le seguenti priorità:

il consolidamento, anche attraverso opportune diversificazioni, dell'apparato pubblico esistente: cantieristica, elettronica e TLC, materiale rotabile ferroviario;

la realizzazione di una presenza della SPI per interventi in direzione della creazione di attività imprenditoriali private, attivando i fondi dell'articolo 15 della legge finanziaria;

l'organizzazione, in partecipazione col comune e la provincia di Palermo, di una o più società miste per la gestione dei servizi di livello urbano e metropolitano e per la manutenzione delle infrastrutture cittadine;

la costituzione della società mista per l'informatizzazione del comune, acquisendo la partecipazione, oltre che di FINSIEL, anche dell'ITALTEL e del centro di calcolo dell'Università al fine di valorizzare le strutture produttive locali;

la predisposizione di un programma di attrezzature industriali e di servizio, diffuse nel territorio, per incentivare le attività della piccola e media imprenditoria e dell'artigianato locali e di un progetto mirato alla valorizzazione del settore agroalimentare.

(2-00296) « Mannino Antonino, Schettini, Macciotta, Rizzo, Sapio, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lo Cascio Galante, Lucenti, Mangiapane, Sanfilippo ».